ANNO XLVII MATTINO — TORINO, Martedì 7 Ottobre 1913 [redacted] MATTINO — NUM. 278

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. — Avvisi necrologici: L. 2.— la linea e ... punti. — Avvisi commerciali: nelle pagine di ... di 6 punti, larga 1/5 di pag. — Nella ... speciali L. 1.— la linea di 6 punti ... successive L. 0,75 la linea ...

Dinanzi ai vecchi e ai nuovi elettori

Campagna grigia

In attesa di discorsi notevoli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

La campagna elettorale conserva, avanzandosi verso la conclusione, la fisionomia delle giornate precedenti. Se incidenti sono ieri avvenuti — come la sassaiuola a Casoria, il ferimento casuale di una signorina a Ruvo, l'ostruzionismo dei socialisti contro il candidato costituzionale e i quattro feriti nel Collegio di Montevarchi, i tumulti di Catania, ecc. — essi non significano che la lotta elettorale possa dirsi movimentata. Innanzi tutto, quando una lotta elettorale occupa un grande paese con 35 milioni di abitanti, gli incidenti avvenuti in una diecina di Collegi sui 508 d'Italia non sono sufficienti per far ritenere che la lotta elettorale si svolga tra rivoli di sangue e tra spari di rivoltelle. Si può pertanto affermare, malgrado gli incidenti di ieri costituiti in buona parte da risse domenicali nelle quali il vino recò un contributo notevole, che la campagna elettorale procede relativamente calma, eccettuato in talune regioni, come le Puglie e la Sicilia, dove gli incidenti elettorali sono entrati in uno stato cronico.

Ma ciò che rende sovratutto grigia, uniforme la campagna elettorale consiste nello scarso movimento di idee, la scarsezza di attriti fra i varii programmi. Le cateratte dell'oratoria stanno, per ciò che riguarda i discorsi delle maggiori personalità parlamentari, per schiudersi. Soli discorsi importanti in vista sono per ora quelli dell'on. Bettòlo, dell'on. Salandra, dell'on. Nitti, dell'on. Bissolati. Forse parlerà anche Ferdinando Martini, la cui candidatura è stata proclamata dall'Associazione democratica di Val di Nievole. Non si ha notizia di un discorso di Luigi Luzzatti. I discorsi accertati degli onorevoli Bettòlo, Salandra, Nitti e Bissolati non sono, per le notizie che si hanno, pure essendo tutti e quattro importanti, destinati a rendere agitate le acque elettorali.

Il discorso dell'on. Bettòlo, che sarà molto ampio e richiederà un'ora e mezza per essere pronunciato, non conterrà diversificazioni così grandi dal programma dell'onorevole Giolitti da provocare polemiche o contrasti. Il programma dell'on. Bettòlo concorda in parecchi punti con quello indicato nella relazione sullo scioglimento della Camera; esso conterrà anzi un vivo elogio alla politica dell'on. Giolitti e dell'opera del Ministero, specialmente per quanto riguarda la politica interna e l'impresa di Libia. Nel discorso Bettòlo sarà notevole anche la parte sintetica, ma energica riguardante la politica estera. Però, l'attrattiva maggiore del discorso Bettòlo, che toccherà tutte le maggiori questioni del momento, consisterà nella esposizione nelle sue grandi linee del programma di nuove costruzioni navali dell'ammiraglio Millo con la dimostrazione che il nuovo programma del Millo adottato concorda perfettamente con le idee esposte dal Bettòlo circa l'assetto futuro della nostra flotta.

Il discorso dell'on. Salandra non avrà carattere vivace di opposizione al Ministero, ma bensì di serena discussione dei maggiori problemi del giorno. La maggiore estensione sarà data dall'on. Salandra, che pronuncierà il proprio discorso a Lucera, capoluogo del suo Collegio, alla trattazione della questione pugliese di carattere economico.

Il discorso dell'on. Bissolati da pronunciarsi domenica prossima a Roma avrà un doppio obbiettivo, cioè primo di confutare il programma del partito socialista ufficiale che sarà allora noto, essendo di imminente pubblicazione il manifesto che la Direzione del partito socialista ufficiale lancia al Paese; secondo rispondere al punto della relazione dell'on. Giolitti al Re, dove viene confutata la tesi bissolatiana della limitazione dell'impresa di Libia all'occupazione della costa. L'on. Bissolati intende rilevare nel suo discorso che il Governo ha taciuto circa la seconda parte della sua proposta relativa alla Libia, proposta accettata dal partito riformista nel programma elettorale. La parte della proposta Bissolati su cui il Governo ha taciuto riguarda la convenienza di accordare in Libia un regime autonomo alle popolazioni indigene in rispetto alle tradizioni locali. Il discorso Bissolati conterrà una parte riguardante la politica estera e specialmente i rapporti italo-austriaci, e la situazione della Triplice alleanza dopo i decreti del principe di Hohenlohe a Trieste.

Il discorso del ministro Nitti sarà contenuto nei limiti di una difesa dei progetti del ministro, e l'annuncio di qualche parte nuova del suo programma. L'onorevole Nitti si dilungherà nell'esame dei risultati molto confortanti nelle condizioni attuali dell'attività economica del nostro Paese.

Il canonico livornese sospeso "a divinis" ricorre contro il Vescovo

Livorno, 6 mattino.

Il canonico Filippi, che, come vi ho annunziato, è stato sospeso a divinis (il provvedimento è stato qui accolto con vivissimi commenti), annunzia di voler ricorrere all'Autorità superiore contro la decisione di questo vescovo. Continuano i commenti in città.

L'on. Daneo

agli elettori del I Collegio di Torino

L'on. Daneo, deputato del I Collegio di Torino, ha diretto ai suoi elettori la seguente lettera:

L'imminente convegno degli elettori è dominato da due grandi fatti politici:

La rinnovazione del Corpo elettorale; largo tanto che, per la prima volta dopo i plebisciti, può dirsi che tutto il popolo viene chiamato alle urne.

La rinnovazione dell'anima popolare poichè, per la prima volta forse nella storia, una guerra d'espansione coloniale apparve compresa e voluta dalla grande maggioranza del popolo.

E questa rinnovazione di sentimento popolare dovrà certamente in tutte le provincie diminuire le incognite della prima prova del suffragio universale.

Ma qui in questo collegio glorioso, dove neppure le nuove liste poterono trovare un analfabeta e dove la educazione politica è generale, pericoli ed incognite non esistono ed io mi presento ai nuovi elettori colla stessa fiducia che agli antichi.

Non parlerò della mia persona e del mio passato. Per sette legislature, più che dalle mie forze modeste, mi sentii sorretto dall'affetto costante dei miei concittadini. E nei dolori e nelle fortune della vita politica, sui banchi della Camera e su quelli del Governo, ho sempre seguito un ideale di svolgimento progressivo delle nostre istituzioni, affidandomi in ogni circostanza alla rettitudine della coscienza e del cuore.

Democrazia e Suffragio universale sono ormai compagni inevitabili, forme e strumento del potere politico e del suo esercizio nelle Società moderne.

Ma Democrazia può essere parola vana ed il Suffragio universale convertirsi nel peggiore sgabello di demagogia o di reazione, se la educazione politica del popolo non sia all'altezza della sua missione.

In molte provincie italiane le condizioni delle masse sono ancora tali da rendere urgente l'opera di educazione politica, che può compiersi soltanto mediante l'elevazione morale e materiale delle condizioni del popolo. Il partito liberale deve comprendere questa necessità e fare di quest'opera di elevazione la base del suo programma.

Istruzione ed educazione

Riassumo vecchie idee più volte manifestate ai miei elettori. Il compito obbligatorio della istruzione popolare fu per molto tempo trascurato. Fu merito del Gabinetto Sonnino l'averne fatta sua bandiera. Toccò a me l'onore di avviare l'affare ed al mio valente successore quello di condurre in porto, se anche modificata la legge benefica il cui svolgimento emanciperà l'Italia dalla vergogna dell'analfabetismo.

Occorre ora senza recriminazioni o ritardi provvedere con volonteroso concorso di tutti alla sua leale e piena esecuzione accentuandone lo scopo educativo. La sola istruzione non rese imparziali sempre le classi dirigenti, nè renderebbe educato civilmente e politicamente il popolo.

Occorre ora preparare alla scuola non solo espansione di insegnamenti serali, festivi, popolari e gli istituti prescolastici ed integrativi, e sanità d'ambienti materiali, ma anche l'ambiente morale calmo e superiore alle gare partigiane, nel quale Autorità locali e famiglie possano concorrere al nobile compito educativo.

E poichè in pochi anni occorrerà arrivare al numero di circa 100.000 maestri ed il numero e la rapidità della preparazione non debbono abbassare la qualità, così sarà necessario non solo allargare l'esperimento di adibire deserti ed infecondi ginnasi al principale compito di scuole magistrali, ma consacrar studio e cure di nuove fondazioni e discipline a preparare maestri veramente educati ed educatori, esempi ed apostoli di moralità e di patriottismo, curanti non solo dei loro diritti e ragionevolmente soddisfatti, ma soprattutto non dimentichi mai dei loro doveri: così come sanno essere quelli della nostra città che rimane modello insuperato anche della forza educativa della scuola.

Alla scuola media, arma e leva per l'ascensione della borghesia, è necessario dar più sicuro ordinamento.

Non basta provvedere coi disegni già presentati, e migliorandoli, all'intollerabile condizione economica degli insegnanti. Devesi senza ritardo riordinare, secondo studi già pronti metodi e programmi togliendone il troppo e il vano.

Gioverà espandere l'iniziata fondazione del Liceo moderno, ma, e nei Licei Ginnasi e nelle Tecniche ed Istituti, richiedesi che la scuola divenga per metodo e contenuto non preparatrice ad affastellati esami, ma veramente eccitatrice d'ingegni, formatrice di caratteri, fecondatrice della vita operativa della Nazione.

Agl'Istituti superiori, non solo preparatori di buoni professionisti, ma sovratutto fari irradiatori della coltura, grandi campi per il progresso della scienza e dell'arte, è ormai maturo il conceder autonomia di vita così che maggiori e minori Istituti giovandosi degli efficaci concorsi locali, possano, come già avviene del nostro Politecnico, ricaverne vita rinnovata e feconda.

Ma ben altri campi della vita reale debbono essere irradiati dal sapere per l'elevazione economica e sociale di tutto il popolo. La scuola professionale agricola, operaia, commerciale, industriale di ogni grado deve essere suscitata in ogni centro di possibile vita. In Italia, dove l'ingegno è pianta abbondante e vivace, l'educare agricoltori e maestranze operaie capaci, abili direttori e gli stessi futuri capitani dell'industria e dei commerci, significa scavare tesori di ricchezza e preparare sentimenti ed opere di fraterna solidarietà sociale.

Così, istruendo ed educando si otterrà che non esistano più plebi misere ed invidiose, ma un popolo solo, fatto capace di svolgere nel lavoro tutte le sue attività. E dando questa facoltà a tutti di sviluppare la propria capacità potrà dirsi invero che si raggiunga la giusta eguaglianza democratica.

Politica economica e sociale

Proseguendo, l'on. Daneo dichiara che egli propugnerà ed approverà volentieri sgravi graduali sullo zucchero ed altri consumi popolari, alla stessa maniera che combattè per lo sgravio, in notevole misura ottenuto, del petrolio. Peraltro, l'on. Daneo, ben più che negli sgravi, per migliorare il benessere del popolo ha fede in una politica sapiente di eccitamento alla produzione e al lavoro. E a questo proposito avrà grande importanza la prossima rinnovazione dei trattati di commercio e quella di convenzioni di navigazione, di lavoro, ecc.; e l'on. Daneo, che fa parte della Commissione reale istituita a tale scopo, pensa che «senza paure, nè pregiudizi di scuole l'abilità dei nostri negoziatori possa assicurare condizioni ragionevoli di sbocco alle nostre produzioni agricole ed industriali cosicchè non solo le correnti degli scambi, ma anche quelle della nostra esportazione di lavoratori vi abbiano conforto e appoggio, contratti di lavoro, convenzioni per gli infortuni, ecc.». E ancora: nel campo agrario devesi mirare a favorire la costituzione della piccola proprietà e la espansione della coltura; nel campo industriale e commerciale devesi sopratutto badare alla tranquilla continuità del lavoro.

«Non sostino intanto — prosegue l'on. Daneo — le costruzioni ed i miglioramenti ferroviari di provato interesse, nè i porti, nè le bonifiche, nè i rimboschimenti ed i lavori stradali. Adatte combinazioni colle Casse dei depositi o del monopolio potranno fornire i mezzi per accelerare se occorra, senza pubblici prestiti, nè sovraccarico di bilancio questa opera di vita e di reddito economico ed erariale. Se il paese arricchirà lavorando sarà possibile di più velocemente raggiungere la meta di nuove e sostanziali provvidenze democratiche: l'assicurazione dei lavoratori dai danni della malattia, della disoccupazione e della vecchiaia. Paesi ben più ricchi: Inghilterra, Germania, Francia ed Olanda hanno iniziato con svariati metodi la risoluzione del momentoso problema delle pensioni operaie. Gioverà con fermezza e prudenza intendere pur noi a prepararla, ma essere ben persuasi che non potremo risolverla se non assicurando prima colla pace sociale e con una robusta politica di lavoro allo Stato ed agli interessati, gli ingenti mezzi necessari che per ora ci mancano. Il concorso del già fiorente Istituto per le Assicurazioni sulla vita faciliterà gli studi ed anche la raccolta dei mezzi».

Inoltre, l'on. Daneo si preoccupa della riforma semplificatrice dei pubblici servizi, chè l'accentrata burocrazia dello Stato, mal pagata e mal soddisfatta, è troppo numerosa e lenta: molti servizi, con un sano criterio di decentramento, possono essere meglio diretti sui luoghi dove si compiono, e Provincie, Consorzi, Comuni possono bene assumere molti dei compiti statali nelle provincie con vantaggio di celerità, di economie, di efficacia.

Riforma tributaria

Il nostro assetto finanziario non è logico nè proporzionato alle sostanze: è necessario preparare integralmente ed iniziare gradualmente, colla massima prudenza che esige l'argomento, ma senza ritardi, un più razionale e democratico ordinamento nel quale consumi popolari e contribuenti minori trovino sollievo e tutte le forme della ricchezza siano, sia pure equamente, colpite.

D'altra parte non possiamo pensare ora a diminuire, ma più tosto ad accrescere le entrate. Impegni ed aspirazioni urgono e si rivolgono in spese.

Le aliquote delle nostre imposte dirette sono le più alte di ogni paese civile; anche una progressione mite potrebbe apparire confisca in molti casi. Una riforma logica dovrebbe essere graduale per non sconcertare nemmeno per breve tempo le entrate e vessare i contribuenti: dovrebbe comprendere tributi di Stato e tributi locali e dovrebbe mirare a cedere agli Enti locali le imposte fondiarie, tanto più se vengono incaricati di maggiori servizi, a riservare allo Stato un'imposta generale sull'entrata con aliquote progressive e degressive, ragionevoli anche nei massimi limiti.

Questa graduale trasformazione non può certo attuarsi in una legislatura, può bene però prepararsi ed anche iniziarsi come già vi intendevano i disegni Salandra. Ma intanto? Intanto io credo che alle gravi esigenze che la pace armata e l'espansione coloniale ed i bisogni dei servizi possono rendere urgenti si potrà provvedere senza nuove imposte dirette e senza aggravio in nessun caso di consumi popolari.

Rigida economia, serio controllo, possibili rimedi possono recare nuove disponibilità ed anche altri modi di provvedere non mancano. Però io spero ancora che, secondo l'esempio di Camillo Cavour, le entrate nuove potremo cercarle e trovarle piuttosto in ragione del continuato accrescimento della pubblica ricchezza.

L'economia italiana traversa attualmente un periodo che non può dirsi di crisi, ma è forse di sosta: un periodo di pace sicura e di sapiente eccitamento ed assistenza al lavoro nazionale, dovrebbe abbreviarne la durata e facilmente ripristinare ed intensificare lo slancio verso il benessere.

La Finanza italiana si è manifestata già fortissima anche in occasione della guerra: senza nuovi debiti consolidati e senza nuove imposte essa forse potrà superare anche le non lievi necessità del momento. Io lo spero. E superato questo periodo si aprirà allora il campo alla vera riforma tributaria.

Politica estera e coloniale

Constatato che la Nazione è sorta a nuova dignità dall'impresa libica, la lettera dell'on. Daneo riafferma la necessità di consolidare l'opera intrapresa, stabilendoci saldamente nelle terre conquistate, spegnendovi le ultime fiammate di rivolta, preparandovi il dominio civile senza eccessiva burocrazia. «Nè illusioni nè scetticismo — dice l'on. Daneo. — Il valore politico della Colonia è evidente, è certo; quello economico non può essere notevole per gli esempi dei paesi vicini, per l'insegnamento della Storia».

In tema di politica estera, l'on. Daneo riconosce che le nostre alleanze si fondano su interessi certi e dimostrati; gioverà curare che le fecondino e le mantengano solide anche i sentimenti dei popoli; e pure gioverà non trascurare le amicizie che memorie e consanguineità riscaldano.

E in quanto agli armamenti, l'on. Daneo non saprà negare il voto alle necessarie spese militari, poichè è rovinosa la gara di navi e di battaglioni delle Nazioni europee (e lo statista che saprà persuaderle ad un disarmo, anche limitato, sarà benedetto), ma intanto la pace si fonda soltanto sull'equilibrio delle armi, epperò chi sostasse negli armamenti non troverebbe aiuto nè mercè.

Riforme politiche

Dopo la grande riforma del suffragio s'impone una sosta alle riforme politiche. L'esperienza di questa prima prova e la discussione dimostreranno se non sia opportuno, per integrare la riforma ed eliminarne i pericoli, di sostituire al collegio singolare, un largo scrutinio di lista, fiancheggiato anche dalla rappresentanza proporzionale e dal voto obbligatorio.

E crescendo l'educazione politica del popolo, potrà anche maturare un'altra riforma sostanziale e democratica: la graduale estensione del Referendum popolare, anzitutto nel campo amministrativo.

Ed intanto si consoliderà sempre più nel Paese quella che, senza nuove leggi, fu in realtà una grande riforma politica: l'interpretazione liberale delle leggi vigenti nella politica interna. Ma occorre che l'educazione migliore del popolo la faccia comprendere e rispettare. Nessuna incertezza e nessuna parzialità debbono in tale campo deviare l'azione dei Governi: nè paure reazionarie, nè intolleranze giacobine, nè riguardi egoistici, nè desideri di popolarità. La pace sociale nel campo politico, come in quello del lavoro, si può ottenere soltanto se tutte le fedi e tutte le classi si sentano ugualmente libere nell'ambito delle leggi, e tutelate contro i soprusi e le prepotenze singolari o collettive.

D'accordo coi colleghi ho difeso in ogni circostanza a viso aperto quei legittimi interessi e nelle lotte per le riforme della via del Cenisio, per la Cuneo-Nizza, per le varie comunicazioni col mare e specialmente con Savona, pel riordinamento ferroviario, per la legge del Politecnico, ecc., abbiamo pure potuto ottenere talvolta che fosse resa giustizia alla nostra città e regione.

Ma purtroppo specialmente pel naturale effetto del collegio uninominale, accade spesso che non sia facile riunire in un consenso tutti i rappresentanti della regione e manchi così la migliore garanzia del successo.

Conclusione

Uomini di diversa origine politica nel Parlamento, nei Gabinetti, nel Paese si riunirono nei voti e nelle opere e specialmente nell'appoggio a l'impresa contro la quale i sovversivi vanno sollevando postume recriminazioni.

Oggi tutti coloro che senza rimpianti del passato o sottintesi per l'avvenire intendono allo svolgimento progressivo delle istituzioni prudenti ed audaci, formano un solo grande partito liberale. Le discussioni del futuro potranno accentuare o separare diverse tendenze e ricostituire i grandi partiti: in quest'ora le divisioni sarebbero fatali specialmente nei grandi centri, dove i sovversivi sono più forti.

Il prossimo voto dei liberali di ogni gradazione deve valere approvazione dell'opera e dei propositi del Governo che diede nuovo campo e nuova dignità alla Patria ed affermare che senza paure reazionarie e senza intolleranze giacobine i Governi d'Italia potranno svolgere la missione democratica che è accentuata dal nuovo assetto elettorale. Il miglior avvenire del nostro popolo non può scaturire da infeconde lotte di classe, ma dalla solidarietà di tutti per il bene e per il progresso della Nazione.

Io ho fede nel senno del popolo italiano, ma specialmente confido che gli elettori liberali del I.o collegio di Torino, antichi e nuovi, non vengano meno alle gloriose tradizioni del collegio.

EDOARDO DANEO.

Nel IV collegio di Roma

Il programma del candidato nazionalista marchese Medici del Vascello

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Il marchese Luigi Medici del Vascello, candidato costituzionale dei nazionalisti al quarto collegio di Roma contro l'on. Caetani, ha esposto sommariamente in una intervista col Giornale d'Italia il proprio programma elettorale. Il marchese Medici Del Vascello ha detto che ha ritenuto opportuno basare il suo programma sugli elettori sull'impresa libica, perchè questo della guerra africana è il fatto culminante della storia d'Italia contemporanea. Egli ha insistito sul carattere schiettamente liberale e costituzionale della sua candidatura e si è dichiarato rispettoso della religione, della libertà di culto e di coscienza.

Il candidato dei nazionalisti ha detto che non l'offende l'accusa di clericale: «L'accusa di clericale, intesa questa parola nel senso settario ed antipatriottico — ha dichiarato — si addirebbe molto meglio per esempio ad un discendente di Bonifacio VIII (il marchese Medici allude con queste parole al principe Caetani che è discendente di Bonifacio VIII) e non ad un Medici Del Vascello».

Dopo aver affermato di essere discendente di lavoratori e di conoscere i bisogni delle masse lavoratrici, il marchese Medici ha accennato al suo programma per lo sviluppo industriale di Roma ed ha terminato con qualche frecciata all'indirizzo dell'on. Caetani che accusa di essersi nelle elezioni suppletive del primo collegio di Roma posto al fianco del socialista Campanozzi per combattere, benchè radicaleggiante, il radicale avvocato Giovanni Villa, mentre oggi sostiene il radicale Principe Scipione Borghese.

Una circolare di Giolitti ai Prefetti

Roma, 6, sera.

L'on. Giolitti ha inviato ai prefetti del Regno il seguente telegramma circolare:

«Nonostante precise, categoriche disposizioni date, mi risulta che in alcuni comuni vengono aperti i pacchi contenenti le buste che debbono invece consegnarsi intatti ai presidenti degli uffici elettorali. Invito quindi i signori prefetti ad esigere da ciascun sindaco la dichiarazione formale che il pacco non fu aperto e, in caso contrario, inviare nel comune un commissario il quale, quando trovi che un pacco sia stato aperto, riscontri il numero delle buste con regolare verbale, e ove non lo trovi rispondente a quello delle buste spedite, faccia subito denunzia all'autorità giudiziaria per l'applicazione dell'articolo 123 secondo e ultimo comma.

«Il commissario dovrà riportare le buste in prefettura per la formazione di un nuovo pacco da rispedirsi con tutte le dovute cautele. Le spese pel commissario dovranno andare a carico dei responsabili della infrazione giusta l'art. 53.

«Attendo l'assicurazione di un rigoroso adempimento. Firmato: Il Ministro Giolitti».

Gli imbarazzi d'un candidato socialista

Curioso "aut-aut" al noto Parpagnoli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Al candidato socialista ufficiale del collegio di Lari, Giuseppe Parpagnoli, è accaduto un caso tipico ed imbarazzante. Occorre premettere che egli, organizzatore dell'ultimo sciopero generale dei tipografi romani e Presidente della Sezione romana della Federazione del Libro, è attualmente addetto come compositore alla tipografia della Gazzetta Ufficiale che si stampa a «Regina Coeli». Iersera il Parpagnoli giunse a Fauglia (collegio di Lari) dove, a causa della giornata inclemente, non potè tenere l'annunziata conferenza ai suoi elettori. Allora partì per Colle Salvetti, dove doveva tenere oggi un'altra conferenza su tema elettorale. Ma egli trovò in un caffè un telegramma firmato, col quale per ordine del Ministero degli Interni la Direzione generale delle carceri, da cui la tipografia di «Regina Coeli» dipende, gli si ingiungeva di riprendere servizio entro lunedì 6 corrente alla tipografia della Gazzetta Ufficiale, dove egli è impiegato, con minaccia di licenziamento se non avesse adempiuto all'ingiunzione. In sostanza il Parpagnoli deve scegliere: o fare il candidato socialista o rimanere impiegato alla Gazzetta Ufficiale.

Il "caso" Vettori

dalle sue origini alla sua brusca soluzione

(Nostra corrispondenza particolare)

Innsbruck, ottobre.

(V.) — Il licenziamento dell'ing. Vettori si presenta appunto come vi ho detto, accompagnato da precedenti e da circostanze la cui conoscenza può utilmente contribuire ad apprezzare, al suo giusto valore, la natura dell'antipatico provvedimento: prima origine al complesso incidente che lascia, ancor oggi, lungo strascico di discussioni.

La genesi, dirò così, di questo atto che venne qualificato da molti arbitrario e che è stato compiuto — non dalla Luogotenenza del Tirolo, ma realmente dal Ministero in un momento, certo, poco opportuno — mi è stata narrata laddove si è in grado di perfettamente conoscere tutto il «caso» Vettori: la «pratica», cioè come essa si chiama burocraticamente, la quale ha la sua base proprio dove meno lo si sarebbe arguito.

Riferisco adunque da fedele cronista quanto mi è stato detto e che, del resto, anche le indagini compiute presso di altri mi hanno rivelato perfettamente esatto.

L'ing. Vettori era anni or sono impiegato presso il Municipio di Levico e nessun rimarco era mai stato sollevato dall'autorità superiore. Anzi essa si mostrava pienamente soddisfatta delle prestazioni che l'ingegnere dava al comune levicense ed egli, anche alla Luogotenenza, era tenuto in buona considerazione.

In seguito ad alcune vicende il comune di Telve, grosso comune del distretto politico di Borgo, si trova un bel giorno arenato nell'esecuzione del programma stradale, ch'esso aveva iniziato sotto la guida di un altro tecnico.

E ciò perchè il tecnico stesso lasciò, per ragioni che qui non vale la pena di ricordare, la direzione dei lavori e senza affatto preoccuparsi delle conseguenze della sua brusca decisione.

Il comune di Telve cerca un altro ingegnere, ma invano. Il Capitanato Distrettuale di Borgo si interessa, pur esso, della cosa e si affretta una via di uscita alla difficile situazione.

Qualcuno fa al Capitano Distrettuale cav. Haffner il nome dell'ing. Vettori col quale si avviano i relativi «pour parler», ed in pieno accordo fra Capitanato e Comune l'ingegnere Vettori viene assunto a dirigere gli importanti lavori stradali.

Ciò avveniva nel 1910. L'Autorità continua a mostrarsi piena di fiducia per il Vettori, il quale — circostanza interessante — era stato adibito anche a lavori erariali e tutto procede regolarmente.

Che è successo dunque perchè a tre anni di distanza si abbia un «caso» Vettori il quale in poche ore assurge a tale importanza da attirare l'attenzione della stampa la più autorevole e di tutta la Nazione?

Questo è ciò che sin ora è rimasto impiegato, di cui, anzi, nessuno ha mostrato di preoccuparsi ritenendo che il licenziamento fosse avvenuto ad un tratto, senza nessun motivo, unicamente per colpire nel Vettori, il regnicolo, e per offendere, in esso, l'elemento italiano: per cacciare, insomma, gli italiani dal Trentino.

Seguendo, invece, la narrazione fattami da chi è a cognizione di tutta la faccenda, ho appreso come un anno fa circa qualcuno che ne aveva interesse, ha fatto presente alla Autorità tutoria come il Vettori fosse sprovvisto di diploma austriaco e quindi non potesse legalmente coprire un posto che sarebbe stato indarno sollecitato da altri provvisti di tutti i documenti necessarii.

L'Autorità tutoria, direttamente chiamata in causa, si è occupata della cosa, ossia ha dovuto (badate che vi ripeto le parole del mio autorevole informatore) ha dovuto, adunque, agire ricordando al comune la illegalità della posizione in cui si trovava l'ing. Vettori.

Naturalmente dall'altra parte non si è mancato di esporre la giusta sorpresa per questa sortita venuta dopo che già da anni — col pieno consenso dell'Autorità governativa — l'ing. Vettori esercitava con tutta competenza e con soddisfazione di tutti, il proprio ufficio.

Ed a ciò si rispose facendo presente che la tolleranza di tecnici sprovvisti di diploma poteva sussistere in quanto si rendesse necessaria l'opera loro, per difetto di altri legalmente diplomati che assumessero la direzione e l'esecuzione di lavori. Mentre, allorchè questa mancanza più non esisteva, veniva a cessare il motivo di concedere la continuazione di una situazione extra-legale.

La Luogotenenza intimava conseguentemente il decreto per il licenziamento. Questo accadeva, come vi ho detto, circa un anno fa e cioè, quando non erano ancora sorti quegli incidenti che oggi potevano dare al provvedimento preso nei confronti dell'ing. Vettori un aspetto ed un carattere speciale.

Contro il decreto Luogotenenziale l'ing. Vettori ricorreva al Ministero il quale promuoveva la solita istruttoria intorno al ricorso stesso: istruttoria la quale si prolungava per varii mesi, come sempre avviene in queste pratiche burocratiche.

Di questi giorni, poi, veniva respinto il ricorso e notificata agli interessati la conferma del licenziamento, ossia l'invito al comune di assumere un tecnico provvisto di diploma austriaco e la comunicazione all'ing. Vettori che egli avrebbe dovuto definitivamente lasciare l'ufficio.

Di modo che, in realtà, il vero provvedimento ha un anno di vita e fu provocato dal ricorso di altri, non venne preso spontaneamente dall'Autorità. Tale intervento di terzi interessati nella cosa, dà, indubbiamente, uno speciale carattere al provvedimento che (come mi faceva osservare il mio informatore), risale ad un'epoca ed ha origini che gli tolgono qualunque nesso con il «caso» di Trieste e confermano quanto ha asserito in questi giorni il Luogotenente conte Toggenburg a Deputati ed a giornalisti. Ossia che la Luogotenenza non ha preso, nè ha intenzione di prendere misure contrarie ai regnicoli.

Questo punto di partenza della revoca dell'ing. Vettori si connetterebbe, piuttosto, in tal modo ad un altro fenomeno che — per la verità — deve essere pur rilevato e che costituisce un importante problema della vita del paese. Vita economica ben si intende.

Bisogna premettere come in Austria la professione dell'ingegnere non sia così protetta come in Italia: ossia non si richiede per l'adempimento di certe mansioni tecniche superiori, quel diploma universitario indispensabile in Italia.

L'ingegneria, dunque, è considerata — praticamente almeno — quale un libero esercizio senza vincoli di lauree speciali o di altre particolari restrizioni.

Tanto che, anche recentemente, una sentenza di Tribunale assolveva un Tizio dall'imputazione di essersi di motu-proprio arrogato il titolo di ingegnere.

Contro questo fatto era naturale che insorgessero le associazioni degli ingegneri, i circoli professionali i quali sotto il nome di Collegio degli ingegneri si sono, appunto, prefissa tale tutela e raccolgono in un unico fascio tutti gli ingegneri diplomati esistenti in una provincia.

Nel Tirolo — stante le speciali condizioni di nazionalità — i Collegi sono due: ad Innsbruck ed a Trento. Ed entrambi vanno cercando di far affermare praticamente quello che è certamente un giusto postulato: l'obbligo di richiedere anche per gli uffici tecnici una laurea, così come viene richiesta per i medici, gli avvocati, i professori, ecc.

Oltre a questa libera concorrenza liberamente permessa, si verificava ancora, fino a poco tempo fa, la mancanza di ingegneri locali: austriaci, diciamo così per intenderci.

Da ciò la necessità anche nelle Autorità di permettere che i varii posti fossero coperti da persone suddite di altri Stati e di ricorrere esse stesse alla collaborazione di tecnici esteri (come si chiamano in gergo ufficiale) per i lavori governativi.

Ma, un po' alla volta, la lacuna tende a colmarsi. Ormai molti sono i giovani che si dedicano all'ingegneria ed acquistano il loro legale diploma.

Ed ecco che sorge — involontaria, forse, ma fatale — la concorrenza.

Appunto a tale fatto si dovrebbe il caso Vettori, il quale, forse, mi si disse, potrebbe non essere il solo del genere. Certo si è che da Associazioni professionali più volte è stato fatto il rimarco intorno alla convenienza che prima di altri, venissero impiegate persone di qui (intendesi della provincia) ed aventi titoli necessarii.

Nè il rimarco si limitò alla sola classe degli ingegneri, chè protestarono, alla lor volta, anche aspiranti ad altri impieghi e proteste elevano le Ditte locali contro quelle estere che fanno loro concorrenza a mezzo di rappresentanti eludendo, così, la necessità di patente, il gravame di tasse, ecc. Altri reclami elevarono pure altre categorie di negozianti contro i venditori girovaghi — regnicoli, anzi veneti, quasi tutti — ed i quali, perciò, si videro limitate le licenze e circoscritto, quasi soffocato, il loro lavoro.

Tutti questi sono fatti che hanno la loro importanza per formulare un esatto giudizio sopra incidenti i quali si presentano all'opinione pubblica bruscamente, brutalmente anzi, nella unica luce della loro fase terminale che ha qualcosa del violento e sempre dell'antipatico. Precedenti, vicende, circostanze varie ed influenti rimangono ignote o trascurate, e ciò, certo a detrimento di un retto e sereno apprezzamento delle cose.

E', dunque, bene che l'indagine permetta di risalire alle origini e metta gli avvenimenti nella loro vera luce.

«Purtroppo le cause di contrasti e di reazioni sono già molte ed il Governo austriaco nulla mostra di voler fare per diminuirle: nè occorre proprio aggiungere legna sul fuoco, quando, poi, specialmente il substrato può essere assai diverso».

Questa considerazione, anche abbastanza ardita sulle sue labbra, e davvero oggettiva, fattami dal mio informatore, merita la dovuta attenzione e non si può dire che essa sia errata.

Purtroppo, però, si potrebbe aggiungere che la legna al fuoco non sono proprio gli italiani quelli che di solito la mettono: ci pensano ben gli altri a ravvivarlo il fuoco, allorquando temono che nel tranquillo svolgimento di amichevoli rapporti fra i due Stati, esso possa spegnersi.

I quali altri qui nella provincia del Tirolo sono i tedeschi o meglio quella frazione di essi che si sono dedicati al pangermanismo ed i cui maggiori apostoli e più virulenti seguaci si trovano proprio — ironia del caso — nei liberali-nazionali dominanti in Innsbruck ed in Bolzano e che non tralasciano occasione per opprimere la parte italiana della provincia e per tener vivo nel Governo e nelle sfere più alte sentimento di diffidenza per gli italiani: sudditi o regnicoli che sieno.

Le armi sono tutte buone a tale scopo. Il fantasma dell'irredentismo, lo spettro dello spionaggio, le ipotetiche congiure e le associazioni segrete. Tutto un vecchiume che sa del quarantotto e dal quale non credono, primi fra tutti, coloro che se ne servono per la sete di dominio e per il desiderio di conculcare l'altra nazionalità, la quale dovrebbe avere nella provincia gli stessi diritti, come ha gli stessi doveri.

E' perciò che la situazione dell'elemento italiano nella provincia permane sempre difficile e, spesso, dolorosa; è per questo che il postulato maggiore del Trentino è costantemente affermato e costituito dalla richiesta dell'autonomia amministrativa, la quale formando del Trentino stesso una provincia a sè eviterebbe la perpetuazione di contrasti e garantirebbe una èra di tranquillità e di fecondo lavoro, mentre, naturalmente, contribuirebbe a mantenere quella integrità nazionale per la quale la terra trentina lotta giornalmente fiera della sua lingua e delle sue tradizioni.

Un altro lato di questa difficile situazione, di questo permanente contrasto di interessi e diritti etnici, linguistici, economici fra le due nazionalità della provincia, ha le sue manifestazioni esteriori nella Dieta tirolese del cui funzionamento è interessante l'occuparsi.

La nomina di Wied

sarebbe imminente

Vienna, 6, notte.

La Sonntag und Montag Zeitung, che porta spesso notizie ufficiose, dice di poter affermare circa la elezione del principe Wied, che essa è prossima.

Lo stesso giornale si dice informato che i recenti richiami di ufficiali della marina da guerra italiana dipendono dal fatto che il Governo italiano vuole essere pronto per impedire la occupazione da parte della Serbia di punti importanti dell'Albania. Il giornale non dice donde prenda questa informazione, evidentemente inesatta [illegible]

Il Deutsche Volksblatt [illegible] dice [illegible] che il Governo italiano intende [illegible] l'ultima classe di soldati che [illegible] sere congedata in ottobre. Il [illegible] ferma che ciò avverrebbe per [illegible] venti cattivi dalla spedizione [illegible]

Da un Collegio all'altro

L'on. Fortunati accusato di falso

Cittadino ungherese e divorziato candidato dei cattolici ad Orvieto

Roma, 6, notte.

Desta vivo interesse la denuncia che Francesco Ciccotti, candidato socialista nel collegio di Orvieto, ha sporto, con un gruppo di elettori orvietani, contro l'on. Alfredo Fortunati, già deputato di Anagni, ed attualmente candidato dei liberali e dei cattolici nella stessa Orvieto. Si tratta, come fu già accennato, di una vecchia storia, che ha ora una manifestazione curiosa. L'on. Fortunati, giolittiano fedele e appoggiato dai cattolici, viene accusato di essere divorzista per conto proprio ed anti-divorzista per uso elettorale; in altre parole l'on. Alfredo Fortunati divorziò dalla propria moglie, Adele Ida Bruschi De Domini, di famiglia torinese, e si presenta ora come candidato anti-divorzista perchè appoggiato dai cattolici di Orvieto. Inoltre, l'avversario del Fortunati afferma che egli non è eleggibile, avendo rinunciato alla cittadinanza italiana ed adottata, a Budapest, per poter compiere il divorzio, in data 12 dicembre 1912, la cittadinanza ungherese. Quale fondamento ha questo assunto dell'avversario dell'on. Fortunati? La questione potrà essere esaminata dopo che l'on. Fortunati avrà fatto intendere la risposta che egli dà all'accusa dei suoi avversari. Intanto, poichè la minaccia di scandalo è di dominio pubblico, ogni ragione di riserbo viene a cessare, tanto più essendo annunciata la presentazione di querela in virtù della quale la questione, dopo essere stata portata innanzi al corpo elettorale, sarà risolta in Tribunale. Infatti, oggi, Francesco Ciccotti ha denunciato il Fortunati al Procuratore del Re per uso sciente di falso per aver esercitato diritti e prerogative inerenti a cittadino e deputato italiano pure sapendo di non essere più di diritto nè l'uno nè l'altro. Aggiungono i denunciatori che l'on. Fortunati è incorso nello stesso reato per aver egli stesso prodotto atti contrari al suo Stato Civile. La questione giuridica impostata dalla denuncia oggi presentata può rivestire interesse ai fini della dimostrazione della eleggibilità o meno dell'on. Fortunati, ma la questione che colpisce in questo momento è un'altra e consiste cioè nel fatto che il candidato, il quale ha accettato per conto proprio il divorzio, si presenta agli elettori appoggiato da un partito, come il partito cattolico, il quale respinge il divorzio e che non può necessariamente accettare fra i suoi candidati coloro che al divorzio hanno fatto ricorso. Che farà ora di fronte all'odierna denuncia il partito cattolico del collegio di Orvieto? Dichiarerà di respingere il Fortunati come candidato proprio? E in tale caso potrà l'on. Fortunati vincere con i soli voti dei monarchici liberali? oppure, nel caso in cui i cattolici sconfessino il Fortunati come candidato proprio, riterrà l'on. Fortunati miglior consiglio ritirarsi dalla lotta? Sapremo fra breve quale delle due eventualità sta per affacciarsi.

Il caso ha intanto particolare interesse perchè il colpo così duramente recato alla candidatura Fortunati, che è sostenuto dal Governo, potrebbe condurre al successo della candidatura socialista del Ciccotti. Il Governo non può per questo ultimo motivo disinteressarsi della questione. Frattanto, a puro titolo di cronaca, ecco come l'Unione, giornale socialista di Orvieto, prospetta la questione. Il giornale socialista pubblica innanzi tutto la sentenza del Tribunale di Venezia, in data 29 maggio 1913, che viene alle seguenti conclusioni. Il magistrato, fra i considerandi della sentenza, pone il seguente:

«Il Tribunale, ritenuto in diritto trattarsi di cittadini ungheresi, avendo tanto l'attrice Adele Ida Bruschi con decreto 24 giugno 1912 del Consiglio ministeriale di sezione quanto il convenuto Alfredo Fortunati insieme al figlio Ugo, con decreto del segretario di Stato di Budapest 5 dicembre 1912, ottenuta quella cittadinanza con la prestazione da parte di entrambi del giuramento, accorda forza esecutiva in Italia alla sentenza 11 gennaio 1913 del Tribunale di Fiume passata in giudicato il giorno 11 febbraio 1913, con la quale venne dichiarato sciolto il matrimonio contratto da Alfredo Fortunati fu Augusto con Adele Ida Bruschi innanzi all'ufficiale di stato civile di Roma il 1 marzo 1897».

Ponendo come punto di partenza questa conclusione della sentenza, l'*Unione* di Orvieto afferma:

«La schiacciante gravità del documento non sta nel fatto privato, ma nei suoi riflessi politici. In altri termini, dalla pubblicazione di questo documento l'ex-deputato esce distrutto, non perchè egli abbia fatto divorzio, ma perchè egli ha chiesto l'appoggio dei preti i quali lo concedono a chi, tra l'altro, si impegna a combattere la legge del divorzio alla Camera mentre egli stesso al divorzio ha fatto ricorso. E il trucco è tanto più impressionante per il fatto che il Fortunati divorziava proprio mentre cercava di sposarsi elettoralmente con i preti del nostro Collegio. Infatti, la sentenza di divorzio, pronunciata a Fiume nel gennaio passato, è stata delibata dalla Corte di Appello di Venezia il 13 giugno ultimo. La gravità estrema del documento che pubblichiamo appare sovratutto dal fatto di questo deputato della nazione italiana, il quale è al tempo stesso suddito dell'Imperatore d'Austria, che ha giurato fedeltà dal suo banco al Re d'Italia e ha giurato anche fedeltà all'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe e che per molto tempo è rimasto rappresentante della nazione, in frode, mancando al suo categorico dovere di lealtà, che gli imponeva di dimettersi da deputato e di rinunciare esplicitamente alla cittadinanza italiana nel momento in cui egli per ottenere il divorzio si risolveva a prendere la cittadinanza ungherese».

Così il giornale socialista. Questo è lo stato della delicatissima questione. La parola spetta ora all'imputato, on. Fortunati.

L'ex deputato Peppuccio Romano in arresto

per oltraggio a una guardia civica

Roma, 6, notte.

Il notissimo Peppuccio Romano, ex deputato del collegio di Aversa, è stato oggi arrestato a Santa Maria Capua Vetere. Il *Giornale d'Italia* riceve da Santa Maria Capua Vetere i seguenti particolari: «Nei corridoi del Tribunali, l'ex deputato Giuseppe Romano, incontrata la guardia municipale di Aversa, Nicola Noviello, che riteneva autore dell'inscenatura dei manifesti [illegible] il candidato Giuseppe Romano, avventata questa notte ad Aversa, lo investì con parole vivaci alle quali il Noviello si risentì. La guardia municipale protestò la sua innocenza. Accorse un carabiniere che per la flagranza del reato voleva arrestare l'ex deputato Romano per oltraggio ad un pubblico ufficiale. Fu infatti condotto e rinchiuso nella sala degli avvocati dove accorse tanta folla in attesa di vedere risolto l'incidente. Sono intervenuti più tardi gli amici del Romano i quali hanno esortato i carabinieri a non procedere nel provvedimento [illegible] con l'aspra lotta di Aversa. Il Romano venne trasportato al Procuratore del Re [illegible]

Nel collegio di Pallanza

La nuova candidatura liberale

Pallanza, 6, mattino.

Ieri un numeroso gruppo di elettori appartenenti al partito liberale, membri delle Associazioni costituzionali del collegio di Pallanza, si è riunito in seduta deliberativa, alla quale intervennero anche i rappresentanti dei Mandamenti del Circondario. Gli intervenuti, preso atto della rinuncia alla candidatura dell'avv. Segre, che intervenne all'adunanza, e considerato l'ordine del giorno votato l'altra sera ad Intra da quell'Associazione liberale, che ha dichiarato di disinteressarsi della lotta del candidato socialista Beltrami e del candidato clerico-moderato Ponti, hanno proclamato la candidatura costituzionale democratica dell'avv. cav. uff. Luigi Raineri, consigliere provinciale e per molti anni sindaco di Pallanza, molto conosciuto nel collegio.

Alla candidatura Raineri hanno aderito molte personalità del collegio.

Banchetto al candidato dott. Molinari a Cantoira

Cantoira, 6, notte.

Auspice la Società zoccolai, ebbe luogo a Cantoira un banchetto, offerto al candidato pel Collegio di Lanzo, dottor Vittorio Molinari. Vi assistevano 225 commensali. Al levare delle mense, il signor Giuseppe Bergagna lesse numerose adesioni pervenute da quasi tutti i paesi del Collegio, e, a nome del Comitato di Lanzo, auspicò al trionfo del nuovo candidato. Il dottor Dionigi portò il saluto del Comitato rocchese; altro saluto recò il signor Ballesio, e quindi il signor Audi, assessore di Ceres. Salutato da fragorosi applausi, si alzò poscia il dottor Molinari, il quale espose il suo programma, essenzialmente democratico, toccando tutte le diverse questioni politiche e sociali che si agitano nella Nazione. Si soffermò quindi lungamente e minutamente a parlare degli interessi locali, di cui si mostrò conoscitore profondo. Disse che, se pure il suo programma non conteneva promesse meravigliose, che si risolvono sempre in dolorose delusioni per gli elettori, egli era certo che, deputato al Parlamento, avrebbe fatto tutto il suo dovere.

Nel Collegio di Novi

Comizio su comizio a Pozzolo

Novi, 6, notte.

Stasera i sostenitori della candidatura clericale di Francesco Delle Piane, hanno tenuto una riunione a Pozzolo Formigaro nella sala di quella società operaia. All'adunanza è intervenuto il candidato stesso il quale ha pronunziato un breve discorso di programma seguito da altrettante brevi dichiarazioni dell'avv. Valentino Coda. Dopo la riunione hanno improvvisato un comizio i socialisti avv. Mario Grezzi ed il segretario della Camera del lavoro di Alessandria, Gian Galliadi, i quali hanno raccomandato agli elettori la elezione del loro candidato, dottore Giuseppe Cavallera.

Nel Collegio di Lanzo

Abbiamo da Lanzo, 6:

In occasione della manifestazione ciclistica di domenica il «Comitato elettorale di Lanzo pro Molinari», forte di 150 aderenti, aveva pubblicato un ordine del giorno nel quale, dopo aver dichiarato «che per non dar luogo a spiacevoli incidenti, sempre temibili per la straordinaria eccitazione degli animi, si asteneva da ogni pubblica manifestazione», non voleva però «che questo fatto fosse altrimenti interpretato che come prova di educata ospitalità verso i forestieri convenuti» e «constatava con piacere che all'invito rivolto a tutti i lanzesi di partecipare a questa dimostrazione elettorale, la quasi totalità di essi aveva risposto con una dignitosa astensione». Infatti a circa mille inviti che il Comitato aveva diramato in Lanzo, risposero non più di trenta partecipanti. Tutto il resto del pubblico era accorso dai paesi vicini e più specialmente dalla Vallata di Viù.

Dati i contrari sentimenti dell'opinione pubblica in Lanzo si temevano in quest'occasione disordini, perciò le autorità avevano affidato la direzione del servizio di P. S. al delegato Canavotto, di Torino, coadiuvato da un rinforzo di guardie e carabinieri.

Precauzioni inutili però, perchè la popolazione di Lanzo, educata e civile, tenne in questa occasione un contegno calmo e corretto che ridonda tutto a suo onore.

Partiti gli ospiti, venne allora dato libero sfogo ai sentimenti di tutti improvvisando una imponente dimostrazione al dottor Molinari che ritornava da un pranzo datogli a Cantoira. Accolto sul limitare del paese da circa un migliaio di persone, capitanate dal Comitato e dalla banda musicale, fu fatto segno ai più entusiastici evviva e accompagnato trionfalmente fino alla stazione ferroviaria. Quivi il dottor Molinari, prima di partire, ringraziò la popolazione inneggiando a Lanzo, all'on. Falberti ed al comm. Usseglio.

Nel Collegio di Valenza

Valenza, 6, notte.

La lotta elettorale in questo collegio si accentuò ed i candidati, sia il costituzionale avv. cav. Domenico Brezzi, consigliere provinciale di Bassignana, che il socialista on. avv. Alberto Merlani, si danno d'attorno per assicurarsi i voti degli elettori mediante conferenze, discorsi, inaugurazioni, feste, ecc. Ieri il candidato costituzionale avv. Brezzi a Montecastello inaugurò la nuova bandiera dell'antica Società agricola operaia con un elevato discorso d'occasione; quindi tenne la conferenza elettorale, applaudito calorosamente da gran parte della popolazione. Dopo un riuscitissimo banchetto, al quale parteciparono in segno di adesione alla candidatura Brezzi personalità di ogni ceto e condizione, il candidato si recava nel comune di Sale dove svolse applauditissimo e nella vasta piazza centrale il suo programma.

Collegio di Villanova d'Asti

[illegible] d'Asti, 6, notte.

L'on. Gazelli visitò ieri i Comuni di Cortazzone, Cortandone, Maretto e Roatto. Si trovarono ad attenderlo i sindaci e i consiglieri comunali al completo. Le popolazioni erano largamente rappresentate.

L'on. Gazelli tenne in ciascuno dei Comuni un discorso. Premesso un ringraziamento per l'accoglienza, spiegò l'opera sua passata e le intenzioni sue avvenire se gli verrà confermato il mandato, lieto che il Governo si proponga nella prossima legislatura anche un lavoro ad utile dell'agricoltura. Lodò i propositi dell'onorevole Giolitti e terminò brindando alla prosperità di questi ubertosi paesi, ecc. ecc.

L'on. Gazelli ebbe ovunque calorose accoglienze.

Nel Collegio di Verrès

Chambave, 6, sera.

Il Consiglio comunale di Chambave, quasi al completo, e quelli elettori di Verrayes, Torgnon, Pont, Saint Denis hanno oggi accolto festosamente il deputato Petron, e dopo un modesto banchetto hanno acclamato la sua rielezione.

Una tramvia carica di elettori

presa a sassate e rivoltellate

Napoli, 6, mattino.

Mandano da Casoria: Nel Collegio dell'onorevole Rocco, dove, come ricorderete, è già stato ucciso un prete settuagenario, ieri sono avvenuti nuovi incidenti. Nel Comune di Grumo Nevano si era tenuto un comizio elettorale. Gli intervenuti, terminato il comizio, ritornavano sulla tranvia a vapore ai rispettivi paesi. Appena giunta in aperta campagna la tranvia venne fatta segno ad una fitta sassaiuola da parte dei partigiani del candidato Pezzullo. Sono stati anche esplosi parecchi colpi di rivoltella. Un ragazzo, che si trovava sulla tranvia, è stato ferito piuttosto gravemente da un colpo di pietra alla testa. Sono andati in frantumi tutti i vetri della vettura. [illegible]

Il convegno degli impiegati ferroviari

La risposta della Direzione per la questione del concorso

Roma, 6, notte.

Stamane sono continuati i lavori del convegno degli impiegati ferroviari indetto dall'Unione nazionale degli impiegati delle Ferrovie di Stato presieduto da Mugnasco. Si iniziò una vivace discussione sull'avviso di concorso indetto dall'Amministrazione per il posto di applicato. Hanno partecipato alla discussione tutti i presenti delegati di categoria, nonchè i rappresentanti delle sezioni. Diverse tendenze furono prospettate, ma comune è stata la protesta per combattere il concorso suaccennato, che porta ad un completo rivolgimento delle attuali tradizioni organiche e dello sviluppo della carriera di tutte le categorie. E' stato inoltre affermato che, mentre l'Amministrazione doveva interrogare prima di procedere a qualsiasi provvedimento al riguardo, i rappresentanti testè eletti, non ha tenuto in alcun conto le voci del personale. Tutti conclusero affermando lo stato di divisione e di sperequazione fra le diverse categorie. I delegati delle 7 e 31 categorie intervenuti al convegno hanno anche poi prospettato la convenienza e la necessità di un provvedimento energico per opporsi all'attuale concorso disertando in massa la gara indetta, rilevando come essa sia pregiudizievole ai diritti acquisiti alla regolarizzazione delle carriere, nonchè una palese violazione delle buone norme costituzionali a cui ogni amministrazione pubblica deve informare i propri atti. Finalmente, ad unanimità, dopo la discussione a cui hanno partecipato attivamente i rappresentanti di tutte le categorie e delle sezioni, venne votato il seguente ordine del giorno:

«Il Convegno, intesi i rappresentanti e i delegati delle categorie interessate e degli intervenuti; esaminato il recente bando di concorso tra esterni ed interni per posto di applicati; preso atto che con tale bando l'Amministrazione si è impegnata formalmente a ridurre a due anni il tempo per lo stipendio minimo a quello immediatamente superiore; constatato che il bando stesso si risolve in un implicito riconoscimento dei diritti degli aiuti applicati alla regolarizzazione immediata ad applicato, delibera di invitare categoricamente gli aiuti-applicati a non prender parte al concorso e a svolgere a mezzo delle rappresentanze un'azione energica e intensa perchè la regolarizzazione suaccennata abbia luogo nel modo più ampio e risolutivo con decorrenza anteriore alla data del bando».

Con l'approvazione del suddetto ordine del giorno la posizione dell'Unione nazionale risulta ben definita nonchè quella degli aiuti applicati degli uffici e delle stazioni che in conseguenza non parteciperanno all'esame testè bandito. In seguito si è discusso dei provvedimenti di carriera degli applicati ferroviari.

Nel pomeriggio sono continuati ed ebbero termine i lavori del Convegno nazionale degli impiegati ferroviari. In conclusione venne approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Convegno, constatando che per effetto del nuovo stato di cose creato dal bando di concorso la qualifica di applicato viene a perdere l'attuale carattere di qualifica di concetto, si da determinare una grave diminuzione per tutti gli agenti attualmente rivestiti della qualifica stessa, prospetta l'assoluta necessità di una congrua regolarizzazione che valga a ristabilire il turbato equilibrio morale ed economico ed a sanare la patente violazione dei diritti acquisiti degli attuali applicati».

Dopo tale risoluzione il convegno ha sospeso le sue sedute per attendere le comunicazioni d'una Commissione di rappresentanti e delegati di categoria alla quale era stato affidato il mandato di comunicare al Direttore generale i voti degli impiegati affermati nel convegno. La commissione fu ricevuta dal commendatore Cavalli per mandato del Direttore generale. Avendo questa, per lo svolgersi della discussione, ritardato a ripresentarsi al convegno, accadde che gli impiegati, che intanto uscivano dagli uffici, ansiosi di conoscere il risultato della Conferenza, si venissero a radunare in grande numero che superò il migliaio nei pressi di Villa Patrizi. All'uscita i rappresentanti furono accolti da quella folla con segni di simpatia e d'impazienza perchè si voleva sul posto improvvisare un comizio, che prima dell'inizio fu interrotto da un funzionario di pubblica sicurezza. Ciò suggerì a quella folla di recarsi nel cortile della Direzione generale, dove finalmente un rappresentante, in nome della Commissione, salito sulla tribuna improvvisata, potè fare relazione della conferenza. Bianco, succintamente, riferì che era intendimento della Direzione Generale di pervenire gradualmente con l'attuale bando di concorso alla abolizione della qualifica di aiuti applicanti senza con ciò impegnarsi per l'abolizione degli esami non voluti dalla Commissione, nonchè di sollecitamente attuarlo facendolo coincidere con gli avanzamenti prossimi, cioè con un provvedimento riparatore a favore degli applicati e delle categorie superiori, che ristabilisca l'equilibrio organico e di carriera turbato dall'attuale bando di pubblico concorso. Dopo un invito a perseverare nella difesa di classe ed a rafforzare l'organizzazione, il comizio si è pacificamente sciolto.

Il caso di Alessandria

negli esami dell'Istituto tecnico ripetuto a Casale

Sarà annullato l'esame?

Casale Monferrato, 6, notte.

Come già vi fu accennato ieri, al nostro Istituto Tecnico si è ripetuto, in forma assai diversa, l'inconveniente successo al R. Istituto di Alessandria. Il Preside prof. dott. Giovanni Lanfranchi aveva preparato, prima degli esami, come di consuetudine, l'orario delle materie fissando il 3 ottobre i temi di matematica, topografia e ragioneria. Il 3 ottobre infatti la Commissione esaminatrice seguendo le norme legali aprì il tema di ragioneria e gli alunni svolsero i loro temi consegnandoli al professore che li sorvegliava. Il giorno 4, con sorpresa, si apprese qui l'equivoco successo ad Alessandria, riportato da tutti i quotidiani, ma, siccome tutto era proceduto regolarmente, gli esami proseguirono. Il Preside però informò dell'accaduto telegraficamente il Ministero, il quale inviava ieri, per una inchiesta, lo stesso cav. Torrioli che trovavasi ad Alessandria. Questi giunse, interrogò i professori membri della Commissione ed il Preside e trovò che tutto era stato fatto secondo le disposizioni di legge. Ora egli riferirà al Ministero della Istruzione Pubblica quanto potè constatare. Si presenta quindi una questione che i legali chiamerebbero elegante poichè è vero che gli esami devono aver luogo nello stesso giorno in tutto il Regno, e ciò per evitare che i temi siano conosciuti antecedentemente, ma nel caso attuale gli allievi del R. Istituto Tecnico di Casale, che svolsero il loro tema con tutta la legalità, dovrebbero essi essere sottoposti ad una nuova prova pel solo fatto che il giorno dopo avvenne un ordine del Ministero di sospendere l'esame riguardante le materie professionali? Se dal contegno tenuto dall'egregio cav. Torrioli durante l'inchiesta, e dalla sua approvazione data agli atti compiuti o dalla Commissione esaminatrice e dagli allievi, se ne può trarre una previsione, questa sarebbe che per l'Istituto Tecnico di Casale la prova non sarà ripetuta. Ad ogni modo [illegible] questione.

Grave disastro ferroviario in Russia

17 morti e 31 feriti gravi

Pietroburgo, 5, notte.

Un treno espresso, proveniente da Kieff e diretto a Pietroburgo presso Winsck, ebbe una collisione con una locomotiva staccata da un treno.

Lo scontro avvenne in piena notte mentre la maggior parte dei viaggiatori dormiva. L'urto fu tanto terribile, che i vetri delle vetture volarono in frantumi. Vi sono 17 morti e dai rottami sono state estratte 31 persone ferite mortalmente. I macchinisti e i fuochisti delle due locomotive sono bruciati vivi in seguito all'esplosione delle caldaie. La catastrofe è dovuta all'errata interpretazione dei segnali di un deviatore.

La catastrofe ferroviaria ha prodotto profonda commozione. La direzione delle ferrovie e il Governo hanno provveduto immediatamente inviando treni di soccorso, ambulanze e sanitari.

La questione di Via Condotti a Roma

I negozi chiusi per protesta

Un manifesto contro il Municipio

Roma, 6 sera.

Abbiamo a Roma un fatto nuovo, assai curioso. Tutti i negozianti dell'aristocratica e centralissima via Condotti hanno effettuato oggi la chiusura dei negozi, in segno di protesta contro il municipio. La deliberazione dei negozianti è lo strascico di una questione che da lungo tempo si trascina a Roma; essa consiste nella opportunità o meno, che via Condotti sia percorsa da una linea tranviaria. Il municipio di Roma, per [illegible] una concorrenza, proficua per la cittadinanza, con la «Società Romana dei trams» ha deliberato di aggiungere alla linea esercita dalla azienda tramviaria municipale una linea che da Piazza dell'Indipendenza, cioè da Roma alta attraversi tutta la città, giungendo alla Porta Trionfale, oltre il Vaticano. Questa linea dovrà, se effettuata, percorrere inevitabilmente via Condotti. In seguito alla adozione di tale tracciato gli artisti di Roma, insorsero, affermando che trattandosi di una via aristocratica frequentata dai forestieri è piuttosto stretta, e la linea tramviaria avrebbe costituito un impaccio ed una profanazione. Vi fu una lunga agitazione, troncata dalla Giunta municipale e dal Consiglio comunale che approvarono il percorso del tram per via Condotti. Furono pertanto iniziati i lavori per il collocamento dei binari, ma sorse subito un dubbio che il selciato di via Condotti non potesse sopportare il peso delle vetture tramviarie in corsa, essendo la via Condotti occupata in tutta la sua lunghezza da un fognone la cui resistenza appariva dubbia. Perciò la via fu in parte disselciata, fu scoperto il fognone e si concluse che la volta in muratura del fognone, per avere la resistenza richiesta avrebbe dovuto essere sostituita con una volta in cemento armato. Intanto la via si trova da settimane tutta sossopra con grave danno dei negozianti, i quali, come protesta, hanno deliberato la chiusura dei negozi. Infatti stamane tutti i negozi sono rimasti chiusi e sopra ciascuna porta appariva un piccolo manifesto con questa dicitura: «Chiuso per protesta. Dopo tredici giorni di lavori si sono demoliti tredici metri di volta. E lavorano quattro soli operai. Via Condotti è lunga 245 metri, e la Giunta comunale aveva formalmente promesso di portare a compimento i lavori in 30 giorni! La Giunta mantenga la sua promessa».

Il manifesto dei negozianti fa adunare molta folla che si ferma ad osservare la fila dei negozi chiusi. I negozianti si riuniranno nel pomeriggio per ulteriori deliberazioni.

L'arresto a Lugano di un feroce assassino imitatore di Bonnot

Lugano, 6 sera.

E' stato arrestato alla stazione di Lugano uno degli autori del feroce assassinio commesso a Berna una settimana fa sulla persona dell'automobilista Hegler ed in circostanze tali che ricordano le terribili gesta della tragica banda Bonnot.

Segnalato alla Polizia di Berna come fortemente sospetto, arrestavasi ieri alla stazione di Lugano certo Antonio Rusca, un giovane ticinese di Agno. Due agenti in borghese erano ad attenderlo per pregarlo di seguirli nell'ufficio del Commissariato. Il Rusca parve annuire di buon grado ma, giunto in basso della strada che dalla stazione conduce alla città, estrasse una rivoltella e sparò un primo colpo sugli agenti, ferendone uno ad un braccio. Egli puntava nuovamente l'arma quando un passante gli diede un forte colpo sul braccio disarmandolo. Tosto i gendarmi gli furono addosso, ma stentarono a ridurlo all'impotenza. Basso e tarchiato, il Rusca opponeva una resistenza formidabile.

Assicurato poi in una cella del penitenziario, all'arrestato furono trovati indosso due rivoltelle Browning e circa 30 cartuccie, una somma di 550 franchi ed un anello d'oro che fu riconosciuto per quello dello chauffeur assassinato nel bosco di Brongarten. Il Rusca è indicato come un pericoloso anarchico, noto anche alla polizia francese. A Lione fu arrestato come sospetto di appartenere ad una banda di delinquenti che si dicevano anzi in relazione con i famosi «automobilisti rossi» di Parigi. Qui si crede che egli non sia estraneo al delitto di Lucerna, avvenuto in circostanze non dissimili a quelle dell'assassinio del bosco di Brongarten. Si stanno ora cercando i suoi complici.

Un'audace rapina ad Alessandria

I tre ladri arrestati

Alessandria, 6, notte.

Una grave rapina è avvenuta l'altra notte. Verso le 20 il capo operaio della fornace del cav. Guerci, sita nel vicino sobborgo Cristo certo Acuto Luigi d'anni 25, da Mirabello, di ritorno in città, transitava il Corso Regina Margherita, fermandosi a bere in una osteria, nella quale s'imbattè in tre giovinotti coi quali si intrattenne. Da un'osteria poi passarono in un'altra, finchè l'Acuto avuto il presentimento che i tre compari gli usassero tanto interessamento, non per la sua bella faccia, ma piuttosto per la borsa, con un pretesto li lasciò, sebbene gli altri aderissero a malincuore, andandosene per i fatti suoi. Nel contempo però l'Acuto ebbe la precauzione di collocare il portafoglio contenente 250 lire, nelle mutande, tra queste e la pelle. I tre giovinastri finsero di accomiatarsi, ma lo pedinarono, finchè verso l'una lo incontrarono in via Gamberina che usciva da una casa allegra e lo invitarono a bere in una osteria che trovasi poco distante. L'Acuto fece buon viso a cattivo giuoco ed aderì, aggregandosi a loro, ma giunti fra la strettoia che da via Gamberina conduce in via Bologna, uno dei furfanti lo prese per il collo, l'altro lo tempestò di pugni ed il terzo lo rovistò da capo a piedi, finchè gli trovò nelle mutande il portafoglio. Poi lo lasciarono. Il povero Acuto, malconcio, si recò in cerca degli agenti alla caserma dove fece la sua denuncia.

Stamane la guardia scelta Cianchetti, con alcuni agenti in borghese, accompagnati dall'Acuto si diedero alla ricerca dei ladri e la ricerca riuscì; l'abile intuizione del Cianchetti diede dei risultati insperabili. Nei pressi dell'osteria, di Corso Regina Margherita, dove la sera innanzi l'Acuto s'imbattè coi tre giovinastri si avvidero che due giovinotti si allontanavano rapidamente. Inseguiti e raggiunti, l'Acuto potè riconoscerli per due dei suoi «amici» della sera prima. Vennero arrestati. Anche il terzo «compagno» venne arrestato poco dopo e tradotto alle carceri. Sono certi Grati Luigi di Angelo, d'anni 21, fabbro; Museo Giuseppe di Bartolomeo, d'anni 21, cappellaio; Ambel Luigi di Gaetano, d'anni 25, muratore, tutti di Alessandria.

La Turchia non sogna rivincite

Esplicite dichiarazioni di Talaat bey

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Un corrispondente del «Journal des Débats» da Costantinopoli manda al suo giornale una lettera in data 29 settembre scorso sulle intenzioni della Turchia. Sebbene il telegrafo ci abbia già informato su alcuni passi in essa esposti, la corrispondenza non manca perciò di un qualche interesse. Il corrispondente giudica opportuno di comunicarla interamente al suo giornale: il giornale la fa precedere dalle seguenti considerazioni: Riceviamo da uno dei nostri corrispondenti a Costantinopoli notizie rassicuranti che ci affrettiamo a riprodurre e ci auguriamo che esse siano confermate dai fatti. Noi non mettiamo affatto in dubbio la lealtà delle dichiarazioni di Talaat bey, tuttavia vogliamo constatare che esse non sono affatto conformi a quelle fatte da altri membri molto influenti del partito al potere e che mal concordano troppo col recente ordine del giorno nel quale il Generalissimo turco invitava l'esercito imperiale a riportare nell'avvenire i più grandi successi e a riparare alle perdite subite.

«Notiamo finalmente questa confessione: «Il Governo ottomano desidera anzitutto far riuscire il prestito a Parigi. Una volta concluso il prestito ed ottenuto il denaro richiesto, il Gabinetto di Said Halim potrebbe resistere alla opposizione che ci segnala il nostro corrispondente. Noi lo desideriamo senza esserne però sicuri: nello stesso modo, nell'interesse della politica preconizzata ufficialmente da Talaat bey come in quello della pace e dei portatori di titoli, è essenziale che il prestito in questione (come qualsiasi altro prestito balcanico) non sia autorizzato sul mercato di Parigi che dopo il regolamento definitivo dei dissidi in sospeso e la smobilitazione effettiva dell'esercito.

Ecco la lettera del corrispondente:

«Costantinopoli, 29 settembre. Alcune inquietudini si sono manifestate circa le trattative turco-greche che sono state riprese ad Atene. Si è anche prevista una terza guerra balcanica tra la Turchia e la Grecia e se ne dava come pretesto la questione delle isole, sulla quale un accordo diretto turco-greco è impossibile ad ottenersi. Si assicura qui nel modo più categorico che corrono delle voci che posano su nulla di fondato. Talaat bey, ministro degli interni e primo delegato turco alla conferenza di Costantinopoli in un assai lungo colloquio che ho avuto con lui sulla questione greca mi ha nettamente dichiarato: «Noi non porremo la questione delle isole nelle nostre trattative con la Grecia. Questa questione è sempre interamente sottomessa alla decisione delle Potenze. Nelle nostre trattative dirette con la Grecia noi ci occuperemo soltanto delle questioni di nazionalità e dei «vakuf», questioni che rimangono ancora in sospeso fra noi. Noi speriamo che la Grecia si mostrerà conciliante in queste due questioni. Ciò che ci permetterà di concludere la pace rapidamente anche con essa. Noi troviamo sopratutto che la proposta greca concernente le nazionalità è inammissibile perchè sarebbe così aumentato dall'oggi al domani considerevolmente il numero dei sudditi ellenici in Turchia; e ciò offrirebbe un vero pericolo per noi. La proposta greca nelle condizioni nelle quali essa si presenta per noi non può essere ammessa da nessun Governo. Noi osiamo credere che la si comprenderà finalmente ad Atene perchè noi vogliamo concludere rapidamente la pace e resteremo sempre interamente pacifici. Tutte le intenzioni di una politica di avventure che ci si attribuiscono aprendo delle nuove ostilità in Macedonia non hanno nessun fondamento. Ripetiamo ancora una volta: Noi siamo pacifici. E ci si deve credere perchè abbiamo bisogno di un lungo periodo di pace per l'opera capitale delle nostre riforme interne: noi ci consacreremo interamente ad esse, ma per poterle attuare ci abbisogna di non essere preoccupati da nessuna questione estera».

Tali sono le dichiarazioni formali del ministro dell'interno, che è uno dei principali dirigenti dell'ora attuale in Turchia. Io posso assicurarvi per altro che la Porta ha realmente deciso di non porre in alcun modo la questione delle isole nelle trattative con Atene. Finora le voci contrarie in proposito non sono state che effetto degli sforzi di un certo partito che non è direttamente a contatto con gli affari di Costantinopoli e che trova bene di fare sentire la sua esistenza ai suoi governanti. E' un modo anche questo di fare dell'opposizione nel partito Governativo stesso ed è così che noi abbiamo avuto pubblicazioni di alcuni articoli che non sono naturalmente affatto ispirati e che sembravano voler indicare che la Turchia stava per porre la questione delle isole alla Grecia. All'ufficio stampa e alla Sublime Porta si smentiscono assolutamente queste informazioni e posso aggiungere che questi giornali non hanno alcun carattere ufficiale e che i loro articoli devono essere solo interpretati come l'opinione personale dei direttore. Conviene rilevare sopratutto che il «Tasvir-i-Efkiar» che si considera in certi circoli stranieri come organo ministeriale, specialmente dopo la scomparsa del «Tanin», non lo è assolutamente. Nulla è meno vero. E il ministero mi ha pregato di dichiararlo ad alta voce. Il Governo ottomano si dice nemico della politica di avventure. E' perciò che mentre il Governo mantiene presso le Potenze il suo punto di vista concernente alcune isole del Mare Egeo, non farà affatto affidamento nelle sue trattative con Atene. Esso vuole anzitutto far riuscire il prestito a Parigi, per potere poi consacrarsi interamente all'opera capitale delle riforme, opera senza la quale la Turchia rischia sempre, malgrado i successi reali della ripresa di Adrianopoli, la sua esistenza».

La ripresa delle trattative greco-turche

Atene, 6, mattino.

Il deputato ottomano Herante Abro bey è qui giunto e ha fatto subito visita di cortesia al ministro degli esteri, Panas. Egli comunicherà, nel pomeriggio di oggi, le controproposte della Turchia. Sembra che Herante Abro chiederà la revisione di alcune stipulazioni greco-turche che erano già state approvate.

Intervistato dai giornalisti, Herante Abro bey ha dichiarato di essere latore di proposte concilianti, aggiungendo che la Porta spera di raggiungere un accordo se la Grecia darà prova di uno spirito altrettanto conciliante.

Il Re lascierà Atene verso la metà della prossima settimana. Si recherà a Salonicco a visitare la Divisione militare della Macedonia. La durata del viaggio dipenderà dalla circostanze.

La stampa manifesta una certa irritazione per l'attitudine degli israeliti di Salonicco, i quali, malgrado la larga tolleranza dell'amministrazione greca, dimostrano apertamente la loro ostilità per il regime attuale.

L'Estia dichiara che è necessario [illegible]

Scutari sotto il controllo delle cinque grandi Potenze

La prima riforma - Nuovi nomi alle strade!

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Il *Temps* ha da Scutari: Scutari offre in questo momento lo spettacolo di una città internazionale nel senso largo come nel senso preciso della parola. Essa è governata ed amministrata dai delegati che assunsero la missione di imporre e risparmiare ai montenegrini una evacuazione dalla piazza, dai cinque delegati delle grandi Potenze, la Russia essendosi rifiutata a tale misura di coercizione. Oggi la Commissione internazionale che amministra provvisoriamente la città di Scutari si compone di sir Celest Burney, vice-ammiraglio, assistito dal suo capo di Stato Maggiore, il capitano di vascello Ellis, dall'addetto militare a Parigi, contrammiraglio Patris, rappresentante d'Italia, dal contrammiraglio von Barry, austriaco, dal nostro compatriota il capitano di vascello Bradier e finalmente dal capitano di vascello tedesco Biermann. Il distaccamento militare inglese è comandato dal colonnello Filippo Philips del «West Yorkshire Regiment», quello italiano è comandato dal tenente colonnello Vigliani, quello dell'Austria dal tenente colonnello Kilder, quello di Germania dal comandante Schneider; il nostro è fornito dal 22.o reggimento coloniale e sotto gli ordini del comandante Cowlaine.

Ma non è tutto. La commissione di delimitazione della frontiera del nord, prevista dalla Conferenza di Londra, si riunisce qui e pare dover cominciare imminentemente i suoi lavori. Noi vi siamo rappresentati dal tenente colonnello Fournier, nostro addetto militare a Belgrado ed a Bucarest, che ha seguito le operazioni degli eserciti serbo e montenegrino nella prima guerra balcanica, specialmente nelle vicinanze di Scutari. Egli ha per aiuto il capitano Perrier, del servizio geografico dell'esercito. Il giovane generale Popafoff, che fu capo molto apprezzato a Cetigne nella missione militare russa al Montenegro, rappresenta il Governo di Pietroburgo; il colonnello di Stato Maggiore austriaco Mietzel, quello di Vienna; il colonnello Granet, addetto militare a Roma, quello di Londra; il maggiore Von Laffert dello Stato Maggiore generale tedesco, quello di Berlino e finalmente il colonnello di Stato Maggiore italiano Maraffini quello di Roma, cui fu dato come aiuto un giovane console molto bene informato delle cose albanesi per essere stato a Prizrend e ad Okrida come residente: è questi il signor Galante. Aggiungiamo infine che il nostro console, signor Krayewsky, e il delegato della Francia, fanno parte della Commissione internazionale di organizzazione e controllo dell'Albania. Conviene dire che, grazie all'amministrazione internazionale, l'ordine regna a Scutari. Non soltanto l'ordine, ma anche il progresso.

Il servizio delle vie terribilmente difettose migliora a poco a poco. Una prima riforma fu data alle strade della città, e consisto nei nomi di circostanza. I settori sorvegliati dalle diverse nazioni hanno ricevuto i nomi delle loro navi da guerra, e si è giunti a dei risultati veramente piccanti. Infatti vi è la via Garibaldi che taglia la via Radetzki. C'è la via Edoardo VII ed anche la via Francesco Ferdinando. In fondo a quest'ultima un'ingenua iscrizione nella nostra lingua. Altrove la lingua francese è alquanto alterata, come nella piazza delle Cinque Nazioni. Ma la gloria di Scutari è la via Internazionale e bisogna passeggiarvi nel mese di settembre.

I bulgari denunciano altri massacri compiuti dai serbi

Sofia, 5, notte.

A proposito della rivolta albanese e della sanguinosa repressione di essa, l'*Agenzia Telegrafica bulgara* pubblica che i serbi massacrano la popolazione bulgara e albanese specialmente nelle regioni di Kalcandele, Gostivar e Gora. Gruppi di bulgari di queste regioni sfuggiti alla morte rifugiandosi sulle montagne, giungono in territorio bulgaro. Essi narrano che i loro paesi sono deserti e ricoperti di cenere.

Rispondendo alla domanda rivolta alla Bulgaria circa il raccordo delle ferrovie, la Serbia ha dichiarato di non poter fissare ancora la data in cui verrà ristabilita la circolazione del treno convenzionale e dei treni espressi. Le comunicazioni ferroviarie fra Sofia e Costantinopoli saranno riprese e comincieranno da dopo domani. Il trasporto dei prigionieri di guerra turchi comincierà subito mediante tre treni al giorno.

(*Ag. Stefani*).

A Roma nulla si sa del preteso accordo turco-bulgaro

Roma, 6 mattino.

A proposito dell'intervista col signor Spalaikovic pubblicata dall'*Echo de Paris*, risulta che il Governo italiano ignora che un accordo fra la Turchia e la Bulgaria sia stato concluso contro la Serbia o contro qualsiasi altra Potenza. Non risulta che le trattative fra i rappresentanti della Turchia e della Bulgaria abbiano avuto luogo in Roma. In ogni modo, il signor Spalaikovic ha avuto perfettamente ragione affermando che l'Italia è animata dalle più amichevoli disposizioni verso la Serbia.

(*Ag. Stefani*).

L'importanza politica ed economica della nuova "Banca albanese,,

Roma, 6, notte.

La costituzione d'una «Banca albanese» a Vallona viene commentata nei seguenti termini dalla «Tribuna»: «La costituzione in Albania d'una Banca di Stato era una sentita necessità e costituirà una base sicura per lo sviluppo degli interessi dello Stato albanese, delle sue risorse economiche e dei suoi traffici all'estero. Circostanza notevole dell'avvenimento odierno è che la nuova Banca sorge con la cooperazione di capitalisti italiani ed austro-ungarici. Due forti gruppi bancari dell'uno e dell'altro paese hanno unito le loro forze a sostegno dell'Albania e degli interessi albanesi. Già da due anni potenti sindacati di Banca austro-ungarici svolgono la loro efficace attività nella penisola balcanica in Albania: non è chi non veda con soddisfazione come si sia trovato un gruppo di banchieri italiani pronti ad associarsi ai finanzieri austro-ungarici in questo importante ramo di attività, evitando così competizioni e rivalità dannose sotto ogni aspetto. I due enti bancari sono solidamente costituiti e rappresentano le [illegible]

Perchè il cielo è azzurro?

Quando splende il sole e il tempo è bello, il colore del cielo è generalmente azzurro variamente intenso, secondo che la plaga di esso che si guarda è più o meno distante dal Sole. Presso al Sole, l'azzurro s'indebolisce e diviene più chiaro, tendendo al biancastro: vicino all'orizzonte il colore bleu diviene così debole che quasi scompare per essere sostituito da un bigio perfetto chiaro. Naturalmente l'azzurro è tanto più intenso quanto più il cielo è sereno e sgombro e l'atmosfera diviene torbida, facendosi sempre più biancastro, e scompare da ultimo.

Il colore azzurro del cielo fu da molti creduto proveniente da ciò che l'aria stessa fosse bleu, e di questa opinione era ancora Spring nel 1896. Hautefeuille e Chapuis, credendo che l'ozono fosse bleu, attribuirono alla presenza di esso nell'atmosfera la colorazione di questa. Ma tale opinione non regge, perchè se l'aria fosse in tutti od in qualcuno dei suoi componenti azzurra, il Sole, e gli altri corpi celesti si dovrebbero apparire azzurrognoli e non gialliccì. E come potrebbe avvenire allora, si chiede Tyndall, che la luce del sole al sorgere e al tramontare, la quale per dover attraversare grandi e lunghe masse d'aria, possa essere gialla, arancista od anche rossa?

Molti fisici si sono occupati a chiarire la tinta azzurra del cielo: ma quasi tutte le teorie proposte dovettero essere abbandonate perchè non rispondenti allo scopo per il quale erano state immaginate. Quelle che hanno oggi corso, col consenso generale dei fisici, sono quelle di Lord Rayleigh, matematico e fisico inglese di altissimo valore: esse si riattaccano alle idee di Tyndall, anch'egli celebre fisico inglese.

La teoria di Rayleigh si fonda sull'azione di particelle materiali minutissime sulla luce. Queste particelle si suppongono ovunque e sempre esistenti nell'atmosfera, e talune possono anche essere costituenti di essa. Tali particelle debbono avere dimensioni così minime da essere inferiori alla lunghezza dell'onda più breve della luce. E qui calza una parentesi per richiamare che cosa sia un'onda luminosa.

Oggi si pensa che ogni luce non sia che la manifestazione delle vibrazioni di un mezzo imponderabile, che a noi si rivela coi suoi effetti, occupante tutto lo spazio, pervadente ogni corpo che diessi *etere*. L'etere cosmico sarebbe in tale modo il veicolo il mezzo trasmettitore della luce, del calore e di altre energie, tranne forse che dell'attrazione universale. Le vibrazioni dell'etere avvengono trasversalmente alla direzione del raggio luminoso lungo il quale si propagano, a differenza di quelle sonore, nell'aria che si producono longitudinalmente. Le luci di diverso colore diversificano fra loro per il numero delle vibrazioni che l'etere compie in un minuto secondo, nonchè per la lunghezza dello spazio che intercede fra le creste di due ondulazioni e onde successive: poichè secondo le idee che oggi hanno corso in fisica la luce si propaga con un moto ondulatorio. L'intensità di una data luce dipende dall'ampiezza delle vibrazioni dell'etere.

Si chiama spettro della luce solare, come di ogni luce, la fascia colorata dei sette colori che la luce del sole dipinge sopra uno schermo dopo aver attraversato un prisma di vetro. Ogni luce ha uno spettro suo speciale che la distingue dalle altre.

La luce che produce in noi la sensazione del rosso è generata da vibrazioni eteree più lente, propagantisi con ondulazioni più lunghe di quelle che ci dànno la sensazione del violetto: le altre tinte o colori corrispondono a sensazioni suscitate da vibrazioni di rapidità e di lunghezze d'onda intermedie. La fisica è riuscita a misurare la lunghezza delle onde eteree che producono le varie sensazioni. Si sa che occorre porre di seguito una accanto all'altra 16,000 onde di luce rossa per ottenere la lunghezza di un centimetro; mentre ne occorrono circa 25,000 di luce violetta. In un minuto secondo entrano nel nostro occhio ben 457 trilioni di vibrazioni producendovi la sensazione della luce rossa; mentre la sensazione del violetto ne esige ben 756 trilioni. La lunghezza d'onda di una luce è così corta, il numero delle vibrazioni è così enorme che la mente umana non riesce affatto a farsene un'idea. E' però mirabil cosa che il nostro apparato visivo così delicato e fragile, trasmetta regolarmente ed esattamente al cervello quei rapidissimi movimenti che ci dànno contezza delle cose esterne che ne circondano. E ciò è tanto più meraviglioso in quanto che oggi si sa che la luce esercita sui corpi che illumina una certa pressione, come Bartoli e Clerk Maxwell dimostrarono colla teoria e Lebedew, Barlow e Poynting coll'esperienza. Questa pressione della luce ha non poche conseguenze astronomiche e viene oggi addotta a spiegare parecchie apparenze della coda delle comete; e Swante Arrhenius attribuisce a quella pressione la distribuzione dei germi della vita sui mondi che popolano l'universo.

Le particelle sospese nell'atmosfera e che vanno lentamente cadendo, e che come si disse producono la colorazione azzurra del cielo, sono in massima parte così piccole, da non superare in diametro una lunghezza d'onda: quale inconcepibile minutezza!

E discorrendo di particelle sospese nell'aria, non si può scordare la bella descrizione che Dante fa di quelle che si vedono in una camera buia, ove dalle imposte socchiuse penetra un raggio di Sole:

Così si veggon qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie de' corpi, lunghe e corte,
Muoversi per lo raggio, onde si lista
Talvolta l'ombra che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.

(Paradiso, XIV).

Se l'atmosfera fosse interamente gassosa, e non contenesse particelle estranee alcuna, non si avrebbe praticamente alcuna diffusione di luce, e ben poca luce ci illuminerebbe. Il cielo apparirebbe allora quasi nero, e gli astri ci si mostrerebbero splendenti sopra un fondo nero anche durante il giorno. Questo fatto si verifica in una certa misura sulle vette degli alti monti e nelle elevate regioni: ad esse sovrasta una atmosfera molto più povera di pulviscolo che non al basso, e quindi il cielo vi appare di azzurro ognor più cupo, col crescere dell'elevazione sul mare. Certo molto azzurro dovette apparire il cielo all'altezza di circa 11 chilometri toccata da Coxwell e Glaisher, e recentemente da Bergson in Germania. Difficilmente l'uomo potrà salire più sù, ma i suoi apparecchi sono giunti molto più in sù. Il punto più eccelso raggiunto, per quanto si sa, da apparecchi costruiti dall'uomo, è quello al quale pervenne un pallone di gomma lanciato in Pavia dal prof. P. Gamba, direttore di quell'osservatorio geofisico. Quel pallone toccò l'altezza di 37.700 metri, il 7 dicembre 1912, mai raggiunta prima d'allora. La temperatura minima registrata fu di 56,9 sotto zero all'altezza di 19.730 metri.

L'atmosfera è come si disse popolata da innumerevoli particelle: essa è perciò detta *un mezzo torbido*, espressione introdotta nel linguaggio dell'ottica da Volfango Goethe, il cantore immortale di *Faust*. Attraverso a questo mezzo torbido, passano colla massima facilità le onde eteree più lente e lunghe, corrispondenti alle sensazioni del rosso e del giallo: invece le onde più brevi e rapide del bleu e del violetto, incontrano difficoltà ad attraversare quel pulviscolo, e riescono a diffondersi e sparpagliarsi intorno intorno. Parecchi fenomeni ottici, hanno parte importante in questa diffusione, ma qui non è luogo a discorrerne. E' evidente che l'azione del pulviscolo atmosferico è di selezione, lascia passare liberamente la porzione rosso-gialla della bianca luce solare, ma la porzione verde, bleu, viola è in preponderanza diffusa.

Se guardasi in una direzione discosta dal Sole, la luce che è ricevuta dall'occhio è quella che fu diffusa dalle miriadi di particelle che stanno lungo la visuale in quel momento, ed il colore predominante è quindi l'azzurro. Guardando in una direzione più prossima al sole si aggiunge all'azzurra molta luce bianca riflessa dalle particelle del pulviscolo, così che l'azzurro diviene meno cupo e tende al bianco. Ciò si accentua fortemente quando si dirige lo sguardo all'orizzonte, a cagione del grande spessore dello strato atmosferico, e la luce bianca si accresce, ed il colore del cielo diviene bigio perlato chiarissimo. Quanto più piccole sono le particelle del pulviscolo tanto più puro sarà l'azzurro della volta celeste.

Un sommo nostro artista, Leonardo da Vinci, fu il primo a cercar di spiegare l'azzurro del cielo, e Goethe, lo dicemmo, se ne occupò anch'egli. Goethe pubblicò sulla teoria dei colori un'opera ponderosa, non poderosa, nella quale schieratosi avversario accanito delle idee di Newton su quell'argomento espose molte idee incongrue e forse due o tre vedute giuste. Ma, cosa veramente strana, stranezza del genio, parve che Goethe annettesse maggior importanza alla sua infelice teoria dei colori (*Farbenlehre*) ormai seppellita per sempre, che non al *Faust* che *vincitor dei secoli il nome suo farà*. La stramba teoria di Goethe trovò dei seguaci, fra gli altri, famosi: Hegel e Schopenauer. Nè ciò deve meravigliare quando si rammenti l'assoluta incompetenza od ignoranza che dir si voglia di Hegel in fatto di scienze naturali e fisiche, e si ponga mente alla estrema presunzione di Schopenauer, che pur nemico a morte di Hegel e di lui molto più istruito, nutriva nella sua boriosa spocchia-filosofica per uomini quali Newton ed Herschel pochissimo rispetto, chiamandoli per ischerno *empirici, dati ai soli calcoli*, sprezzando i loro lavori e le loro esperienze. Quando però, non lo si scordi, il loro spregiato empirismo non serviva ad appoggiare la sua occultistica *colonia*, come nel caso di una disgraziata parola sfuggita al sommo Herschel trattando della gravitazione universale.

E sull'azzurro del cielo ci si consenta ancora di rammentare quei versi sublimi del divino poeta:

Dolce color di oriental zaffiro
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro infino al primo giro.

(Purgatorio I).

OTTAVIO ZANOTTI BIANCO.

Il moscerino

(Tribunale Penale di Torino)

Lalla.
Michele.
La voce del Rosso.
La voce di Renato.

La cameretta al quarto piano di Lalla. La ragazza ha data ospitalità al suo amico del cuore. Prime ore della notte.

Michele (dopo aver bevuto il bicchierino di grappa che gli ha offerto Lalla; mentre questa lentamente si sveste) — M'ha fatto bene... Questa sera non so, ho qualcosa qui che mi pesa sullo stomaco e sul cuore...

Lalla (con premura) — Ti senti male?

Michele — Male no... Ma non so... non sono tranquillo...

Lalla — Non sei contento del mio amore?

Michele — Oh Lalla!...

Lalla (con passione, accostandosi a lui abbracciandolo) — Ah ti amo, sai, ti amo tanto... alla follia.... Per te mi sono fatta un'altra.... Ho rinunciato alla mia vita e ho affrontato serenamente la miseria.....

Michele — Hai dei rimpianti: mi fai dei rimproveri.....

Lalla — A te! amore... Ma come ti potrei rimproverare..... per che cosa ti dovrei rimproverare?....

Michele — Dovrei lavorare.....

Lalla (accondiscendente) — Lavorerai quando troverai un'occupazione che ti si confaccia... Poi il lavoro, ti porterebbe via troppe ore da me......

Michele — Tu non potrai continuare una vita così...

Lalla — Lo so, lo so, i risparmi sono per finire... Ma non ti crucciare.... Troverò del lavoro in casa....

Michele — Guadagnerai..... la fame...

Lalla (energica) — Ho buone braccia... Ma tornare alla vita di prima.... Ah no! no!... questo no.... Mi farebbe orrore: t'amo troppo, troppo, sai (arrovesciandogli il capo e baciandolo sulla bocca). Non ho amato mai nessuno come te... neanche il mio primo, neanche quello.... Ma perchè mi guardi con quegli occhi tristi?... Che c'è dietro quel tuo sguardo?... Che hai?... Hai bisogno di denaro?....

Michele — Forse... Ma ne riparleremo.... domattina... Non sono triste... Fa freddo qui...

Lalla — Nelle mie braccia non lo sentirai più il freddo... Che dicevo? Ah, che lavorerò, lavorerò... Sarà la volta che accetto il dono del mio vicino moralista....

Michele (calmo) — Di Renato?

Lalla — Il noioso, insoffribile che mi perseguita col suo amore e colle sue prediche morali.... (contraffacendo il vicino): « Signorina, la nostra vita sarebbe una sola felicità intessuta di sorrisi.... Il passato si dimentica: lo si redime colla rettitudine e il lavoro nel presente... Vi compro una macchina a cucire... Voi ritornate al primo vostro mestiere... La vita vostra potrebbe scorrere limpida e serena. Pensateci, signorina, non mi fate soffrire... » Insomma, Michele mio, il mio vicino potrebbe dirmi: una macchina a cucire e il tuo cuore... Ci penserò, sai per la macchina a cucire... ma per il cuore... Ah quello è tuo, tuo soltanto... (vedendo Michele triste e accigliato). Ma che hai, Michele? ti rincresce quello che ti ho raccontato?... Sei geloso?...

Michele (con una crollata di spalle) — Di Renato? Geloso di quel moscerino noioso? Ah! nemmeno per sogno...

Lalla. — Ed allora?...

Michele (seccato). — Ed allora nulla...

Lalla (insistendo nel suo sospetto di gelosia). — Anche se mi farò regalare la macchina a cucire... non ricompenserò il moscerino che con delle affermazioni di gratitudine... E' tanto stupido quel ragazzo... che lo può gabbare una collegiale, altro che una Lalla! Vedi che non è il caso di essere geloso...

Michele (con forza, irritato). — E non lo sono!

Lalla — Ed allora perchè mi tratti così?...

Michele (infiammandosi) — Come ti tratto? Non vedi dunque che soffro per te... che è il solo pensiero di perderti che mi mette questa desolazione nell'anima?

Lalla. — Perdermi?

Michele. — Tu non ci pensi... Sei una smemorata tu... Ma io fo i conti... Il Rosso tra un mese sarà uscito...

Lalla (atterrita) — Il Rosso!... Tra un mese!....

Michele — Ancora trenta giorni ed ha scontata la sua pena.... e pure non sortirà prima graziato del terzo....

Lalla (c. s.) — Tu credi... che potranno graziarlo....

Michele (fosco) — E' un furfante, lo graziranno.... E poi che importa?... Tra un mese egli sarà libero lo stesso.... Libero, capisci, Lalla!... Ed egli verrà qui, verrà per riprenderti come è il suo diritto.

Lalla (energica) — Il suo diritto?... Quale?

Michele. — Il giuramento di fedeltà che gli hai fatto...

Lalla. — Avrebbe avuto il torto di crederci...

Michele. — Lalla, mi fai paura....

Lalla (con calore). — Ah per te no... per te no... Quando si ama veramente, quando si ama come ti si ama si è sinceri... (accarezzandolo e baciandolo). Non temere Michele!... Te l'ho detto, non ti dirò mai una bugia... Lui, il Rosso, non l'amavo.

Michele. — Eppure ci hai vissuto tre anni insieme....

Lalla. — Che vuol sapere tu perchè ho dovuto fare così?.... Avevo paura di quell'uomo...

Michele. — Ed ora che ritornerà...

Lalla. — No, non lo temo più.... Ora amo e difenderò il mio amore disperatamente.... Ah! tu non sai che può, di che è capace una donna che difende, colla forza della disperazione, il suo amore....

Michele. — Dovremo allontanarci... Sarà bene cambiare casa.... Far perdere le nostre tracce....

Lalla (riflettendo). — La ritroverebbe lo stesso. E' peggio d'un segugio.... Ha le sue spie!

Michele (con affanno). — Ma allora?

Lalla. — Allora.... (abbracciandolo, baciandolo con forza): Vieni, amore..., non ci pensare.... Abbiamo del tempo innanzi a noi...

Michele. — Passerà presto un mese....

Lalla (con voce fonda). — Ebbene... saprò disfarmene, lo manderò in galera.... Capisci?

Michele (ritornato calmo). — E lo puoi fare?

Lalla. — In quattro anni di vita comune con un uomo, gli si possono carpire anche i segreti più gelosi...

Un fischio acuto nella via. Lalla trasalisce. Michele la guarda sgomento. Un momento di silenzio trepidante. Il fischio risuona insistente. Il terrore si dipinge sul volto di Lalla. Michele, più che non sappia, intuisce.

Lalla (con voce roca, affannata). — E' lui...

Michele (con angoscia). — Il Rosso?

Lalla. — E' il suo fischio: lo conoscerei tra mille...

Michele. — Gesummaria! E' uscito dunque?

Lalla. — Maledetti! Gli hanno graziato il terzo.....

Il fischio acuto si ripete.... Istintivamente Lalla fa per andare a chiudere le imposte delle finestre.

Michele (trattenendola). — No! no, lascia.... s'insospetterebbe.... (adirandosi): Che hai fatto? E' una dimenticanza imperdonabile: una imprudenza grande.... non chiudere gli scuri... Ha visto il lume....

Lalla. — Sono inutili le recriminazioni.... E poi non c'è da inquietarsi.... Non ha la chiave del portone... non può salire.... Non rispondo: non m'affaccio.... Se ne andrà.... Prima di domattina potremo pensare....

Michele. — Vedo torbido, Lalla...

Lalla. — Tu tremi sempre...

Michele. — Tremo perchè se io fossi in lui... s'io foss' in lui..

Lalla. — Tu sei amato; lui non lo è mai stato.

Michele. — L'ha creduto, fa lo stesso...

Ancora il fischio acuto sferza l'aria.....

Lalla (stringendosi a Michele). — Che maledetto sibilo.... pare quello d'un serpente.... Ma tu tremi, Michele.... Se ne andrà, se ne andrà...

Una lunga pausa piena d'ansia e di trepidazione. Michele e Lalla sono stati in ascolto... Il silenzio è tornato...

Lalla. — Non c'è più nessuno.... Se ne è andato.... Ma è possibile che sia uscito a quest'ora dal carcere?... Perchè ha aspettato per venire?....

Michele. — Qualche lettera, qualcuna di quelle spie che tu dicevi.... l'avrà informato....

Lalla (dopo un momento di riflessione, scrollando le spalle). — Se ha dei sospetti, saprò bene fargliell smettere....

Michele. — E' un uomo terribile...

Lalla. — Nessun uomo è mai assolutamente terribile per una donna....

Un tonfo del portone che si richiude.....

Michele (con terrore). — Gesummaria! Gesummaria: qualcuno gli ha aperto...

Lalla (pure agitata, ma cercando di calmarsi). — Perchè deve proprio essere lui?.... Sarà un inquilino... Forse il fabbro della prima soffitta...

Ma i due amanti avvinghiati in una posa di terrore stanno col cuore sospeso, attendendo. Dopo pochi istanti dei forti colpi sono picchiati all'uscio.

La voce del Rosso — Apri, Lalla, apri, sono io...

Michele (piano con affanno) — Che fare? Dio mio?

Lalla (imperiosa, piano) — Taci...

La voce del Rosso — Apri dunque... Sei aveglia... perchè il lume è acceso... Apri... Non farmi perdere la pazienza... (colpi e calci all'uscio).

Michele (c. s.) — Sfonderà la porta...

Lalla (c. s.) — Taci (prendendo dal tavolo un coltello e mettendolo nelle mani di Michele). Tieni...

Michele — Egli è più forte di me...

Lalla — Siamo in due...

Michele (con pazzo terrore) — Ma vuoi dunque aprire?.....

La voce del Rosso — Chi hai lì dentro, sgualdrina? Apri, apri... o se no ti getto giù l'uscio... (la porta è scossa ferocemente).

Michele (disperato) — E' finita...

Lalla (energica) — No, perdio; Taci... La porta è ben sprangata...

La voce del Rosso (sommessa, attraverso la porta, ma terribile). — E' inutile che tu finga... So che ci sei... E tu ci hai qualcuno, qualcuno che ti sta a cuore... Mettilo fuori, Lalla, mettilo fuori che gli farò una buona accoglienza.

Michele (atterrito) — Lo sentite...

Lalla (con improvvisa risoluzione, afferrando per un braccio Michele e alzandolo di peso). Mettiti là dietro l'uscio, io gli aprirò.

Michele (con angoscia) — No...

Lalla (risoluta) — Sì, gli aprirò... Non ti vedrà perchè resti dietro al battente... Appena ch'egli sarà dentro gli pianterai il coltello nella schiena.

Michele (con spasimo) — Non è possibile, non è possibile...

Lalla (con invincibile dispregio) — Quanto sei vile! (con trasporto) Eppure t'amo lo stesso anche così.

La voce del Rosso — Per la Madonna, apri... e qui va a finir male... (la porta è scossa con rabbia furibonda). Ah! non vuoi... non vuoi... Hai paura che ti scanni quel moscardino tra le braccia... Ebbene aspetterò che si sia sciolto dal tuo abbraccio... l'aspetterò sai qui in fondo alla scala, per dargli le mie congratulazioni. Avessi da aspettare un'ora, due, un giorno, due... Tu mi conosci e il Rosso non manca di parola...

Silenzio... La voce si è allontanata. Michele e Lalla sono rimasti abbracciati, guardandosi terrorizzati.

Lalla (con angoscia, verso la porta). — Se ne è andato...

Michele — Ma mi aspetta... sotto... Io sono in trappola...

Lalla — Tu resta qui con me... Sortirai all'alba...

Michele — Egli m'attende...

Lalla — Forse sono soltanto minaccie...

Michele — La sua voce era terribile...

Lalla — Ragazzo!

Michele — Che fare? Dio mio, che fare?

Lalla — Come sei pallido; goccioli di sudore...

Michele — Se tu credi che tutto ciò sia allegro...

Lalla — Ma non mi ami tu?

Michele — T'amo... ma...

Lalla — E allora non è dolce soffrire per chi si ama?

Michele — Forse! Ma se se ne può fare a meno...

Lalla — Piccolo egoista...

Michele — Ed intanto che sarà di me?... C'è un'altra uscita?...

Lalla — No... forse pei tetti...

Michele — Mi scambierebbero per un ladro.... è impossibile... Poi la notte è fonda... ruzzolerei...

Lalla (accarezzandolo) — Sei più pauroso d'una donnetta, grande fanciullo...

Michele — Tu non pensi... che il Rosso è sotto in agguato...

Lalla — Nessuno ti manda via di qui...

Michele — Ma la cosa non può durare... Egli ritornerà di sopra...

Lalla (dopo aver riflettuto un istante: con un lampo improvviso di gioia feroce negli occhi). — Vuoi proprio uscire... e sano e salvo?... Ebbene uscirai amor mio... Ma aspetta. (va al canterano, prende un foglietto: poi guardinga va alla porta, l'apre).

Michele (che segue ansioso e spaurito i suoi movimenti). — Lalla che fai?

Lalla (con un gesto per imporre silenzio). — Zitto, bambino (esce).

(Silenzio... Michele non si muove dal suo posto attonito per lo stupore).

La voce di Lalla (dal pianerottolo, sommessa) — Signor Renato, signor Renato... (pausa). Oh, grazie. Scusate, v'ho disturbato: eravate nel primo sonno...

La voce di Renato. — Non importa... Ma che avete, signorina, che avete? Siete così stravolta.

La voce di Lalla — Mi sento male... mi sento molto male.

La voce di Renato (premurosa) — Che v'è accaduto?

La voce di Lalla. — Non avete sentito?

La voce di Renato — No, dormivo...

La voce di Lalla — E' tornato il mio primo amante... voleva entrare... io lo respinsi... Lo sapete, mio buon vicino, che voglio fare ora la ragazza onesta... Voglio ascoltare i vostri consigli...

La voce di Renato (con trasporto) — Ah! Lalla! Lalla!...

La voce di Lalla — Ma egli mi ha fatto una scenata dietro la porta... Ne sono stata tutta sconvolta... Ora è andato via... Ma mi sento morire... Correte, Renato, dal farmacista, a prendere la mia solita pozione di calmanti... eccovi la ricetta...

La voce di Renato — Ma rimarrete sola...

La voce di Lalla — Non importa... non importa; fate presto, vicino, fate presto... Se no, mi prendono le mie convulsioni...

La voce di Renato — In due salti vo e torno.

La voce di Lalla (dolcissima) — Grazie, Renato.

(Una pausa).

La voce di Lalla (forte, come di persona che da un pianerottolo saluti persona che scende le scale) — Renato, il mio cuore è per voi...

La voce di Renato (allontanandosi) — Pei begli occhi vostri, amore!

Lalla (precipitandosi nella camera, con una risata amara, correndo ad abbracciare Michele, che è rimasto impietrito) — Ah! ah! il moscerino ti salverà...

Michele (inorridito) — Che hai fatto?

Lalla (mettendogli una mano sulla bocca) — Taci...

Silenzio. Michele e Lalla rimangono diritti, abbracciati, in ascolto... Alcuni minuti di un silenzio profondo.

La voce di Renato (dal fondo della scala, in un urlo terribile di dolore) — Mamma mia! Aiuto... mi hanno ucciso...

Un battere violento del portone: dei passi precipitati per la strada deserta.

Lalla (con un grido di passione e di gioia, abbracciando Michele, arrovesciandogli la testa, baciandolo sulle labbra) — Sei salvo! salvo, amore mio... mio per sempre... qua, qua la tua bocca... Amore, amore!

Tra pochi giorni avrà luogo il processo contro Lalla Devecchi e Mario Boggi, detto il Rosso, per ferimento di Renato Montini. La lama del coltello aveva attraversato il petto ad un centimetro sotto la punta del cuore.

Difesa: avvocati Gualla, [illegible] e Lattes.

GIBI.



Scimmiotto che assomiglia a un bambino

Nel Giardino Zoologico di Londra è nato, poche settimane sono, uno scimmiotto della razza Capped Kangur, che non assomiglia assolutamente ai suoi genitori. Il piccolo animale assomiglia a un bambino: è senza peli e la epidermide è rosea e sottile. La creatura singolarissima soffre molto il freddo e sta sempre in seno alla madre. Parecchi scienziati evoluzionisti e darwiniani hanno già iniziato studi diligenti su questo così [illegible] zoologico.

Le nuove scoperte di Guglielmo Marconi

La radiotelefonia - Due conferenze a Roma

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* ha intervistato Guglielmo Marconi sui suoi progetti e sui suoi successi.

« I migliori successi — ha detto — li ho finora ottenuti in Inghilterra, successi industriali, s'intende. L'Inghilterra ha fatto contratti con la mia Compagnia, in forza dei quali si impianteranno sei stazioni ultrapotenti: una in Inghilterra, una in Egitto, una a Mombasa, una al Capo, una nelle Indie e una a Singapore. L'insieme di questi impianti costerà nove milioni. Già sapete che a questo affare si volle dare un colore politico, e che l'opposizione ne approfittò per fare guerra al ministro attuale. Fu nominata una Commissione d'inchiesta: essa nella propria relazione dichiarò che solo la Compagnia Marconi poteva rispondere ai requisiti richiesti, cioè velocità, regolarità e non interferenza, giacchè ho recato tali perfezionamenti ai miei apparecchi, che si possono telegrafare 60 parole al minuto: la regolarità di trasmissione è assoluta. Non si può dire che l'interferenza sia assolutamente impossibile, difficilissima e rarissima. Un altro vantaggio abbiamo ora: sono riuscito ad ottenere un sistema duplice, cioè trasmettere e ricevere contemporaneamente collo stesso apparecchio. Le ultime esperienze sono state fatte tra l'Inghilterra ed il Canadà, e sono riuscite soddisfacentissime. Quello che ora sto facendo è di stabilire una rete internazionale di comunicazioni radiotelegrafiche, che colleghi tutta l'Europa, l'Africa e l'America. Anche l'Italia, spero, entrerà in questa rete. Dico spero, perchè non ne ho ancora parlato con alcuno e non posso dare nessuna notizia certa.

« Ma penso — ha continuato Marconi — che il Governo, dopo i felici esperimenti della radiotelegrafia in Libia, vorrà considerare molto seriamente la opportunità di far parte di questa rete internazionale. E' noto che in Libia ogni piccola colonna di avanzamento era fornita di apparecchi Marconi della potenza di 25/30 chilometri. Noi ne abbiamo che possono essere portati da due cammelli, da un cavallo, perfino in uno zaino da soldato: tutti questi apparecchi hanno data prova di essere utilissimi. Io credo dunque che il Governo abbia intenzione di applicare su larga scala la radiotelegrafia. Disgraziatamente le due stazioni dell'Eritrea e del Benadir sono troppo piccole; si sta preparando una stazione ultra-potente in Argentina per comunicare coll'Italia. Non mi tratterrò molto in Italia. Fino a sabato sono a Roma; poi vado a Pisa, ove spero vedere S. M. il Re, che si è sempre con bontà interessato di me e delle mie invenzioni. Quanto alle esperienze, noi siamo giovani ancora; vedrete quali progressi saranno fatti dalla radiotelegrafia e quanto sviluppo essa prenderà! Intanto ho trovato un apparecchio per la radiotelefonia. Io so che si è applicato da anni a queste ricerche il prof. Majorana. Ma l'apparecchio del Majorana è assai delicato e sovente è difficile comunicare. Credo possibile evitare queste difficoltà col mio apparecchio; però sono obbligato a frenare il mio spirito d'invenzione ed a parlare poco di ciò che ricerco. E' così facile illudersi ed esagerare!

« Del resto — ha concluso Marconi — avrò occasione di parlare di ciò, poichè tornerò a Roma presto: nel dicembre farò due conferenze: una ai Lincei, che avrà carattere scientifico, la seconda all'Associazione elettrotecnica italiana, che avrà carattere pratico. Parlerò degli apparecchi e di ciò che può attendersi dalla radiotelegrafia ».

Giornali e Riviste

La fama del poeta indiano Rabindranath Tagore — scrive Basanta Koomar Roy nella *Open Court* di Chicago — ha varcato i confini della sua patria e si è sparsa nel mondo occidentale. Tagore è senza dubbio il più grande dei poeti indiani viventi. Le sue poesie sono popolarissime in India, e hanno esercitato una influenza profonda sulla mentalità delle masse indiane. Perfino alcuni critici occidentali hanno compreso la potenza del genio di questo scrittore; l'inglese Yates afferma di aver sempre tenuto con sè, per dieci anni, un volume di poesie di Tagore. Parecchi letterati inglesi si sono accinti allo studio della lingua bengalese per poter apprezzare la bellezza di quelle poesie nell'originale. Tagore discende da una famiglia molto ragguardevole, che ha dato all'India parecchi uomini di altissimo valore: letterati, artisti, medici, giuristi, promotori di riforme sociali. Nacque nel 1860. Suo padre, uomo di coltura elevatissima, gli fece dare un'educazione molto accurata. Da ragazzo studiò l'inglese, il sanscrito e il bengalese; fra le scienze, si dedicò di preferenza alla botanica e all'astronomia. A 17 anni, fece un viaggio in Europa, dove si perfezionò nella conoscenza dell'inglese. Si dice che i grandi poeti siano in generale uomini belli, il poeta indù non smentisce la regola. Alcuni suoi ritratti giovanili rivelano una spiccata somiglianza col tipo descritto dalla leggenda tradizionale di Gesù Cristo. Sguardo profondo, fronte spaziosa, chioma abbondante e inanellata, naso dalla sagoma perfetta, mento squisitamente modellato, bellissime mani, sorriso dolcissimo, maniere cortesi: tutto ciò fa di lui una personalità straordinariamente attraente. Chi lo avvicina sente di trovarsi di fronte ad un uomo superiore. Spirito versatile e multiforme, egli è un pensatore profondo, uno storico dotto, un geniale compositore di musica, un educatore sagace, un giornalista di molto valore. Ma il campo dove più eccelle è la poesia. Egli è il poeta dell'amore. L'amore zampilla da suo spirito in una sorgente continua. Egli interpreta l'amore in tutte le sue molteplici espressioni: l'amore materno, l'amore filiale, l'amore coniugale, l'amore dell'uomo schiavo dei sensi. Tutti questi sentimenti sono da lui espressi con una delicatezza che ricorda le liriche di Teofilo Gautier.... Nelle sue poesie sono riunite l'elevatezza spirituale di Shelley, la fantasia esuberante di Keats, la bellezza ardente di Tennyson, il fervore mistico di Tommaso da Kempis.

***

Nel maggio del 1410, mentre lo scisma di Occidente culminava il Conclave esaltò alla suprema magistratura cristiana Baldassarre Cossa, cardinale influentissimo sotto i pontificati di Bonifacio IX e di Alessandro V. Baldassarre che si chiamò Giovanni XXIII, aveva studiato diritto nella Università di Bologna, dove aveva lasciato rinomanza di fortunato amatore di femmine, e prima di chiericarsi era stato pirata insieme ai fratelli Gaspare e Michele. Dalla giovinezza spesa sulle navi negli agguati notturni, Baldassarre acquistò un abito che non dimise più mai, cioè vegliar la notte e dormir di giorno: e acquistò anche il talento per il comando di schiere che lo fa iscrivere nella lista dei prelati guerrieri quattrocenteschi. I cronisti lo descrivono aitante della persona, asciutto, di bella fattezza, più atto a cinger la spada che a vestire abito ecclesiastico. E questo papa pirata, come è noto, ebbe vituperosa fine per le accuse e per la sentenza del Concilio di Costanza, ove gli furono letti [illegible] che settanta capi di accusa, tra i quali figurarono la giovanile disobbedienza ai genitori, la pirateria, la simonia, l'avarizia, il malcostume e persino l'incesto. La sentenza non tardò. Spogliato del suo nome di Pontefice, le porte del carcere si schiusero a chi si chiamava ormai appena Baldassarre Cossa, cui amico fedele rimase Cosimo Medici, *padre della Patria*, che gli diede asilo in Firenze. L'antico pirata vi morì e Cosimo commise a Donatello il monumento sepolcrale, ove nel Battistero di San Giovanni dorme l'eterno sonno il marinaro del nostro Mezzogiorno giudicato dai [illegible] transalpini capro espiatorio di tutti i peccati della Chiesa di parecchi dei quali era innocente. Così, da un articolo di Jack la Bolina, sul *Marzocco*.

***

Il Presidente della Repubblica francese è ospite di Alfonso XIII, l'impavido giovane Re della Spagna che si rinnova, in un fervor mirabile di vita politica, intellettuale e sociale. Di Alfonso XIII si narrano molte avventure e molti episodi: i giornali ne sono pieni; i *croniqueurs* si sbizzarriscono quando devono scrivere di questo giovane e attivissimo Monarca. Alfonso XIII — dice uno scrittore della rivista *Les Annales* — ha la scienza dei gesti opportuni: egli li compie sempre con molta spontaneità e con grazia giovanile. Ecco un episodio significativo: Recentemente moriva uno dei più fieri e irreducibili avversari della Monarchia spagnuola, Joaquin Costa y Martinez, uno dei più grandi scienziati del diritto. L'agonia del vecchio repubblicano durò a lungo: tutto il popolo spagnuolo attendeva, ogni giorno, ansioso e rispettoso, la notizia del transito che doveva giungere da un piccolo villaggio delle terre basche, Greuss. Il Re, interprete del sentimento popolare, aveva mandato a Greuss un gentiluomo di Palazzo che si recava, in nome di S. M., a prendere ogni giorno notizia dell'infermo. Costa seppe dell'interessamento sovrano e ne rimase commosso: poche ore prima di spirare volle ricevere nella sua camerbccia, piena di libri, il gentiluomo di Corte e con un fil di voce disse: Dite a « Don Alfonso » (il vecchio repubblicano non volle dire « a Sua Maestà ») che il vecchio e moribondo repubblicano che nulla ha chiesto al Governo e alla Monarchia è profondamente commosso dell'interessamento dimostratogli dal Capo dello Stato. Don Alfonso ha un amico di più: ditegli che la morte presto gli toglierà dai piedi un avversario altrettanto fiero quanto leale! ».

***

La memoria di Giovanni Pascoli è sempre viva e cara tra i giovani. Ora il *Secolo XIX* annuncia una bella iniziativa, assai gentile e lodevole, presa dal segretario del Comune di Gallicano, signor Alfredo Rossetti. Egli rivolge ai giovanetti e ai bimbi d'Italia l'invito perchè vogliano offrire una lampada votiva per la tomba di Pascoli. « Mi rivolgo a voi, o giovanetti d'Italia — dice la sua circolare — a voi che foste tanto cari al poeta che dorme vicino « al campanile del suo bel San Nicola » per invitarvi ad eternare la memoria di lui in una semplice ma duratura opera di ammirazione e di sentimento offrendo una lampada votiva che arda perennemente « dove l'anima gentile finalmente è adagiata », che attesti al mondo quanto amore espanda dai vostri cuori che già ribboccarono di dolcezza infinita fra i ritmi umani della grande poesia di Giovanni Pascoli. L'appello parte da un umile amico di Giovannino, che gli chiese di amarlo e che non lascia intentata alcuna proposta che significhi onore e gloria al Maestro. Le offerte anche modeste di un soldo consegnatele al vostro insegnante che curerà di rimetterle al « fido pretino di Castelvecchio-Pascoli ». La circolare verrà inviata a tutti i Sindaci ed a tutti i Provveditori agli studi.

***

Alcuni giorni or sono per ordine di Pio X sono state vuotate le cantine del Vaticano. Già si sa che il Pontefice non beve più vino. Da un paio di anni egli non beve che latte, thè ed acqua con aranciate o limonate. Quando il Papa beveva vino, la sua cantina era alla mercè di tutti; si vuotavano diecine e centinaia di bottiglie e di fiaschi al giorno; ma dacchè Pio X non beve più, non possono bere neanche i Segretari e i dignitari della sua Corte. Così è avvenuto che in poco tempo le cantine papali, grazie alle copiose offerte e regali che vengono da ogni parte del mondo, si sono andate colmando, ed ormai non c'è più posto pei nuovi doni enologici. Informato della cosa, il Papa ha ordinato che si distribuisca tutto il vino ai poveri, agli ospizi, ai conventi, ai monasteri, ai curati e così via. Solo la gente che abita nei palazzi apostolici non ha avuto nulla; neanche i prelati, nemmeno gli svizzeri, che sono tanto attaccati al culto di Bacco. E' che il Papa non vuole che si beva in Vaticano più del solito e soprattutto non intende contribuire egli stesso a procurare sbornie. Per evitare che si mormori e che lo si accusi di parzialità non ha voluto offrire qualche bottiglia [illegible] ai suoi intimi. Lo [illegible] Paganuzzi — conclude il *Nuovo Giornale* che dà questa notizia, — che è l'amministratore [illegible] di Pio X ha dovuto rinunciarvi.

Quanto tempo è rimasto nella fogna?

La tragica avventura di un giovane pittore - Dai gradini del Duomo al buio di una fogna - Aggressione o caduta accidentale? - Il fosco racconto del disgraziato - "Ho vagato per un mese nelle fogne nutrendomi di rifiuti,, - Le ipotesi.

(Per telefono alla STAMPA)

Milano, 6, sera.

Una storia romanzesca, che negli annali della delinquenza segna una pagina di malvagità feroce, è venuta in luce oggi in tutti i suoi particolari orribili. Sembra un episodio dei *Miserabili* di Victor Hugo.

Il protagonista è un giovane pittore, di 18 anni, Francesco Islando, nativo di Inverigo, provincia di Novara, il quale era venuto da qualche tempo nella nostra città per studiare e per perfezionarsi. Lasciata la famiglia ad Inverigo, dove suo padre è imbianchino, aveva vagabondato per la città, senza mèta e senza direzione, condotto dal suo desiderio di cose nuove, e si era trovato a notte tarda in piazza del Duomo. Sdraiatosi sui gradini della Cattedrale, l'Islando si addormentò d'un sonno profondo. Ma d'improvviso si svegliò, sentendosi afferrare e sollevare di peso. Egli ebbe appena il tempo di scorgere tre individui dal ceffo pauroso, comparsi nell'ombra; volle gridare, ma i tre gli chiusero la bocca.

Il pittore fu trasportato di peso in un altro punto meno in vista e tenuto fermo per le braccia. Il giovane comprese con chi aveva a che fare, e disse: «Lasciatemi!». Lontano da lui, in un barbaglio di luce, sotto i portici della Galleria, passavano come in una ridda fantastica i nottambuli della mala vita milanese.

— Se non taci, ti uccidiamo! — gli mormoravano i suoi aggressori.

Come dice di essere stato cacciato nella fogna

Sospinto, urtato, l'Islando fu condotto in una specie di scavo, lo scavo di una fognatura, tra un groviglio di travi, fra la terra umida e smossa, e mentre due dei suoi aggressori lo tenevano a bada, il terzo aprì la botola di ferro. A questo punto l'Islando fu afferrato di peso e con una risata di scherno dei suoi aggressori scaraventato nella fogna. Su di lui si rinchiuse quindi il coperchio.

Nelle tenebre fitte Francesco Islando potè appena riaversi dallo stupore fulmineo, ed un disperato terrore lo prese: il terrore di sentirsi morire. Dinanzi a lui nessuna via di uscita. Intorno il buio impenetrabile: una parete cilindrica massiccia, il frusciare quasi insensibile di corso di un'acqua fetida, da cui lo separava un piccolo marciapiedi, che egli si provò a percorrere. Le fognature di Milano comprendono una rete di quattrocento chilometri. Il giovane gridò a squarciagola, ma non gli rispose che un'eco lunga, ritornata a lui dai più lontani canali. Che cosa fare? Quale partito prendere? Poichè la sua voce si perdeva in richiami angosciosi, egli cercò di risalire di dove lo avevano gettato. Ma nelle tenebre piene di insidie gli fu impossibile ritrovare la bocca della botola che l'aveva imprigionato. Poi, veduto che ogni via di scampo era preclusa, cadde in un abbattimento profondo: la vita sembrò esulare da lui. Si accasciò senza forze, sfinito. Solo a tratti la sua voce lugubre echeggiò nella notte che da ogni parte lo serrava. Quanto tempo rimase in quello stato? Non seppe. Il desiderio intenso di liberazione, lo stimolo della fame, il freddo, l'umidità che gli penetrava nelle ossa gli rendevano sempre più atroce la sua tortura.

Ancora una volta si rialzò e per il piccolo marciapiede che costeggiava il ruscello fangoso, in cui sboccano tutti i rifiuti di Milano, egli cercò di correre verso la propria salvezza. Inutilmente! E le ore passavano. L'infelice si abituò a quella sua tristissima condizione: quasi rassegnato alla sorte.»

La descrizione del calvario

Ma i crampi della fame lo torturavano, ed il giovane dovette alla meglio cercare un nutrimento che potesse mantenerlo in vita, fosse pure per poco. Si cibò dei rifiuti nauseabondi trovati scavando la terra con le unghie. Poi tornò a cadere in una morbosa stanchezza, da cui lo distolsero ancora altre insidie, altri invisibili nemici: i topi, i quali soli scorrazzavano in ogni senso per le fogne e lo morsero ai piedi ed alle mani. Egli cercò di reagire come potè, ma le bestiacce schifose tornavano all'assalto. Inutilmente egli cercò di sfuggire alla nuova tortura. La lotta terribile è continuata per un mese!

In questi giorni si stava prosciugando un canale circondante il vecchio dazio di Milano, sicchè attraverso una botola di questo canale ora asciutto il giovane pittore potè finalmente uscire. Quando apparve alla luce, cadde sfinito. Poco dopo si riebbe e potè avvinghiarsi alle pareti del canale ed arrivare alla superficie.

I passanti dapprima si spaventarono vedendo questo individuo dai capelli lunghi, dagli abiti cenciosi, dal viso sfigurato e sfinito. Aiutato finalmente a salire, fu adagiato in una carrozza e fu trasportato in un posto di soccorso, dove i medici dovettero fargli numerose iniezioni per rinvigorirlo un po'. Però il disgraziato non sentiva neppure le iniezioni, era in uno stato di sfinimento veramente grande. Balbettò il suo racconto. Ora è circondato da funzionari e da medici che lo stanno interrogando sulla sua storia misteriosa.

A proposito di questa terribile avventura, persone degne di fede hanno narrato un episodio svoltosi a Porta Vittoria. Allora esso poteva sembrare insignificante, ma ora assume grande importanza. A Porta Vittoria, dunque, fu visto un giovinastro dall'aspetto sinistro, che stava curvato su una chiavica delle fogne e che pronunziava ad alta voce, in dialetto, come un richiamo un nome che i testimoni non ricordano se fosse Francesco o Giuseppe. Poi stava in ascolto in attesa di una risposta. I passanti che osservavano lo strano individuo, lo credettero pazzo o ubbriaco e non si interessarono di lui. Dopo qualche istante lo sconosciuto si allontanò. Si trattava forse di un teppista che, preso da rimorso, cercava la sua vittima nella speranza di trovarla viva?

Lo spettro

Milano, 6, sera.

I primi ad udire le grida del disgraziato furono stamane alcuni operai intenti ai lavori delle fognature nuove, in fondo alla via Melchiorre Gioia. Essi corsero prontamente al luogo di dove i richiami partivano e videro lo spettro di un uomo muoversi appena. Dai militi della Pubblica Assistenza l'Islando fu subito soccorso. Narrò stentatamente di essere stato gettato, come già vi dissi, nella fogna in piazza del Duomo, un mese fa, da alcuni teppisti. E' bene notare subito però la inverosimiglianza della peregrinazione che l'Islando avrebbe dovuto compiere per giungere in via Melchiorre Gioia. Forse egli, non pratico di Milano, non ricorda bene il punto in cui fu gettato nella fogna, che potrebbe anche essere nei pressi di via Melchiorre Gioia, ove si stanno appunto costruendo dei canali sotterranei.

Trasportato all'ospedale, ebbe le prime cure da quei sanitari, i quali constatarono le sue impressionanti condizioni di sfinimento, tanto che sembrava uno scheletro. Gli vennero praticate delle iniezioni di caffeina e di altri eccitanti. Sul capo dello sciagurato furono notate delle lesioni e delle morsicature, che egli dice fattegli dai topi: e tali difatti sembrano. L'Islando presenta anche sul corpo incrostazioni di luridume, che dimostrano la sua lunga permanenza nella terribile prigione.

"Per rubarmi dieci lire,,

Il *Secolo* del pomeriggio così riferisce un breve colloquio avuto con la vittima da un suo redattore: «L'Islando, dopo le prime cure ricevute dai sanitari dell'Ospedale Maggiore, è stato condotto al vicino padiglione Litta. Quando ci siamo recati per visitarlo, egli giaceva su un piccolo letto — quello segnato col n. 8 — della quarta sala al primo piano. Appena si accorse della nostra presenza, ci guardò a lungo fissamente, con due grandi occhi paurosi e dei suoni gutturali, usciti a stento dalle sue labbra, accolsero la nostra prima domanda. Però dopo alcuni minuti l'infelice ha potuto mettere insieme poche parole dicendo di essere debolissimo e tormentato da un orribile mal di gola che gli impedisce di mandar giù la saliva.

— Quanto tempo siete rimasto nella fogna?

— Un.... mese... — ci ha risposto con voce cavernosa come se venisse di lontano.

— E di che vi siete cibato in tutto questo tempo?

— Dell'acqua marcia e di altri rifiuti.

— Ma perchè vi hanno gettato nella fogna?

— Per uccidermi, dopo avermi derubato delle sole dieci lire che avevo in tasca. I miei aggressori erano in due: giovani, mal vestiti. Mi trovavo a Milano proveniente da Brescia, ove mi ero recato per trovare una mia cugina, e diretto a Roncon (Cantone di Friburgo) ove risiede mio padre.

— Avete girato molto nel sottosuolo?

— Molto, certamente molto; ma senza direzione. Ho lottato con topi di terribile grossezza, che approfittavano dei miei brevi sonni per assalirmi e morsicarmi.

— E capivate il giorno dalla notte?

— Non dalla luce. Io ero sempre immerso in una oscurità completa. La vita che si svolgeva sopra di me, la intuivo dal confuso rumore dei carri, trams e altri veicoli. Allora urlavo con quanto fiato avevo in gola, ma inutilmente. Come sia giunto nella località ove stamane fui trovato, non lo so dire.

Non insistemmo oltre per non affaticare troppo l'infelice che, come abbiamo già detto, è in uno stato compassionevole di deperimento fisico, così da far quasi disperare della sua salvezza.

Una nuova versione

Milano, 6, notte.

Il primario del padiglione Litta, ha disposto perchè il misero Islando non sia assolutamente disturbato, date le sue condizioni di estremo esaurimento, che richiedono ancora a tratti iniezioni di forti eccitanti. Ciò nonostante oggi il commissario di P. S. cav. Pastorelli, della squadra mobile, accompagnato dall'ispettore dell'Ospedale, prof. Luigioni, ha interrogato il degente. L'Islando disse di avere diciassette anni. La sua famiglia è a Romont presso Friburgo; il padre è imbianchino, la madre è fruttivendola.

Circa la sua avventura ha modificato in parte la versione data stamane, ancora sotto l'impressione della terribile agonia nell'orrendo sotterraneo. Ha detto cioè che era partito dalla casa paterna al mezzodì del 5 settembre con la somma di 160 lire imprestategli da un contadino che lo conosceva. Viaggiò per due giorni e per due notti soffermandosi qualche giorno a Domodossola, prima di giungere ad Arona. Poi si recò ad Invorio Inferiore, per fare visita ad una sorella di sua madre e vi si trattenne una giornata; indi col treno venne a Milano, dove sarebbe giunto il 9 o il 10 settembre. Da Milano, dopo una breve sosta, proseguì per Brescia. Scopo di quella gita era il fare visita al cugino Francesco Bersani, bersagliere della 7ª compagnia. A Brescia il giovane si fermò altri due giorni, spendendo tutto il suo peculio. Quindi riprese a piedi il cammino verso Milano. L'Islando calcola di avere impiegato nel viaggio circa due giorni, quindi sarebbe giunto a Milano verso la metà di settembre. Aveva soltanto sei soldi in tasca, di conio francese, e nessuno li voleva accettare. Egli dovette stare un giorno senza ingoiare cibo. Per due notti riposò sotto una banchina del piazzale della Stazione centrale. Finalmente trovò un tabaccaio che gli cambiò i soldi francesi in moneta italiana, con le quali potè acquistare del pane.

L'incertezza sull'aggressione

Circa l'aggressione, essa non sarebbe avvenuta in Piazza del Duomo, come era stato accennato dall'Islando stamane. Nel pomeriggio egli ha detto di non potere precisare come e dove essa sia avvenuta, ma credeva che fosse Piazza del Duomo; ora lo esclude osservando di non essersi mai allontanato dai paraggi della Stazione centrale. Interrogato se nella sua esistenza abbia avuto malattie, egli ha risposto di essere stato da ragazzo affetto da affezione tifoidale. Il funzionario insistette per strappargli qualche altra dichiarazione sulla sua presunta aggressione e sul modo con cui era stato gettato e rinchiuso nella fogna, ma nulla potè apprendere dal giovanotto che parlava a stento e crollando il capo come infastidito ed in preda a stanchezza.

Dopo l'interrogatorio, il primario dottore Conti coi medici Betti, Aliprandi e Sichel dovettero praticare all'Islando delle iniezioni per sollevarlo dall'abbattimento in cui era caduto. Dopo qualche ora di sonno fu interrogato dal giudice istruttore Bossi e su questo interrogatorio si mantiene grande riserbo.

Un ammalato vicino di letto ha riferito alle autorità le sue impressioni sul compagno di sala. Egli ha dichiarato che nella mattina ha tentato parecchie volte di attaccare discorso per udire la narrazione dell'avventura. L'ammalato notò che l'Islando cadeva spesso in contraddizioni e usciva in esclamazioni tali da far dubitare delle sue facoltà mentali.

Il giudice prima di lasciare l'ospedale ha ordinato il sequestro di un paio di calzoni di tela greggia da soldato che l'Islando portava a guisa di mutande e che sostiene gli siano stati dati dal cugino militare.

Il pensiero di un ingegnere del Municipio

Abbiamo interrogato intorno alla romanzesca avventura di Francesco Islando un ingegnere municipale il quale ci ha detto:

«Data la discontinuità dei canali e la circolevolezza dello stretto marciapiede della fognatura, l'altezza dell'acqua che in certi punti, e precisamente in quello dove il giovanotto, secondo i suoi primi calcoli, avrebbe dovuto trovarsi, supera un metro e mezzo, e le cascate artificiali dell'acqua è impossibile che una persona, non pratica evidentemente di tutti i passaggi più o meno pericolosi, abbia potuto girovagare per tanto tempo senza essere travolto dalle infide acque. Se sussiste il racconto dell'Islando, se costui ha avuto l'energia di vivere in quei sotterranei, senza cibo, senza luce, per circa un mese, non si comprende come non abbia avuto la presenza di spirito, la forza di arrampicarsi sulle gradinate in muratura o in ferro che conducono alle cosidette camerette di ispezione, sollevare le chiusure in ferro che dànno sulla strada. Non bisogna dimenticare che due volte alla settimana apposite squadre di operai visitano le fogne per le riparazioni e la pulizia.

«Come mai durante un mese o anche due settimane soltanto, l'Islando non ha incontrato qualcuno di questi operai o non fu richiamato verso essi dai rumori dei loro lavori, rumori che per le vòlte dei canali si ripercuotono nei lunghi corridoi bui e sonori?».

L'ingegnere ritiene che, ammesso il fatto, il giovanotto sia caduto in una delle così dette camerette di ispezione, situate presso la via Melchiorre Gioia. Da questo punto alla località dove l'Islando fu trovato non vi è gran tratto e qui i canali sono vasti ed anche non molto difficilmente praticabili. «Ad ogni modo — conclude l'ingegnere — la strana prova non può essere durata più di cinque o sei giorni».

Il parere dei medici

Dal canto loro anche i medici non ritengono possibile che l'Islando abbia potuto vivere così a lungo, senza nutrimento, senza aria in mezzo a tanta umidità. Certo il giovanotto o non ricorda bene o fantastica, come in preda ad un subdelirio. Intanto da Invorio, dove la notizia si ignorava fino a questa sera, o dove è stata portata dai giornalisti, si afferma che la famiglia Islando da quindici anni vi manca, essendosi recata in Isvizzera dove il padre fa il muratore e dove la madre conduce un negozio. Le condizioni della famiglia del Francesco sono buone, egli però lavorava poco e fuggiva sovente in Italia, dopo essersi munito dei denari del padre. Il 28 agosto una sua zia ricevette un telegramma del Francesco da Domodossola così concepito: «Vado a Brescia a vedere Cecchino. Passerò costì». Cecchino è il cugino Francesco. L'Islando è andato a Brescia nel giorno 29 e vi è rimasto una giornata, in compagnia del cugino. Il giovanotto si era allontanato da casa con 160 lire in tasca. Alla Questura di Arona non risultano precedenti di sorta a carico dell'Islando. Domani sarà fatto un sopraluogo nella chiavica.

Le indagini sull'assassinio dei tre pastori a Orgozolo

Sassari, 6, mattino.

Mandano da Orgozolo, 5, questi altri particolari sui tragici avvenimenti colà verificatisi:

Stamane, all'alba, come vi annunciai, magistrati, medico e funzionari, si recarono in contrada Sa Mela per procedere alla rimozione dei cadaveri e farli trasportare qui per l'autopsia. Giungemmo sul luogo circa verso le 8, e fu subito dato mano alla lugubre bisogna. L'autopsia continua ancora, quindi non posso trasmettervi dati definitivi, però il primo accertamento rivelò ancora una volta la implacabile ferocia dei latitanti.

Il primo cadavere rimosso fu quello di Giovanni Succu. Come vi telegrafai, la salma giaceva supina, lasciando scorgere solo la traccia di un colpo di arma da fuoco alla nuca, sparato, secondo ogni probabilità, quando il corpo era già a terra. Ma appena il povero fardello umano fu sollevato da terra, apparve uno spaventoso squarcio alla gola, secondo ogni probabilità prodotto da un coltello vibrato da sinistra a destra. La testa era quasi recisa ed il petto del cadavere appariva ancora intriso del fiume di sangue sgorgato dall'immane ferita. Non apparivano, in quel sommario esame, tracce di lesioni secondarie dovute a violenta lotta.

Il secondo cadavere rimosso fu quello del servo Stefano Piccone. Questo cadavere aveva sofferto meno nella decomposizione ed appariva come incartapecorito. Anch'esso, oltre alla ferita alla nuca, presenta una ferita alla gola, inferta probabilmente con arma da taglio vibrata di punta.

Il cadavere di Giuseppe Succu ha invece una vastissima ferita alla gola, che quasi spicca la testa dal tronco, e le labbra contratte in un orrendo spasimo di dolore.

Queste risultanze non lasciano ancora stabilire con chiarezza il modo con cui il delitto fu commesso. Tuttavia mi sembra probabile che i tre pastori debbano essere stati sorpresi nel sonno ad alta notte.

Una quattordicenne arrestata a Cormons per lesa maestà

Udine, 6, mattino.

La quattordicenne Maria Don, da Cividale, domestica nella *Trattoria Al Cappello*, a Cormons, è stata arrestata sotto l'accusa di lesa maestà. La giovanetta era solita cantare la canzone *A Tripoli*. Ciò dava ai nervi a certo Antonio Cucit, il quale ieri si pose ad esprimere oltraggi all'Italia e al Re. La fanciulla rispose con una frase scherzosa all'indirizzo dell'Imperatore d'Austria. Ciò bastò per indurre il Cucit a denunciarla ed a farla arrestare.

L'arresto d'un individuo che ha ucciso quindici persone

New York, 6, sera.

Mandano da Chicago che è stato arrestato un tale Enrico Spencer sospetto di aver ucciso la signora Reirot, maestra di ballo. Lo Spencer avrebbe ammesso di aver commesso altre tredici uccisioni. Inoltre due agenti di polizia sarebbero stati uccisi da lui, l'anno scorso, mentre cercava di sfuggire ad un arresto. La polizia è di parere che Spencer sia il più pericoloso maniaco assassino che sia stato arrestato da parecchi anni a questa parte.

Le catastrofi minerarie

Limoges, 6, sera.

Una cartoccia di dinamite è esplosa prima del tempo nella cava di pietra di Marcillat presso Jonchère. Due minatori sono rimasti uccisi, e cioè tali Barthout e Serre. Il capoposto Felix è rimasto gravemente ferito. I cadaveri sono stati orribilmente mutilati.

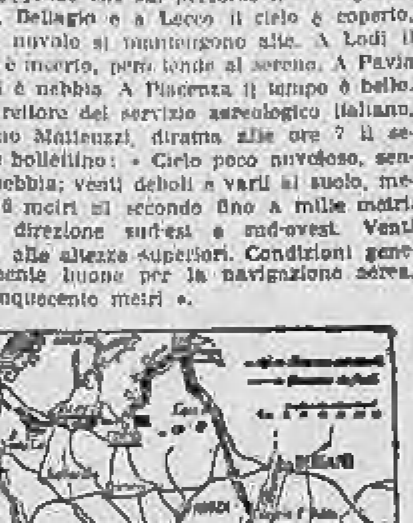
Morane primo nella 1ª tappa del "Grande Circuito dei Laghi,,

Como, 6, sera.

Questa mattina a Como il tempo è bello, senza che però il cielo sia limpido; dopo però la pioggia di ieri questo è confortante. Al campo di aviazione fervono i lavori per preparare la partenza. Il campo comincia ad affollarsi di una folla di curiosi, fra cui sono parecchie signore. Gli apparecchi sono già stati trasportati sulla riva ed i loro motori rombano per le prove.

Si apprende che sul percorso non vi è nebbia. A Bellagio e a Lecco il cielo è coperto, ma le nuvole si mantengono alte. A Lodi il tempo è incerto, però tende al sereno. A Pavia non vi è nebbia. A Piacenza il tempo è bello.

Il direttore del servizio aereologico italiano, capitano Matteuzzi, dirama alle ore 7 il seguente bollettino: «Cielo poco nuvoloso, senza nebbia; venti deboli e varii al suolo, media 6 metri al secondo fino a mille metri, con direzione sud-est e sud-ovest. Venti forti alle altezze superiori. Condizioni generalmente buone per la navigazione aerea, a cinquecento metri».



La partenza

La partenza è ritardata di mezz'ora. Gli ultimi preparativi sono compiuti alle 7,30: il motore di Chemet romba, l'apparecchio è pronto. Alle 7.42'32" Chemet taglia il traguardo e poco dopo scompare verso Bellagio. Subito Landini si appresta a partire sul suo monoplano. Ma il motore non funziona bene e l'apparecchio deve essere ricondotto agli *hangars*. Ripartirà più tardi, quando saranno sostituiti due segmenti del motore stesso.

Parte quindi Morane: quando egli taglia il traguardo sono le 8,5'29" 2/5. Intanto si apprende che le condizioni atmosferiche sono migliorate e si apprende che Chemet è giunto ad Argonio alle 7,50, ed a Lodi alle 8,56. Morane passa a Lodi alle 9,6.

Successivamente lasciano il traguardo di Como: Divetain alle 8,11'9"; Hirt alle 8,16'24" 1/5; Garros alle 8,38'21" 4/5; Fischer alle 8,42'2" 4/5. Hirt e Fischer hanno a bordo i loro meccanici. Rimangono a Como: Caviggia, Landini, che partirà più tardi, e Cevasco, che non parte più.

Al campo di aviazione, ad assistere alla partenza, è rimasto a lungo il generale Di Majo, comandante del Corpo d'armata di Milano, in rappresentanza del ministro della Guerra, e che è giunto stamane per tempo da Milano, in automobile.

Verso le 2 e mezza Caviggia fa accompagnare il suo apparecchio al punto di scalo, ma dopo aver invano tentato di far agire il motore è impressionato anche dal fortissimo vento, rinunzia definitivamente alla partenza.

Alle ore 15,15 precise Landini, insieme al meccanico, salutato da uno scroscio di applausi, si eleva a duecento metri circa e scompare rapidamente dietro la punta Geno. Il suo viaggio però disgraziatamente è breve. A Carate Lario, per una panne al motore, egli è costretto a scendere in acqua ed a farsi rimorchiare al campo. Così tramontano tutte le speranze riposte sugli aviatori italiani per il Gran Circuito dei Laghi.

I passaggi ai controlli

Il giro della Punta di Bellagio

Cadenabbia, 6, notte.

Il primo controllo era stato fissato a Bellagio, ma all'ultima ora ha dovuto essere qui traslocato per maggiore comodità. Commissario è il cav. Taroni.

Pochi minuti prima delle 8 il telefono avverte da Como che le prime partenze sono avvenute, ed alle 8 precise lo scarsissimo pubblico, che sulle rive del lago sfida la mattina invernale, segnala il primo apparecchio. Ma l'aviatore, sbucato dalla punta di Balbianello, evidentemente non scorge i fanali e prosegue invece lungo la riva opposta ad una altezza di 200 metri. Il monoplano si avvicina al controllo e svolta la punta di Bellagio avviandosi sicuramente su Lecco. Si è poi saputo trattarsi di Chemet. Il commissario non ha ancora preso alcuna decisione riguardo a questo fatto.

Alle 8,18 un monoplano sbuca sicuro e si avvicina a far leggere il suo numero: è il 2 di Morane che svolta tranquillo, sicuro e velocissimo alla punta di Bellagio. Alle 8,25 è alle viste il biplano di Divetain, che porta il N. 5. Oltrepassata Cadenabbia, l'aviatore sbaglia strada; ma poco dopo il rombo del suo motore avverte che egli è di ritorno, in balìa a profondi colpi di vento, che lo investono di fianco, abbassandolo fino a 60 metri. Egli erra un po' incerto davanti a Bellagio e poi scompare nella direzione buona.

Alle 8,30, finalmente, appare Hirt col suo «Albatros»; egli, in luogo di sorpassare la punta di Bellagio, balza entro la gola di Colunga e giunge così felicemente all'altro ramo del lago.

Quindici minuti dopo è la volta di Garros, che appare a non più di 100 metri di altezza e con un perfetto semicerchio gira la penisola di Bellagio e scompare velocissimo. L'ultimo passaggio è quello di Fischer che porta il N. 8. Egli lambe quasi l'acqua e dinanzi a Cadenabbia sembra voler discendere. Si risolleva poi, e, con un ampio giro, si lancia alla destra Bellagio e drizza il volo, un po' scosso dalle raffiche, verso Lecco. Egli è accompagnato da un passeggero.

Garros e Divetaine costretti ad abbandonare la gara

Lecco, 6, mattino.

Vivissima è l'attesa a Lecco per il passaggio dei concorrenti al Circuito dei laghi.

Alle 8,15 è apparso sullo sfondo del lago di Lecco il primo areoplano; è l'apparecchio di Chemet, il quale vola ad una quota di più di cento metri di altezza. Alle 8,30 è la volta di Morane; alle 8,43 Divetain; alle 8,52 Hirth. Alle 9 ecco un altro apparecchio apparire sul lago ma ad un tratto, poco dopo Abbadia, all'altezza della località Pradella, lo si vede abbassarsi rapidamente e posare sul lago. Un canotto automobile si reca rapidamente sul luogo per apportare i soccorsi che sarebbero stati necessari. E' Garros, che per una panne al motore ha dovuto interrompere la sua corsa. Il canotto ha quindi, con l'aiuto di altre barche sopravvenute da Abbadia, rimorchiato l'apparecchio fino alla villa di Malgrate, dinanzi all'Albergo dei *Promessi Sposi*, dove è stato ormeggiato.

Ho potuto parlare con Garros che a mezzo di un motoscafo ha raggiunto nel suo tragitto lacuale tra Abbadia e Malgrate, egli mi ha spiegato che mentre volava a circa cento metri di altezza, una parte della benzina si infiammò; tentò di continuare, data la poca gravità dell'incidente, ma qualche guasto doveva essersi verificato, sicchè ha deciso di scendere. Non appena sbarcato a Malgrate, l'aviatore ha telefonato subito a Como al rappresentante della sua ditta, che è subito partito a quella volta in automobile coi rifornimenti necessari, giacchè l'aviatore intende, non appena riparato, di ripartire.

Alle 9,17 passa poi su Lecco Fischer. Gran folla ha assistito ai passaggi.

Più tardi si apprende che Garros si è definitivamente ritirato.

Il suo apparecchio, rimorchiato da un canotto, giungerà verso sera a Como. Garros è ritornato a Villa d'Este.

Divetain è caduto a Borgoforte e ha dovuto ritirarsi perchè l'apparecchio è seriamente danneggiato.

Di qui è partita una automobile per andarlo a raggiungere e riportarlo a Como.

A Lodi

Lodi, 6, sera.

Ecco l'ordine di passaggio degli apparecchi partecipanti al *raid* di oggi. Alle 8.56 il N. 4 di Chemet; alle 9,6 il N. 2 di Morane; alle 9.14 il N. 5 di Divetain; alle 9,22 il N. 6 di Hirth ed alle 10.3 il N. 8 di *Fischer*.

A Piacenza

Piacenza, 6, mattino.

Alle ore 9,35 passa l'aviatore Morane, ad un altezza di circa 500 metri; alle ore 9.39 l'aviatore Landini, alla stessa altezza; alle ore 9,50 l'aviatore Divetain, all'altezza di 400 metri. Tutti segnalano una rotta felicissima. Dopo una sosta, alle ore 10,39 passa l'aviatore italiano Cavasco, proseguendo a grande velocità.

Morane primo a Pavia

Pavia, 6, sera.

Molta folla si è radunata ad attendere l'arrivo degli aviatori provenienti da Como. La città è imbandierata.

Alle ore 10 si scorgono in lontananza, verso Cremona, sullo sfondo del cielo che si è fatto nuvoloso, due aeroplani. Sono all'altezza di circa 800 metri e procedono a poca distanza l'uno dall'altro. Dopo pochi minuti passano sull'immensa folla che li applaude entusiasticamente. Arriva primo Morane alle 10.5'24"; quindi Chemet alle 10.6'3". Morane scende con un volo elegantissimo e procede sull'acqua fino alla linea di traguardo, quindi da una barca del genio viene portato all'*hangar* posto oltre il confluente.

Interrogato, ha detto di non aver avuto il minimo incidente.

Alle ore 10,10 arriva Hirth, il quale scivola leggermente sull'acqua e quindi viene rimorchiato all'*hangar*.

Fischer, su biplano *Farman*, è arrivato con magnifico volo ed ha attraversato tra gli applausi della folla alle 11,10 preciso. Lo spettacolo della fiumana di gente che si pigia sulle rive del Ticino è pittoresco ed impressionante insieme.

Domattina i quattro aviatori ripartiranno alle ore 8 per la seconda tappa Pavia-Pallanza-Como.

Garros partirà col "Morane,,

Ecco la classifica ufficiale: Prima tappa: 1.o Morane, in ore 1,59 3/5; 2.o Hirt, in 2,3'43" e 4/5; 3.o Chemet, in 2,23'33"; 4.o Fischer, in 2,25'12" 1/5. Media oraria di Morane 116 chilometri circa all'ora.

Garros arrivò stasera in automobile per ripartire domattina sul Monoplano di Morane, essendo la stessa casa costruttrice.

La seconda tappa

Como, 6, notte.

Ecco l'itinerario della seconda tappa:

Pavia, ore 8: Partenza per la corsa del Gran Premio dei Laghi.

Seconda tappa (7 ottobre): Pavia-Pallanza-Varese-Como, km. 180 circa. Le partenze verranno date di 5 in 5 minuti con le stesse norme in vigore per la prima tappa.

Pallanza, ore 9: Probabile scalo del primo apparecchio. L'arrivo a Pallanza verrà cronometrato e il tempo della fermata neutralizzato e dedotto dal tempo totale impiegato a compiere il circuito. Tale fermata sarà di mezz'ora per ognuno dei concorrenti, trascorso il quale termine verrà data la partenza. Chi non la avrà effettuata entro i 15 minuti successivi sarà considerato come partito allo spirare di essi.

Como, ore 10: Probabile arrivo del primo aviatore che avrà compiuto tutto il percorso.

CICLISMO

Il Campionato ciclistico fra confettieri, caffettieri e liquoristi

Il IV Campionato ciclistico torinese fra confettieri, caffettieri, liquoristi e camerieri ha avuto il suo svolgimento, nel pomeriggio di ieri, sul percorso: Torino, Orbassano, Avigliana, Torino (chilometri 50).

La corsa è stata molto movimentata ed interessante in seguito ad alcune divergenze. La Giuria si è riservata di decidere circa il primo e secondo arrivato al traguardo finale, contestato tra i corridori Gay Secondo e Nipote Alfredo. Arrivano in seguito: 3.o Gay Giuseppe, 4.o Caratto Cesare, 5.o Accossato Ernesto, 6.o Serafino Antonio, 7.o Fabbri Luigi, 8.o Milanesi Luigi, 9.o Bertolero Arturo, 10.o Bertocco Sebastiano. Nel tempo massimo arrivano ancora: Rocca, Depanis, Bruno, Passerone, Cavaliere, Svanetti, Avena, Cagliero e Fasoli.

La prova di un nuovo congegno per la stabilità degli areoplani

Parigi, 6, mattino.

L'*Eclair* dice che l'aviatore Perreyon, portando come passeggero Quinton, presidente della Lega aerea, ha fatto un'esperienza di stabilità automatica durante un volo di 20 minuti. Il nuovo congegno che ha adoperato non è del tutto perfetto, ma ha dato nondimeno buoni risultati e fa concepire una speranza per l'avvenire.

Seguendo lo Sport

Gaia e G. Damiani e C.

Il binomio indissolubile, ha aggiunto un'altra vittoria a quelle numerose già conseguite. Nel campionato caffettieri, confettieri, liquoristi e camerieri, ancora fieri si sono affermati col proprio corridore Nepote, che montava cicli Gaia e gomme G. Damiani e C.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

L'applicazione della nuova legge sulle Borse

Come abbiamo annunziato, il Ministero di agricoltura, industria e commercio, ha stabilito che la nuova legge sulle Borse andasse in vigore da ieri. Trattandosi di un argomento che ha dato motivo a tante discussioni nel mondo borsistico ed alla Camera, abbiamo creduto doveroso vedere se e quali inconvenienti sarebbero risultati dall'applicazione pratica delle nuove disposizioni legislative. Ed a tal fine abbiamo fatto nelle prime ore del pomeriggio una visita nel salone della Camera di commercio riservato alle operazioni di borsa. Diciamo nelle prime ore del pomeriggio, perchè la nuova legge prescrive che il mercato ufficiale dei titoli debba avere un orario unico in tutto il Regno, e cioè dalle 12,30 alle 15. La sala era popolata dagli abituali frequentatori della Borsa e nulla denunziava, all'apparenza almeno, che un nuovo stato di cose si fosse instaurato nel funzionamento del mercato.

Un impiegato, a cui ci siamo rivolti per avere informazioni, ci ha risposto che non soltanto in apparenza, ma anche nella realtà il funzionamento della Borsa non aveva subito modificazioni, eccettuato per l'orario d'apertura e chiusura del mercato. Ciò dipende dal fatto — ci ha soggiunto — che il regolamento per l'applicazione della legge invece di giungere alle Camere di commercio nel luglio scorso, è giunto soltanto negli ultimi giorni del settembre, e ancora le Camere non hanno potuto prendere tutte le disposizioni necessarie e volute dalla legge. Così ad esempio, ancora non fu possibile dare vita alla nuova Deputazione di Borsa che deve vegliare e presiedere all'applicazione delle disposizioni della nuova legge e del relativo regolamento. Tali deputazioni sono composte di quattro delegati della Camera di commercio, di un delegato del Governo, di un delegato degli Istituti di emissione, e di un delegato della stanza di compensazione.

La nostra Camera, in apposita seduta convocata pochi giorni fa ha designato i suoi delegati ma altrettanto finora non fecero nè il Governo nè gli altri due enti. Perciò la Deputazione ancora non può funzionare e in conseguenza mancando l'organo dirigente, ancora non possono andare in vigore le disposizioni di legge. In vista di ciò il Presidente della Camera di commercio ha fatto esporre nel salone della Borsa il seguente avviso:

«Il presidente della Camera di commercio, viste le disposizioni impartite a questa Camera dal Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'applicazione della nuova legge sulle borse e relativo regolamento:

«1.o Determina che a partire da oggi in relazione all'art. 24 della legge sono esclusi dalla «corbeille» tutti gli agenti di cambio che si trovano nei casi di incompatibilità previsti dal suddetto articolo;

«2.o Delega provvisoriamente il cav. Francesco Franco ad assistere il sindacato di Borsa nella formazione del listino ufficiale (art. 18 della legge).

«3.o Avverte che in via transitoria e temporaneamente, restano in vigore le attuali norme per l'accesso alla «corbeille». In mancanza della regolare costituzione della nuova Deputazione di Borsa, la quale sarà, appena nominata dal Ministero, immediatamente investita dell'esame delle domande di ammissione al recinto riservato, presentate a norma dell'art. 64 della legge».

Per ora quindi e cioè fino a quando la nuova Deputazione di Borsa non sarà in grado di funzionare, tutti gli abituali frequentatori del Mercato finanziario, potranno aver accesso nella cosidetta «corbeille», e cioè nel sito in cui le contrattazioni avvengono. In seguito invece l'accesso alla «corbeille» sarà concesso soltanto agli agenti di cambio aventi cauzione di 100.000 lire depositate e a quelle altre persone che, trovandosi nelle condizioni volute dall'art. 64 della legge, ne faranno domanda.

Un colloquio col Comm. Deregibus

Iniziandosi ieri il nuovo regime per tutte le Borse del Regno, stabilito dalla legge 20 marzo 1913 e relativo regolamento, abbiamo voluto indagare in pratica se gli inconvenienti predetti dai pratici hanno fondamento di vero.

E innanzi tutto, prima di entrare ad esaminare tutto l'ingranaggio stabilito dal legislatore, ci siamo limitati per oggi alla novità immediatamente visibile: a quella, cioè, in forza della quale al duplice orario, in vigore sino a sabato nella Borsa di Torino, si è sostituito l'orario unico, uguale per tutti gli istituti consimili del Regno, che va dalle 12.30 alle ore 15.

E sui presumibili effetti di esso abbiamo interrogato uno dei più autorevoli nostri agenti di cambio, che fu sino a poco tempo fa presidente del Sindacato di Borsa: il comm. Federico Deregibus. Il quale ha cortesemente esposto con grande lucidità il suo pensiero, che sappiamo essere quello di un fortissimo nucleo di agenti di Torino.

«Con la istituzione dell'orario unico — egli ci ha detto — il Governo pure ritenesse di aver trovato uno dei mezzi radicali per portare l'onestà nei mercati. Noi invece possiamo dimostrare che questa innovazione reca dei danni particolarissimi alla Borsa di Torino, altri danni alle Borse in genere e infine non raggiunge per nulla gli scopi che il legislatore molto ingenuamente si è proposto.

Incominciamo dalle condizioni della nostra Borsa. I mercati di Milano, Genova e Roma hanno tutti una quantità di titoli locali metallurgici, saccariferi, di cotonifici, lanifici e altre industrie che, continuamente ed attivamente trattati, dànno vita alle loro Borse. Torino invece, ora che il mercato dei valori di automobili si è considerevolmente ridotto, non ha movimento se non dai titoli comuni a tutte le piazze, e cioè: Rendita, Bancari e Ferroviari. I suoi valori locali, per quanto ottimi o buoni, Cartiere Italiana e Meridionali, Lane Borgosesia, Gas Italiana e Consumatori, Officine Fratelli Diatto e qualche altro, non procurano che rare contrattazioni d'impiego e non sono elemento vitale per un mercato. Insomma, la Borsa di Torino vive sopratutto di vita riflessa, per le ordinazioni di acquisti e di vendite che riceve, specialmente da Milano, da Genova e dall'estero. Difatti, finchè Torino aveva un orario diverso da quello di Milano, una parte degli ordini, specialmente dall'estero, che non giungevano in tempo per essere eseguiti alla Borsa di Milano, venivano mandati a Torino e ne alimentavano le transazioni, non limitandole per tal guisa a quelle poche fornite dalla clientela locale e delle provincie. E' in tal guisa che a Torino si erano venute istituendo col tempo parecchie antiche Case di Banca che, per le relazioni che hanno coll'estero, ricevono da colà ordini di Borsa. Di questi ne pervengono loro sovente da Parigi, Berlino, Zurigo, ecc., spediti nel pomeriggio alla chiusura di quelle Borse; ordini che, per l'orario della seconda Borsa di Torino — ch'era dalle ore 16 alle 17 — potevano destinarsi soltanto qui e che sovente avevano un effetto di riflesso molto benefico sul mercato degli stessi nostri valori. Queste transazioni valevano pure a mantenere alla Borsa di Torino una certa importanza anche all'estero.

Ora invece, con l'orario unico, a pochi minuti dall'apertura i corsi dei valori trattati su tutti i mercati si pareggiano prontamente, nessuno ha più interesse ad operare per suo conto alla nostra Borsa, e viene a mancare a questa gran parte del suo alimento, non compensato, come per le altre piazze, da contrattazioni attive sui titoli locali. Così la nostra Borsa, antichissima del Regno e che è stata il tramite pel quale si collocò una così forte parte del Debito Pubblico, minaccia di venire ridotta ad una Borsa di provincia.

Vediamo ora se questo sconvolgimento è atto a recare i benefici che il Governo se ne aspetta, e cioè a risanare l'ambiente, che esso ritiene viziato, delle Borse in genere.

Proponendo l'orario unico, il legislatore ha creduto di impedire fatti di questo genere. Supponiamo che mentre le Borse si chiudono, ad esempio, alle ore 15, ve ne sia una che protrae la chiusura sino alle 16. In questa ora di differenza tale Borsa, si è pensato, resta libera di operare come crede su un titolo: in essa si può giocare, poniamo, al ribasso su questo titolo, impressionando così le altre Borse all'apertura del giorno successivo.

Ora un simile ragionamento è eccezionalmente ingenuo. Con l'orario odierno la chiusura per tutte le Borse è fissata alle 15. Alle 14,50, per fare un caso, Milano telefona a Torino l'ordine di vendere 500 titoli X. In una Borsa come la nostra basta venderne all'ultimo momento cento, perchè il titolo precipiti al ribasso. Una reazione, contraria è impossibile, perchè alle 15 la Borsa si chiude. Ed ecco che lo stesso preciso, identico effetto è raggiunto, senza che l'orario unico possa opporvi il più modesto riparo.

E per questo bel risultato si sono sconvolte tutte le abitudini locali, le quali in commercio hanno una rilevante importanza, portando anche un non lieve disturbo agli Stabilimenti di credito. Prima difatti le contrattazioni si facevano in mattinata e per mezzodì si era stabilito tutto, compresi i cambi. In tal modo nel pomeriggio si aveva il tempo necessario per avvertire i clienti e per dare gli ordini necessari agli Istituti presso cui sono depositati i titoli e il danaro. Col nuovo orario invece la Borsa si apre alle 12,30 e si chiude alle 15; gli Istituti di solito chiudono fra le 16 e le 17. Manca in tal modo il tempo necessario per eseguire le contrattazioni, sicchè le consegne dei valori dovranno venire rimandate alla mattina seguente.

Questo è l'unico effetto raggiunto dalla legge con l'orario unico.

Il vero si è — e se la *Stampa* vorrà studiare la nuova legge se ne convincerà assai bene — che nè questi, nè gli altri provvedimenti dell'attuale legislazione sono per certo quelli che «moralizzeranno» le Borse. Nelle Borse, come in tutti gli altri campi dell'attività umana, vi sono degli operatori seri e onesti e altri che possono non esserlo. Ma in linea generale le operazioni più o meno oneste non le fa l'agente di cambio — contro cui ha puntato la legge — ma bensì l'operatore di fuori, del quale l'agente altro non è se non l'organo intermedio che ne eseguisce materialmente gli ordini.

Ciò dato, e tenendo presenti anche le grandi leggi economiche che regolano i forti movimenti dei prezzi e le crisi, appare ben chiaro *a priori* che non saranno nè l'orario unico, nè la cauzione di centomila lire, i pannicelli caldi che impediranno ai prezzi dei valori di subire rialzi e ribassi e a un certo pubblico di speculare su tali oscillazioni.

E un esame attento e spassionato della legge, ripeto, porrà in chiaro questa e alcune altre importanti verità».

In ricordo della "battaglia della Marsaglia,,

L'inaugurazione della Croce in granito a ricordo dei prodi caduti nella battaglia di Orbassano, detta della Marsaglia, il 4 ottobre 1693, avrà luogo sabato prossimo, alle ore 10, nel comune di Volvera, regione Croce Baronis.

Vi assisteranno le Autorità Civili e Militari, e la Croce verrà benedetta da S. E. il Cardinale Arcivescovo.

Rigattiere in pericolo di bruciar vivo

E' certo [illegible] il rigattiere Costanzo Ferrero, d'anni 55, può narrare di averla scampata bella. Mentre si trovava nel suo magazzino in via Cottolengo, 21, egli aveva dato fuoco per inavvertenza ad una piccola quantità di mastice, provocando una fiammata tale che si era propagata alla merce gettata nella stanza alla rinfusa. Il rigattiere vi ebbe gli abiti incendiati e fuggì di corsa nel cortile, andandosi a tuffare in un mastello pieno d'acqua.

L'espediente servì a spegnergli le fiamme di dosso, ma tuttavia il poveretto riportò ustioni di 1.o e 2.o grado, che il dottor Peretti giudicò guaribili in 25 giorni.

Dovettero accorrere due distaccamenti di pompieri per spegnere completamente l'incendio del magazzino. Le guardie municipali, agenti di Pubblica Sicurezza e carabinieri provvidero al servizio d'ordine.

Tre compagni di lavoro

Antonio Molinari, d'anni 17, abitante in corso San Maurizio, n. 45, venne percosso presso piazza Emanuele Filiberto dai compagni di lavoro Giovanni Domaria e Pietro Strobbietti, i quali gli produssero abrasioni al viso guaribili in 5 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Disgrazia tranviaria

Teresa Carrosio, maritata Rossi, d'anni 68, abitante in via Bava, 52, mentre era sul tram della linea Ospedale Amedeo di Savoia, in corso Regina Margherita, per uno sbalzo subito dal veicolo in seguito ad un arresto improvviso, cadde e si produsse la distorsione del pugnetto sinistro. Fu medicata al S. Giovanni e giudicata guaribile in 12 giorni.

Morsicata da un cane

Anna Merione, maritata Giorgelli, d'anni 38, abitante in via Ospedale, n. 5, nella villa Robert, in Valle San Martino, n. 242, fu morsicata da un cane appartenente al proprietario della villa Robert stessa e riportò una ferita lacera alla gamba destra. Fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in 8 giorni.

Il ritorno dalla festa

L'artista di varietà Pietro Gatti, d'anni 27, abitante in via Airasca, n. 5, discendendo dalla borgata Cavoretto, reduce dalla festa che vi ebbe luogo, cadde al suolo urtando colla mano destra sopra cocci di vetro dai quali rimase ferito assai gravemente. Le guardie municipali della sezione Pilonetto gli praticarono un bendaggio provvisorio nella loro caserma, quindi con vettura lo condussero all'ospedale San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

La tristezza della vita

Il proprietario della casa N. 23 di via Monginevro, non avendo più veduto da due giorni la sua inquilina Elena Maino, d'anni 27, comunicò a due guardie municipali il dubbio che le fosse accaduta qualche disgrazia. Gli agenti sfondarono la porta della camera abitata dalla Maino e trovarono la giovane distesa sul pavimento e priva di sensi. Con barella-automobile del Municipio la sofferente fu trasportata all'ospedale Martini, dove le furono prodigate le necessarie cure, quindi gli agenti provvidero per farla ricoverare nell'O[illegible] [illegible].

MOVIMENTO ELETTORALE

La candidatura di Giuseppe Depanis proclamata al Circolo Vanchiglia

Nel Circolo Vanchiglia, sotto la presidenza dell'ing. Sincero e presenti alcuni fra i più notevoli industriali, tra cui l'assessore comm. Leclaire e il comm. Benedetto Foa, fu tenuta ieri sera una riunione per discutere sulla situazione elettorale nel III Collegio.

Dopo un breve esordio, richiamato il responso del consesso dei senatori che condusse al nome di Giuseppe Depanis quale unico candidato costituzionale, l'ing. Sincero ha ricordato l'accoglienza che questo nome ebbe in tutto il Corpo elettorale. Non è cittadino torinese — ha detto — che non conosca le virtù e le benemerenze di Giuseppe Depanis e non ne sappia la conoscenza profonda che egli ha dei problemi economici, industriali e commerciali, sorretta dalla lunga pratica industriale; e la competenza profonda in tutti i problemi amministrativi, politici e sociali dell'ora attuale, provenientigli da oltre venti anni di vita pubblica studiosa ed operosa. E molti lo sanno spirito animatore e reggitore di istituti artistici, specialmente musicali, che sono vanto della città nostra. E ciascuno lo ricorda restauratore energico e fortunato della finanza nostra comunale nel periodo dal 1897 al 1900, durante il quale, malgrado la grave crisi generale, non soltanto sistemava solidamente il bilancio provvedendo nello stesso tempo largamente ai bisogni essenziali della città ed accumulando risorse per l'avvenire, ma addiveniva anche a coraggiose riforme democratiche, quale l'abolizione del dazio comunale sui farinacei, che iniziata da lui a Torino nel 1898, fu esempio e sprone alle altre maggiori città italiane ed al legislatore che, più tardi, la stimolava dappertutto con opportuni provvedimenti compensatori.

E si è anche perciò che il Depanis gode a Torino di larghe simpatie anche nelle classi popolari che riconoscono in lui il liberale che delle idee democratiche non ama farsi insegna tanto più mendace quanto più colorita e vistosa, ma alle idee democratiche inspira ogni suo atteggiamento, ogni suo atto pubblico o privato, facendosene guida e sprone alle opere affettive.

E ciò hanno forse anche pensato quegli esercenti del III Collegio, che hanno in questi giorni pubblicato una loro dichiarazione, che l'oratore richiama, in favore della candidatura Depanis, nella quale giustamente si richiamano le benemerenze del Depanis, anche verso la categoria esercenti, per la difesa sua delle loro giuste cause, perfettamente armoniche con le idee di sana democrazia e di giustizia.

E ciò sanno anche quegli operai che ricordano, come, in armonia con le idee professate, il Depanis sia stato uno dei primi ad applicare in Torino i contratti di lavoro collettivo con la propria maestranza, contratti che, rinnovati ancora recentemente, in periodo di crisi per la industria, permettono però anche durante essa, stabile ed equa misura nella retribuzione alla mano d'opera.

Superfluo potrebbe quindi parere, a tale prima, l'invocare, per la candidatura Depanis, anche il dovere di disciplina e più che tutto il dovere politico di tutti gli elettori costituzionali di far argine sempre più solido e diligare dalle idee cosidette socialiste, che nella loro essenza sono in radicale contrasto con le leggi più certe dello sviluppo e del progresso sociale, e che, se attuate, minaccierebbero seriamente l'avvenire e la prosperità della patria e quindi di ogni categoria di cittadini; e superfluo sarebbe se non fosse che a rappresentare — pienamente convinto o non, non importa ora indagare — queste idee, a contrastare, in nome del partito socialista la elezione di Giuseppe Depanis, abbiamo nel III Collegio un uomo che, non per le idee che rappresenta, ma per l'illibatezza della sua condotta privata e per l'operoso apostolato di molte opere buone, all'infuori delle sue idee politiche, raccoglie anch'esso molte simpatie fuori del suo partito.

Ma a uomo virtuoso il partito costituzionale contrappone, come è suo immutabile tradizione, uomo virtuoso: e nel nome di Giuseppe Depanis, che a Torino è simbolo ed emblema, non soltanto di altezza di mente, ma anche di nobiltà ed energia di carattere, ma anche di rettitudine intemerata in ogni atto della vita pubblica o privata, e di probità scrupolosa nella diligente esplicazione dei mandati che esso accetta, il partito costituzionale vincerà al III Collegio una bella battaglia, che sarà battaglia di idee e non di persone.

L'oratore chiude quindi all'assemblea se, e più che tutto in qual modo, essa intenda che il Circolo abbia ad adoperarsi per la riuscita di Giuseppe Depanis.

Dopo il discorso del presidente del Circolo non vi fu alcuna discussione.

L'ing. Antonelli espresse il suo compiacimento per la partecipazione del Circolo Vanchiglia alla prossima battaglia politica nel nome di Giuseppe Depanis, perchè esso mantiene così intatte le sue pure tradizioni liberali. Accennò alle lotte passate e concluse presentando un ordine del giorno in nome anche di altri soci.

All'unanimità l'ordine del giorno fu senz'altro approvato. Esso è così concepito:

«L'assemblea del Circolo Vanchiglia, ricordando gli alti propositi e le benemerenze insigni di Giuseppe Depanis in tutti quei campi che toccano la prosperità ed il decoro della città, plaude alla sua candidatura e dà ampio mandato al Consiglio direttivo del Circolo per tutti quei provvedimenti che esso reputerà utili per aiutarne la elezione».

L'ordine del giorno reca le firme seguenti: ing. Costanzo Antonelli, Florio Quinto, Enrico Pezza, Sirola Giovanni, Alessandro Richetta, Domenico Maffei e Luigi Caprile.

Adunanza dei costituzionali del II Collegio al Circolo pro Barriera Milano

Nelle sale del Circolo P. B. Milano, ieri sera un numerosissimo stuolo di costituzionali si radunò per sentire l'esposizione del programma del loro candidato Luigi Grassi.

Il sig. Luigi Piazza, presidente del Circolo, presentò il candidato con cordiali parole e raccomandando la più viva propaganda.

Luigi Grassi ringraziò il Circolo ed il suo presidente, quindi accennò alla poca serietà dei comizi fatti sulle piazze e sulle strade, dove si lanciano unicamente improperi ed ingiurie, mentre il Comitato costituzionale riunisce l'elemento serio della popolazione per l'istruzione del Corpo elettorale senza trascendere ad una lotta incivile.

Luigi Grassi parlò in seguito del suo programma, accennando all'abolizione del dazio sul grano e sullo zucchero, argomenti del suo programma che egli con compiacimento vide appoggiati da altri candidati costituzionali. Trattò della legge sulle pensioni operaie e disse poi che si deve propugnare la libertà per tutti e nel più ampio modo sia per le coscienze che per le opinioni politiche.

Confutò l'accusa lanciata dai socialisti che egli appartenesse una volta al loro partito.

Il Grassi fu applauditissimo. Parlarono in seguito i sigg. Schneider, De Limoge, l'operaio Bundese, l'operaio Angelo Rossi e in ultimo il presidente del Circolo. Gli avversari non mancarono di fare tentativi di dimostrazione contro il Grassi e corsero, per la strada, anche gli scappellotti senza gravi conseguenze.

Nel V Collegio

Il Comitato pro candidatura Ferrero di Cambiano informa che importanti Comizi furono tenuti nel vasto Collegio.

Nei locali del *Ristorante della Stella d'Italia*, l'avv. Carlo Pavesio, davanti un uditorio di oltre mille elettori, raccomandò con vivida parola la disciplina, che è necessaria alle forze costituzionali liberali per ottenere la vittoria nel momento politico attuale, reso critico per la inopportuna candidatura del comm. Giordano.

Gli avvocati Federici e Villabruna, e il professore Piero Gribaudi tennero pubblici comizi rispettivamente a Baldissero e a Pino Torinese: in entrambi gli oratori, lumeggiando l'attività [illegible] dell'on. Ferrero di Cambiano, per cui egli è divenuto un vero [illegible], [illegible] benemerito dell'economia popolare, riscossero i più vivi e calorosi applausi.

A Pecetto Torinese, l'on. Ferrero di Cambiano fu domenica a visitare il Tiro a segno: Autorità e rappresentanti numerosi della Valle Sauglio convennero quindi alla casa dell'assessore Berruto, dove l'on. Ferrero di Cambiano con vero compiacimento gradì l'augurio concorde di una ben meritata rielezione.

A Valle San Pietro l'on. Ferrero di Cambiano, fra un grande entusiasmo, espose ieri i criteri di sana democrazia che lo guidarono costantemente nella sua laboriosa carriera politica. Egli è stato vivamente felicitato dalla popolazione locale che gli riserba alle urne una quasi unanime votazione.

Il Lingotto per l'on. Panìè

Il Comitato direttivo del Circolo del Lingotto, radunatosi per esaminare la situazione elettorale del IV Collegio di Torino; considerata la complessa opera parlamentare dell'attuale deputato, on. Panìè, che egli svolse a favore della Nazione e del suo Collegio, sempre alieno dalla politica chiassosa e appariscente; ricordando i benefici d'indole locale ch'egli apportò al Lingotto, appoggiando sempre con successo il Circolo nelle sue richieste alle Autorità politica e municipale; delibera di appoggiare pienamente la candidatura di Felice Panìè, legislatore dall'opera severa e raccolta, vigile tutore degli interessi del proprio Collegio, e invita tutti gli elettori, ed in particolar modo quelli della regione, a raccogliersi unanimi intorno al suo nome che li onora, istituendo un Comitato locale, destinato a far assurgere la già sicura rielezione al più alto significato di plebiscito popolare.

La morte del pittore Staccione

Lorenzo Staccione è stato un pittore di valore abbastanza notevole, per quanto il suo nome sia apparso di rado al pubblico. La morte lo ha colto a 53 anni, di sorpresa e in circostanze assai tristi. Da qualche giorno i suoi amici non lo avevano più veduto ed uno di essi, il pittore Giuseppe Sobrile, impensierito e sospettando che fosse malato, volle ieri visitarlo. Si recò all'abitazione dello Staccione in via Artisti, 31, ma bussò invano. Allora rattristato da un sinistro presentimento, Giuseppe Sobrile andò alla più vicina Sezione delle guardie municipali e chiese il loro intervento. La porta dell'alloggio dello Staccione fu forzata e il pittore Sobrile entrò con gli agenti. Il povero Staccione, che viveva da solo, fu trovato cadavere, steso sul pavimento della sua camera da letto.

Il dottor Caruto del Municipio, chiamato espressamente, giudicò che la morte datava almeno da sessanta ore ed era stata provocata da un aneurisma.

Evidentemente lo Staccione, sentendosi venir meno, aveva tentato di uscire per chiamare soccorso, ma era caduto sul pavimento.

Siccome l'infelice pittore non aveva parenti, la salma, per disposizione dell'Autorità, fu trasportata agli Istituti Universitari del Valentino.

Sul lavoro

Il falegname Francesco Ingaramo, d'anni 71, abitante in via Colli, 78, mentre lavorava nell'officina Giochero si ferì alla mano sinistra. Fu medicato all'Ospedale Martini, dal dottor Caneparo, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

— Il panattiere Ernesto Carchia, d'anni 30, abitante in via Volvera, 21, nel negozio del prestinaio Porello, in via Monginevro, 40, volle alzare un sacco del peso d'un quintale, ma questo gli sfuggì di mano, ed il giovane riportò la lussazione della mano destra. Anch'egli fu medicato all'Ospedale Martini, e giudicato guaribile in 20 giorni.

— Il manovale Giuseppe Fiore, d'anni 33, mentre nel magazzino del signor Tuninetti, in via Vicenza, 30, stava imballando dei rottami di ferro, si ferì accidentalmente alla mano destra. All'Ospedale Martini ebbe la medicazione necessaria e fu rimandato guaribile in 10 giorni.

Disgrazie di bimbi

La bimba di quattro anni Caterina Pipino, trastullandosi nell'Asilo della Barriera di Francia, cadde accidentalmente ferendosi alla faccia. Il dottor Caneparo la medicò nell'Ospedale Martini, giudicandola guaribile in dodici giorni.

— Nella sua abitazione in via Nizza, il ragazzo Bartolomeo Negro, d'anni 5, trastullandosi sopra un carretto a mano, ruzzolò fratturandosi il braccio sinistro. All'Ospedaletto Infantile Regina Margherita il piccino fu giudicato guaribile in trenta giorni.

Durante una corsa

Il garzone [illegible] Luigi Fabbri, d'anni 23, abitante in via Cenisia, 40, mentre partecipava ad una corsa ciclistica, cadde presso il traguardo, sul corso Francia, insieme ad altri compagni, producendosi la frattura del radio sinistro e varie abrasioni.

Il dottor Caneparo, dell'Ospedale Martini, lo giudicò guaribile in trenta giorni.

Colpo di chiave per un abbraccio

Uno sconosciuto, mentre passava in piazza Vittorio, si incontrò in una comitiva di giovanotti i quali rincasavano alquanto brilli. Uno di costoro, che più degli altri si sentiva in bisogno di espansività, nel vedere il passante gli corse incontro e con le braccia aperte, in atteggiamento fraterno, tentò di stringerlo al seno. Ma allo sconosciuto la mossa non piacque; anzi fu da lui interpretata — e lo si capisce — come un gesto di malandrinaggio. Perciò fu pronto a respingerlo da sè; non soltanto, ma con una mano munita di chiave lo colpì alla testa. Dopo di che si diede a fuga. Il giovinotto, che era rimasto ferito, venne accompagnato, dagli amici e dalle guardie di P. S. Melone e Drago, al San Giovanni, ove fu medicato dal dottor Quazolla, che lo giudicò guaribile in sei giorni. Egli è certo Antonio Mignotti, d'anni 18, abitante in piazza Vittorio, n. 1.

In pericolo di affogare

La bambina Gastaud Ida, d'anni 2, mentre si trastullava, incustodita, nel cortile della casa N. 21 di via Catania, dove abita, cadde a capofitto in un mastello, in cui vi erano circa trenta centimetri d'acqua. La piccina sarebbe rimasta soffocata se un inquilino, il quale si trovava sopra un balcone, non si fosse accorto in tempo della disgrazia che stava per accadere. Questi diede l'allarme, facendo accorrere la portinaia Giovanna Trinchero, la quale trasse in salvo la piccina. Un Medico, richiesto al Municipio, visitò poco dopo la bambina e le prodigò le sue cure, lasciandola fuori pericolo.

Rapina

Il diciottenne Virginio Rossignana, abitante in corso Spezia, 27, informò la delegazione di P. S. della Barriera di Nizza, che l'altra notte, mentre percorreva lo stradale di Nizza diretto alla sua abitazione, giunto all'angolo di via Molinette, fu improvvisamente aggredito da uno sconosciuto dell'apparente età di 25 anni, il quale lo afferrò al collo e dopo di averlo violentemente spinto contro il muro, lo frugò nelle tasche, derubandolo del portamonete contenente L. 8,50. L'aggressore era spalleggiato da un altro individuo, col quale poscia si allontanò fuggendo.

Ciclista disgraziato

Il commesso Luigi Rossi, d'anni 23, abitante in via Po, N. 25, mentre percorreva in bicicletta il corso Sebastopoli, in prossimità del corso Siccardi, andò ad urtare contro il gradino del controviale e cadde al suolo, rimanendo tramortito. Due passanti provvidero pel suo trasporto all'Ospedale Umberto I, dove venne ricoverato per ferita lacero-contusa al capo, abrasioni multiple al viso e probabile commozione cerebrale. I medici si riservarono ogni giudizio.

Aggressione

L'operaio Eugenio Berelli, d'anni 28, mentre transitava in via Palazzo di Città, venne improvvisamente aggredito da uno sconosciuto, il quale lo percosse al capo con un corpo contundente, producendogli tre ferite lacero-contuse. Una guardia municipale lo accompagnò all'Ambulatorio presso la caserma Centrale dei pompieri, dove fu medicato dal dottor Peretti e giudicato guaribile in dieci giorni.

Furto

La signora Caterina Foglia, proprietaria di un negozio di commestibili in corso Vercelli, n. 106, denunziò che ignoti, muniti di uno scalpello, penetrarono nel negozio e vi rubarono quaranta scatole di carne conserva e di alcune scatole di salsa pel valore di circa 210 lire.

— Lodovico Varetto, abitante in corso Napoli, n. 64, fu derubato di una bicicletta che, unitamente ad altro mobiglio, era caricata su un carro per trasloco.

Teatro Vittorio Emanuele

Stasera si replica al teatro Vittorio la Manon. Intanto fervono le prove dell'Aida, di cui è imminente l'andata in scena.

Seguendo la Cronaca

La più frequentata arteria cittadina, la via Roma, è stata in questi giorni, per iniziativa della Società Anon. Valigeria Franzi, abbellita di un grandioso negozio. L'intraprendente ditta milanese, che ha rilevato l'antica e nota valigeria del sig. Giov. Castauk, ha genialmente ingranditi e trasformati i vecchi locali, arredandoli sia nell'interno che esternamente con squisito criterio e sobria eleganza, rimarchevole specialmente per l'evidente distacco del tipo delle sue vetrine da quello abituale delle altre della nostra città.

Non occorre richiamare l'attenzione sull'assortimento degli articoli esposti nei due magazzini sia in quello delle valigerie, come in quello delle argenterie inglesi, perchè troppo noti sono i prodotti della ditta Franzi e la loro accurata confezione, dopo però rilevare che essa, rivendendo direttamente al pubblico la propria fabbricazione, è in grado di praticare prezzi convenientissimi, ciò che non mancherà di procurarle una numerosa clientela anche fra noi, come essa ha saputo già conquistarsi nelle altre città italiane.

La grande gara di Arte Cinematografica al Politeama Chiarella

L'intensa aspettativa del pubblico Torinese, per giudicare la nuova edizione di «Jone» o «Gli ultimi giorni di Pompei» che la Casa Pasquali & C. ha prodotto per conto della ditta Vay & Hubert di Milano, verrà appagata questa sera al Politeama Chiarella, dove la «Jone» verrà per la prima volta proiettata. Dopo il successo ottenuto nello stesso teatro dalla film «Gli ultimi giorni di Pompei» della Casa Ambrosio, questa nobile gara fra le due potenti ditte Torinesi verrà a stabilire in modo simpatico e cortese quale delle due ditte abbia raggiunto più alto ed ambito trionfo.

Stato Civile di Torino

6 ottobre 1913.

NASCITE 37, cioè: maschi 13, femmine 24.

MATRIMONI: Bellato Cesare con Santanera Felicita — Gamba Pietro con Badino Gabriella — Gavazza Sebastiano con Ponzo Margherita — Longhi Paolo con Gonella Angela.

MORTI: Dosio Adelaide ved. Raineri, di anni 84, di Torino, agiata, via San Donato, 12.

Falchero Eugenia, id. 56, di Torino, casalinga.

Drovetti Giovanni, id. 53, di Torino, negoziante.

Catellino Giuseppe, id. 65, di Torino, fabbro, via Varazze, 17.

Costamagna Lorenzo, id. 68, di Oronero, operaio.

Conrotto Margherita, id. 78, di Primeglio, casalinga.

Ferrari Modesto, id. 58, di Canobbio, giardiniere.

Ambrogio Ambrogio, id. 40, di Chiusa Pesio, minatore.

Ampalla Domenica ved. Airaudo, id. 72, di Barbania, casalinga.

Dosio Carolina, id. 13, di Val della Torre, scolara.

Mussino Bartolomeo, id. 50, di Lanzo, facchino.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc., 11.

REATI E PENE

Un cattivo giuoco

(*Tribunale Penale di Torino — 6 Ottobre*)

Veemente il giudicabile per truffa Scaglione Stefano, di professione carpentiere, dichiarava e protestava in Tribunale che il giuoco era stato buono e lecito ed onesto: un innocente giuoco alle boccie pel quale e nel quale egli aveva vinto la somma che il suo avversario sig. Gatti gli rinfacciava di avere truffato. Si trattava di somma non indifferente: seicento venti lire. Il Gatti, proprietario di una bottiglieria, aveva fatto arrestare lo Scaglione narrando come costui, venuto nel suo esercizio con due altri sconosciuti, lo aveva pregato di scambiargli un biglietto da lire mille; come egli, Gatti, premurosamente avesse acconsentito; come lo Scaglione alla fine dopo di aver ritirato una buona parte della moneta pel cambio e cioè seicento venti lire, non gli aveva poi consegnato il biglietto da lire mille, pur avendoglielo fatto vedere più e più volte rotolato in mano, ed avutolo così a favorirlo del cambio. La versione adunque del Gatti era molto diversa da quella del giuoco delle boccie... Ed il Tribunale parve aderire più a questa che non alle proteste di innocenza dello Scaglione, condannando costui a 3 mesi di reclusione ed a 200 lire di multa.

Presid. avv. Road; P. M. Giorgi; P. C. avv. Gorla-Galti; Difesa avv. Maccari e Ciarotti; Cancelliere Gay.

Una tragedia domestica a Roma

Roma, 6, notte.

Alle 16 di oggi all'Officina meccanica in via San Giovanni Decollato, Ermanno De Felici, d'anni 48, e suo figlio Umberto, d'anni 18 sono venuti a litigio. Il figlio, istigato, a quanto pare, dalla madre Cesira Grugnarini, accusava il padre di avere una relazione illecita con una donna della quale non si fa il nome, perchè l'Autorità di P. S. ha potuto sapere che questa relazione non è mai esistita e che il De Felici padre è un onesto uomo ed un marito esemplare. Il diverbio fra padre e figlio è stato violento, ma i due finirono per andarsene a casa anche perchè il padre non voleva fare scenate in mezzo alla strada.

La lite pareva terminata ed il padre si accingeva a tornare all'ufficio. Ma appena giunto nella via si è visto fatto segno ad un colpo di rivoltella, fortunatamente andato a vuoto, che era stato sparato dal figlio. Il De Felici padre allora, con altre persone, risalì in casa per calmare il figlio, ma trovò la porta chiusa; il figlio barricato in casa non voleva saperne di aprire, minacciando anzi una strage. E' stato avvertito il commissario di P. S. e sono accorsi sul posto funzionari e parecchi agenti i quali sono riusciti a penetrare nella camera del De Felici ed a trarlo in arresto. Sul tavolo è stata trovata una rivoltella carica di cinque colpi. Il De Felici figlio è stato accompagnato al Commissariato di Campitelli ove interrogato ha detto solamente: «Sono dolente di non aver colpito mio padre».

La madre è scappata e non fu ancora possibile rintracciarla. Il delegato che si è recato per primo sul posto ha fatto attivissime indagini per accertare se veramente il De Felici padre avesse una relazione illecita, ma è risultato che la relazione esisteva solo nella fantasia malata della moglie. Così per una falsa supposizione la cronaca doveva forse registrare uno dei delitti più infami, l'uccisione di un padre per mano di un figlio.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 6 ottobre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 738,9; ore 15: 738,1; ore 21: 738,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: quasi coperto; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 16,7 Minima + 12,6

Piazza Castello — Nella cupola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6 + 18,5

Temperatura minima della notte dal 6 al 6 + 12,1

Stazione Termometrica Sanatorio [illegible]:

Temperatura massima del giorno 6 + 17,4

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 12,2

6 ottobre 1913. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 25, tramonta alle ore 17, minuti 27. Ultimo della luna 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO — [illegible] (Spettacoli d'opera). — Ore 20,30: Manon Lescaut, opera in quattro atti. Musica di G. Puccini. (3.a rappresentazione). — Ingresso L. 3 50.

TEATRO CARIGNANO — Proprietà F.lli Chiarella. (Compagnia Napoletana di Adelina Magnetti). Ore 20,30: 'O quatto 'e maggio, commedia in tre atti, di Diego Petriccione. Un servitore ed amico, farsa. — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa [illegible]). Compagnia drammatica Italiana Tina Di Lorenzo - Armando Falconi. — Ore 20,45: La capitana e il suo amico, commedia in tre atti di O. Adami. — Ingr. L. 2 50.

TEATRO ROSSINI — Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Rossini, diretta da D. Testa. — Ore 20,45: L'orologio dël [illegible], commedia in tre atti di Vittorio Bersezio — Ingresso L. 0 80.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

POLITEAMA CHIARELLA — Questa sera alle ore 20 e [illegible]: Gli ultimi giorni di Pompei.

TEATRO BALBO — Grandiosi spettacoli di varietà.

TEATRO TORINESE — Ore 20,45: Cervantes, del Cav. Enrico Cappelli, a grande orchestra.

BORGO MEDIOEVALE — Museo Nazionale del Libro ed Esposizione Bodoniana. — Entrata libera dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

RESTAURANT DU PARC. Orchestra Tzigana - Dancing.

KURSAAL BURIO — Concerto - Dancing.

ULTIME NOTIZIE

L'Austria e le sue alleate

L'Arciduca ereditario d'Austria non visiterà il Kaiser

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

Oggi anche il *Neues Wiener Tageblatt* rileva la importanza della smentita ufficiale già ieri segnalata circa la notizia apparsa parecchi giorni fa di una visita dell'Arciduca Ereditario Francesco Ferdinando all'Imperatore di Germania, durante le prossime partite di caccia.

Il giornale rileva pure che anche la notizia di una prossima visita di Guglielmo all'imperatore Francesco Giuseppe fu ufficialmente smentita. Non resta ora che l'annunzio della venuta di Guglielmo alle caccie dell'Arciduca Ereditario in Boemia il 23 ottobre.

«Ma chissà — si domanda il *Neues Wiener Tageblatt* — se domani non verrà smentita ad un tratto anche questa notizia! C'è dunque ancora sempre della tensione fra Berlino e Vienna, nonostante i brindisi di Guglielmo a Homburg. Le smentite ufficiali complicano spesso la situazione e destano dubbi e supposizioni».

Lo stesso giornale in un telegramma da Berlino dice che probabilmente l'imperatore Guglielmo, dopo la visita all'Arciduca Ereditario in Boemia, inviterà quest'ultimo ad una partita di caccia in Germania.

Anche l'*Extrablatt* esprime la sua sorpresa per questa smentita ufficiale, e la socialista *Arbeiter Zeitung* intitola la smentita così: «L'Arciduca va in Inghilterra ed evita di toccare la Germania».

La campagna italofoba stigmatizzata

La *Montag Revue* biasima oggi in un articolo di fondo i due giornali clericali *Information* e *Reichspost* che, dice, si dànno l'aria di essere i portavoce di un altissimo personaggio della Monarchia (si allude all'Arciduca) ed invece intrigano contro le Alleate, contro la Germania protestante e contro l'Italia antipapalina, consigliando un avvicinamento alla Triplice Intesa. «In questi giorni — scrive il giornale — vengono in loro aiuto anche le voci che circolano su pretesi malintesi fra alleati. Credono forse quei giornali che le alte sfere mutino di opinione con la rapidità degli scribi pagati?».

Il giornale conclude che la Triplice Alleanza è garantita dai tre Sovrani dei tre paesi e che vuol essere gelosamente conservata anche dai Governi. Chiunque siano quelli che vogliono congiurare contro di essa, la Triplice conserverà la sua unità e continuerà ad essere la garanzia della pace europea.

A proposito poi de' Decreti del luogotenente di Trieste, vi segnalo un importante articolo del giornale *Unione* che si pubblica a Trieste, organo del partito cattolico italiano. Il giornale scrive tra l'altro:

«E' strano che il Governo mostri di voler fare proprio il motto *Trieste ai triestini!* mentre invece non fa che aiutare l'elemento slavo impedendo agli italiani delle provincie di entrar negli impieghi statali e mentre nega agli italiani nati a Trieste, e schiettamente triestini perchè figli di italiani regnicoli, la cittadinanza. Cominci — conclude il giornale — a lasciare a casa loro i tedeschi e gli slavi che ricoprono anche uffici statali e metta al loro posto impiegati triestini e italiani, i quali, infine, sono della stessa nazionalità dei triestini».

Le alte funzioni del Capo di Stato Maggiore della marina italiana

Giudizi e paragoni della "Zeit"

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

La *Zeit*, commentando il decreto reale sull'istituzione in Italia lo Stato Maggiore della marina da guerra, dice che con ciò si è creato un ufficio che esiste in tutti gli eserciti terrestri, ma manca presso la maggior parte delle marine da guerra. Le opinioni circa il valore di un tale provvedimento sono molto discordi. Esso ha lo scopo di separare nella direzione della marina la parte amministrativa da quella puramente militare. E' opportuna una certa indipendenza dello Stato Maggiore di fronte al Ministero della marina. Solo l'avvenire potrà dirci se è utile la collaborazione di questi due fattori e se non si verificheranno attriti e conflitti di competenza spiacevoli. Nella marina italiana conflitti fra gli alti funzionari della marina sono stati sinora relativamente molto frequenti e spesso appassionati. Presso di noi — conchiude la *Zeit* — data la costituzione della Monarchia, possono svolgersi difficilmente dei conflitti di competenza, perchè formalmente non esiste la carica di ministro della guerra. Quando si formano squadre navali o altre grandi formazioni navali viene nominato di volta in volta un capo di Stato Maggiore. Le medesime attribuzioni del Capo dello Stato Maggiore della marina sono esercitate per tutta la marina da guerra presso il Ministero della guerra e, in primo luogo, dal Capo dell'Ufficio di operazioni.

Chi sarebbe l'autore dell'attentato di Fiume

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* ha da Fiume una informazione proveniente da quella Polizia, secondo cui l'autore dell'attentato contro il palazzo del Governatore sarebbe uno dei Capi dell'Associazione irredentistica «Giovane Fiume». La Polizia spera di arrestarlo. La notizia però è di carattere molto sospetto e io la comunico a puro titolo di cronaca.

Ricordi vieta a Trieste le rappresentazioni in sloveno della "Madame Butterfly"

(Servizio speciale della Stampa).

Trieste, 6, notte.

La Casa Ricordi di Milano, ha proibito ad una compagnia slovena di rappresentare in un teatro privato sloveno di Trieste l'opera di Puccini *Madame Butterfly* in lingua slava con la motivazione che in una città italiana come Trieste quell'opera doveva venire rappresentata in lingua italiana.

Il viaggio di Poincaré in Ispagna

Il telegramma di saluto di Alfonso XIII. Il passaggio per Irun.

(Servizio speciale della Stampa).

Irun, 6, notte.

Per festeggiare il Presidente della Repubblica francese che è entrato nel tardo pomeriggio d'oggi in territorio spagnuolo Irun, la piccola e ridente città di confine, la *Reina dos flores*, la perla della Guipuzcoa, era fin dalle prime ore del mattino imbandierata e festante.

La piccola, elegante rambla della Bidassoa, ornata di orti e di giardini, che adduce alla stazione ferroviaria nel pomeriggio è stata occupata militarmente.

Nella stazione trasformata in una piccola villa fiorita, con le finestre decorate di drappi preziosi tolti dalle sale dell'*Escurial* non si poteva entrare che presentando la tessera rilasciata dal Ministero degli Interni con la firma autografa del marchese di Romanones. Da Parigi, da Biarritz, da La Negrette, sono giunti fin da ieri molti giornalisti francesi.

Il saluto di Bajona

Poincaré oggi è stato molto festeggiato a Bajona dove è giunto alle 12,40, salutato alla stazione da molti deputati, dalle autorità civili e dagli *alcaldes* di San Sebastiano e di Irun. Poincaré ha visitato il museo di Belle Arti e di Archeologia, dove ha pronunziato un breve discorso. Egli ha esaltato la bellezza della Spagna e il suo rapido progresso.

«Le opere che ho ammirato in questo museo — ha detto Poincaré — mi mostrano il cammino fatto dalla Spagna, paese amico e fedele. Io porto a voi, che per i primi mi date il saluto affettuoso del vostro grande paese il saluto altrettanto affettuoso e molto cordiale del mio paese».

L'arrivo a Irun

Alle 5,42 il treno presidenziale arriva nella stazione di Irun. Molta folla è riunita nelle vicinanze della stazione e specialmente sul ponte della ferrovia: essa applaude al Presidente con grida entusiastiche. Nell'interno della stazione fa servizio una compagnia del reggimento di fanteria di Siviglia, venuto per l'occasione da San Sebastiano con bandiera e musica per rendere gli onori militari al Presidente della Repubblica. Entrato il treno nella stazione, la musica militare intuona l'inno reale spagnuolo, seguito dalla Marsigliese. La torpediniera *Grandeur* saluta la partenza del capo dello Stato francese con una salve di 101 colpi di cannone.

Alla discesa dal treno Poincaré è ricevuto dalla Commissione speciale messa a sua disposizione dal re durante la sua permanenza in Spagna e composta dal tenente generale marchese di Valpievra, dal generale Bel Grove, capo della Casa militare del Re, dal tenente di vascello Mardi, aiutante di campo di Re Alfonso XIII e del marchese Ferraz, rappresentante del Ministro degli Esteri. Vi sono pure oltre al Governatore civile della provincia di Guipuzcoa, il governatore militare di San Sebastiano, il direttore dei Lavori Pubblici, il direttore della Compagnia dei Ferrocarrobonl del Norte e numerose personalità si avvicinano al treno del Presidente e sono i primi ad ossequiare il Sovrano. Numerosi personaggi della Compagnia del Norte che accompagneranno il Presidente fino a Madrid prendono subito posto nel treno reale.

Lo scambio dei telegrammi

Poincaré si avvicina subito all'Alcade di Irun, che ha dato il benvenuto a Poincaré, il quale ha ringraziato, mentre una folla considerevole gridava «Viva la Francia! Viva la Spagna!». Poincaré ha attraversato la stazione ed ha preso posto nel treno reale spagnuolo, seguito dal ministro degli esteri, Pichon, dal personaggi del seguito e dalla Missione spagnuola.

Prima di lasciare Irun Poincaré ricevette dal Re il seguente dispaccio: «Nel momento del vostro arrivo in Ispagna è con vero piacere che mi do premura di mandarvi, signor Presidente, un cordialissimo benvenuto, rinnovandovi l'espressione dei sentimenti di amicizia sincera e di viva simpatia per la Francia che sono felicemente condivisi di tutto cuore dal mio popolo. Formo fin d'ora i migliori voti perchè il ricordo del vostro soggiorno tra noi sia dei più graditi. — Alfonso XIII».

Il presidente Poincaré ha così risposto: «Ringrazio Vostra Maestà dei suoi amabili auguri di benvenuto, ed ho già provato ora, entrando in Ispagna, la sincerità dei sentimenti del popolo spagnuolo per la Francia. Sono lieto di esprimervi a mia volta tutti i voti del mio paese per Vostra Maestà e per la sua nobile Nazione».

Alle 6,30 il treno partiva, mentre le persone presenti acclamavano la Francia e la Spagna.

Le suffragette mettono all'incanto bastone e cappello di un commissario

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Una battaglia in piena regola si è ingaggiata oggi durante un Comizio di suffragette al «Pavilion», nei locali di un «Music-Hall», dove le suffragette si recano periodicamente per fare le loro concioni. La polizia era venuta a sapere che tra le oratrici della giornata vi era anche miss Kenny, che si era scordata del termine scaduto per ripresentarsi a scontare alle carceri una pena. Temendo però che agli agenti in borghese sfuggisse la miss all'ingresso del «Music-Hall» ne vennero mandati parecchi agli ordini di un commissario nell'interno della sala. Infatti la miss sfuggì agli sguardi dei poliziotti e si presentò alla ribalta.

Miss Kenny disse subito: «So che qui vi sono degli agenti che mi vogliono arrestare; perciò sarà bene che parli io per la prima». Ma il commissario non le fece nemmeno terminare queste parole, che balzò sul palcoscenico, seguito da altri agenti, tentando di arrestare la furiosa miss. Ne avvenne un parapiglia. Urla indemoniate, convulsioni, svenimenti, ecc. I poliziotti trascinarono fuori la miss e la misero in un'automobile di piazza; mentre la folla di suffragette tentava di impedirne il trasporto. Una di esse si cacciò davanti alla vettura tentando di impedire che questa andasse avanti, ma fu tratta a viva forza di là da un agente. Ad un tratto un pastore evangelico si precipitò sul predellino della vettura, sfondò un vetro, tentando di far passare per il finestrino l'arrestata. Ne fu impedito dalle due mani di un commissario e fu arrestato anche lui assieme ad altre di dieci suffragette. Nel parapiglia si ebbero molti feriti e ferite.

Nella sala del «Music-Hall» si trovò, tra altro, un cappello ed un bastone, che poi si seppe essere del commissario. Una suffragetta, tra applausi, mise all'asta i due... corpi di reato e l'asta fruttò centoventicinque franchi il bastone e sessantacinque il cappello. Come si vede, non tutto il male viene per nuocere! Non fosse altro, la causa delle suffragette ha guadagnato nella giornata 190 franchi!...

Disgrazia automobilistica o atroce delitto?

Berlino, 6, notte.

Una disgrazia automobilistica che rimane ancora avvolta nel mistero è accaduta ieri notte nel viale diretto da Schoenbech a Magdeburgo: una automobile venne rovesciata da una corda tirata attraverso la strada. Lo *chauffeur* e il proprietario dell'automobile rimasero incolumi; anche l'automobile fu poco danneggiata. Invece una kellerina, che era con loro, rimase uccisa. Pare però che si tratti di un finto attentato per nascondere un delitto, poichè si riscontrarono sul cranio della vittima diverse ferite nonchè segni di strangolamento. Tali indizi sono anche aggravati dalla circostanza che alcuni passanti avrebbero sentito grida di soccorso di una donna proprio sul posto dove sarebbe avvenuto l'attentato contro l'automobile. La polizia, ad ogni buon conto, procedette all'arresto dello *chauffeur* e del proprietario: si stanno facendo minuziose inchieste per stabilire le responsabilità e per sapere se si tratta di un delitto o di una disgrazia.

Le manovre della squadra inglese del Mediterraneo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Telegrafano da Gibilterra che la flotta inglese del Mediterraneo è salpata per quel porto per fare delle manovre nelle acque di Tetuan.

Yuan-Shi-Kai eletto presidente della repubblica cinese

Pechino, 6 notte.

Yuan-Shi-Kai è stato eletto presidente della Repubblica per un quinquennio, con 507 voti.

Il dott. Li-Tuan-Ken ha riportato 179 voti.

La proclamazione del risultato delle elezioni ha prodotto un grande entusiasmo nell'assemblea.

Il vaccino per combattere la gonorrea scoperto da un medico francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Oggi, all'Accademia delle Scienze, lo scienziato Laveran ha dato notizia, a nome dell'Istituto Paster di Tunisi, di una nuova cura per la guarigione della blenorragia. Il dottore Carlo Nicol fa sapere che ha studiato da anni l'arduo problema della trattazione dei microbacilli dell'infezione della gonorrea e annunzia di aver trovato uno siero portentoso costituito dai micrococchi uccisi.

Io preferisco per il momento — dice lo scienziato — conservare il segreto sul mio metodo, giacchè può essere applicato al trattamento di altre malattie infettive e voglio assicurarmi la priorità di queste ricerche. Ho compiuto le mie esperienze sino dal 1912. Malati di quasi tutte le nazionalità sono stati curati nell'Istituto Pasteur a Tunisi, casi acuti e inveterati cronici, che, ma io ed il mio collaboratore Blaizot non abbiamo constatato un solo insuccesso.

Il prof. Laveran ha dato sulla vaccinoterapia di questa infezione delle informazioni interessanti. La cura è semplice: tre o quattro iniezioni sottocutanee o intravenose da farsi ogni due o tre giorni, e che constano di due centimetri cubi di una soluzione contenente parecchie migliaia di micrococchi, bastano per guarire. Sin dalla prima iniezione il dolore e le manifestazioni scompaiono; nei casi cronici i malati sono guariti dopo tre o quattro iniezioni; nei casi acuti la guarigione definitiva avviene dopo 15 giorni e sono evitate le complicazioni pericolose che colpiscono le fonti della vita. Anche nei casi di oftalmia purulenta nei neonati, malattia che fa tanti ciechi, mediante l'iniezione del signor Laveran, si ottiene la guarigione.

Un giornale tedesco chiede si cerchi impedire la rappresentazione della "Principessa bizzarra"

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

Il 15 corrente, come è noto, si rappresenterà a Firenze l'opera comica *La Principessa bizzarra*, libretto della signora Toselli e musica del maestro Toselli, marito della principessa. Il *Leipziger Tageblatt* ha pubblicato un articolo esortante il ministro della real casa di Sassonia ad impedire ad ogni costo la rappresentazione dell'opera definendo questa una volgarità senza pari. Il Ministro della Real Casa ha risposto che interverrà soltanto in quanto dall'opera risultassero in modo sconveniente le figure della famiglia reale di Sassonia.

Il dirigibile "P 4" su Venezia

Venezia, 6, notte.

Alle 4,30 il dirigibile «P 4» compariva sulla piazza San Marco, a pochi metri di altezza, e girando attorno al campanile eseguiva parecchie evoluzioni, ammiratissimo dai numerosi forestieri che in quell'ora popolavano i caffè.

I piccioni, che di solito riempiono la piazza San Marco, spaventati dal rumore del motore, hanno spiegato le ali in precipitosa fuga. Alle ore 5 il dirigibile riprendeva la via del ritorno a Campalto.

LA CAMPAGNA ELETTORALE

I cattolici di Venezia non voteranno per l'on. Fradeletto

Venezia, 6, notte.

Sebbene non ufficialmente annunziato il blocco del partito costituzionale, per un senso di sana reazione contro i nemici della Patria, s'era formato nelle elezioni del 1912 con la splendida battaglia vinta nel nome di Pietro Orsi contro l'on. Musatti; si è virtualmente costituito anche per le elezioni prossime nel 3.o collegio di Venezia. Indice del blocco nel III collegio è la proclamazione del candidato uscente on. Antonio Fradeletto, fatta da eminenti elettori di diversi partiti con un nobile manifesto.

I democratici, per quanto non uniti ancora in associazione, hanno per candidato nel terzo collegio l'on. Fradeletto.

Il partito liberale conservatore, e cioè l'associazione costituzionale e l'associazione dei giovani monarchici si riuniranno in assemblea domani sera per esaminare la situazione politica nel terzo collegio di Venezia; ma è ormai assicurata l'adesione loro al blocco, che sosterrà nella lotta Antonio Fradeletto. Egli avrà quindi contrari i socialisti rivoluzionari, i quali si affermeranno sul nome di Menotti Serrati, segretario della Camera del Lavoro.

Un sintomo che i clericali non appoggeranno la candidatura Fradeletto si ha dalla *Difesa* di questa sera, la quale, esaminando la situazione nei collegi della città, scrive, a proposito del terzo collegio: «L'on. Fradeletto, alla stessa guisa dell'on. Orsi, appartiene al partito liberale democratico e in quanto si afferma avrà l'appoggio anche della associazione di parte moderata. Parrebbe pertanto logico che il contegno che probabilmente assumeranno i cattolici di fronte all'onorevole Orsi dovrebbe estendersi anche all'onorevole Fradeletto. Però due circostanze di fatto, da quanto noi sappiamo, sembrano destinate a consigliare diverso avviso.

«Deve ricordarsi infatti che se gli elettori cattolici saranno chiamati a votare per l'onorevole Orsi, ciò si dovrà ad una di quelle necessità imprescindibili che forzano le più difficili situazioni. Questa necessità imprescindibile non sembra esistere nei riguardi dell'onorevole Fradeletto, il quale ha contro di sè un candidato socialista relativamente debole, il Serrati, segretario della Camera del Lavoro, ed inoltre dispone d'un collegio nel quale le forze socialiste sono in così esiguo numero da ritenersi pressochè trascurabili. Oltre a ciò la stessa conformazione del collegio esige un particolare riguardo: il terzo collegio infatti si estende nella campagna, abbracciando molti Comuni rurali. Ora, in questa campagna, da parte di non pochi elettori cattolici s'era manifestato il proposito di appoggiare altra candidatura; l'adesione portando che i cattolici veneziani avessero dato all'on. Fradeletto, mentre non era giustificato dalla necessità imprescindibile di fare argine a ben più pericolosa candidatura, porterebbe alla scissione dei cattolici di due Diocesi confinanti, e tale spettacolo non sarebbe stato nè opportuno, nè edificante. Ecco perchè sembra savia misura quella dell'astensione, misura che non pone i cattolici di Venezia contro il Partito moderato a loro alleato».

Il giornale riconosce tuttavia i meriti del Fradeletto e i servizi resi da lui al Comune.

Il blocco di tutte le forze costituzionali è reso necessario invece dalle contingenze della vita politica cittadina nel caso del prof. Pietro Orsi che lotta contro Elia Musatti, che i socialisti riportano. La lotta sarà molto aspra. Il prof. Pietro Orsi avrà contrari anche il gruppo dei radicali dissidenti.

Quanto al secondo collegio, l'uscente deputato conte Gerolamo Marcello, avrà contro il socialista avv. prof. Florian. Il conte Marcello, che nel 1909 mise in ballottaggio il socialista Bacì, non gode molte simpatie fra i democratici; tuttavia la sua vittoria definitiva si ritiene sicura.

Un comizio a Napoli sciolto tra i tumulti

Tre guardie e 6 dimostranti feriti

Napoli, 6, notte.

Dopo i numerosi comizi e gli anche numerosi conflitti avvenuti giornalmente nelle diverse sezioni, come vi ho telefonato, stasera è la volta della sezione Mercato, ove si ebbero conflitti durante i quali rimasero feriti tre agenti della forza pubblica.

In questo collegio la lotta si presenta abbastanza vivace ed aspra tra i sostenitori dell'uscente onorevole Aliberti e quelli del consigliere comunale socialista Lucci. Verso le 22 di questa sera, in piazza S. Anna delle Paludi, vi era stato il solito comizio a favore della candidatura Lucci. Il Lucci e il garibaldino Cocchione nei loro discorsi avevano esortato gli elettori alla calma.

A nulla valsero, perchè la folla, che occupava la piazza, si diede a tumultuare, emettendo grida di abbasso e di evviva. La forza pubblica ha cercato subito di ristabilire l'ordine, ma i dimostranti assumevano un contegno sempre più minaccioso. Alcune pietre sono volate. La forza pubblica allora ha caricato i dimostranti, cercando di disperderli. Ma questi si sono nuovamente riuniti.

Nuovo scioglimento e nuova riunione in piazza Nazionale e con atteggiamento sempre più minaccioso. Ad un certo punto dalla folla sono partiti due colpi di rivoltella.

E' stato un momento tragico di confusione. Urla, invettive, pietre, volavano da tutte le parti. La forza allora si vide costretta a caricare la folla a plotonate. Altri dieci colpi di rivoltella sono stati esplosi dai dimostranti. Due guardie furono ferite. Certi Esposito Giovanni e Paolo Conte. E' stato anche ferito un carabiniere con un colpo di pietra alla fronte.

Solo dopo immani sforzi e con l'intervento della truppa si è potuto ristabilire l'ordine e disperdere i dimostranti. Si operarono parecchi arresti. Fra i dimostranti vi sono sei feriti leggeri.

Padre e bimbo gravemente feriti per cause politiche

Bologna, 6, notte.

Questa sera è avvenuto a Pegola, frazione del comune di Altedo, nei pressi di Bologna, un grave fatto di sangue il cui movente va forse ricercato in cause politiche. Certo Paolo Bertussi, proprietario, socio dell'Agraria, rincasava tenendo in braccio un suo bambino, quando giunto a pochi passi dalla sua casa venne fatto segno a due colpi di fucile sparatigli contro a circa sette metri di distanza. Il Bertussi colpito, stramazzò al suolo urlando: «Assassini, mi hanno ucciso il figlio innocente!...».

Accorse gente alla detonazione e furono prestate le prime cure al Bertussi ed al figlio, che teneva ancora stretto tra le braccia, quasi a difenderlo da un altro assalto dell'assassino. Le condizioni del padre sono gravissime; il bambino è moribondo.

Dalle prime indagini si è potuto assodare che l'assassino si era nascosto dietro ad un muricciuolo che sorge poco distante dalla casa del Bertussi. Secondo le prime voci raccolte pare che l'autore della audacissima aggressione sia un capolega. A questo proposito non è fuori di luogo ricordare che il Bertussi circa tre mesi fa e propriamente il 15 giugno scorso, fu boicottato dalla Lega dei socialisti di Altedo durante la falciatura.

Nel Collegio di Levanto

Spezia, 6, notte.

Nel collegio di Levanto, oltre all'uscente on. Piamberti si presentano quali candidati politici il dottor Pestino, il comandante Sconi, il professore De Rossi, radicale e l'avv. Fiaschi, socialista.

NOVITA' DRAMMATICHE

"La capanna e il tuo cuore"

Tre atti di GIUSEPPE ADAMI

(*Teatro Alfieri* — 6 Ottobre)

Giuseppe Adami, già ben noto per altri lavori drammatici applauditi, ha dimostrato con questa sua commedia, così ilare e risonante di schietto riso, che non è vero che in Italia non si sappiano scrivere di quelle commedie briose, paradossali e piene di spirito, che sono tutte speciali dell'arte drammatica francese. Ha dimostrato anzi che quando un italiano scrive simili lavori vi pone oltre che la gaiezza arguta e scintillante dei francesi, quella grazia speciale, quella giocondità più contenuta e più discreta che s'apprende dai nostri novellieri antichi, che è quasi retaggio nel nostro umorismo passano d'una maggior profondità di pensiero ed una certa aristocratica dignità di forme.

Non per questo però si deve pretendere di trovare nella gaia commedia, ben congegnata ed abilmente condotta dall'Adami, la dimostrazione d'una tesi: la gravità d'uno studio psicologico: o lo svolgimento drammatico di qualche aforismo filosofico. Ci s'imbatterà in molti paradossi ben architettati ed in una folla di motti di spirito, s'ascolterà un dialogo vivace, arguto: ci si divertirà a graziosi congegni scenici: s'ammirerà ed applaudirà l'abilità dell'autore nel sapere contenere in una signorile discrezione favola e dialogo, anche quando la giocondità un po' salace dell'argomento potrebbe fare trascendere in arditezze scollacciate: e dopo aver riso ed avere convenuto che la commedia è graziosa e piacevole assai, converremo anche che essa non ha pretese, e non ne ha avuto l'autore, di ottenere di più dai suoi spettatori. Che se questi ad ogni costo volessero ricavare dalla commedia insegnamenti, o come dalle favole una morale, forse si troverebbero nell'impaccio. Nulla dimostra con profondità di ricerca psicologica; molto, con qualche arditezza paradossale, può lasciare invece sottintendere. E' qui la grazia civettuola della commedia: grazia che le può permettere anche una certa volubilità nel filo logico della favola, così che quando lo spettatore si crede, per esempio, che la commedia, coi suoi primi due atti, voglia dimostrare che nessun uomo e nessuna donna troverà mai la corazza contro la quale si spuntino gli strali d'amore e che per quanto dell'amore si voglia dir male... non se ne può far senza, s'accorgerà poi al terzo atto che l'autore ha voluto invece prendere a gabbo un tantino l'aspirazione romantica di tutti gli innamorati novellini o quasi: «La capanna e il tuo cuore» perchè l'amore, di cui pure nella vita non si può far senza, non basta nella vita e della vita non può essere il solo fine e la sola... occupazione. Tutto ciò è con molto garbo detto, lasciato sottintendere, nella gioconda commedia di Giuseppe Adami, attraverso i casi di donna Elena Baldi, di cui è già noto l'intreccio.

Il pubblico s'è divertito assai: ha applaudito evocando artisti ed autore replicatamente alla ribalta ad ogni fin d'atto e specialmente dopo i primi due. Una diecina di chiamate complessivamente. Brillante successo, come brillante, nonostante qualche leggera pecca e qualche monotonia insistente di certe note, è la commedia. L'esecuzione fu ottima sia da parte della Melato, che dal Giovannini, dal Bettrone ed anche dai minori. Forse per il carattere scarso della commedia è meno conveniente qualche esagerazione di comicità più propria della pochade. Ma ogni scena venne ornata con arte e con grazia certe volte deliziosa.

La commedia si replica.

"Due che si amano" di Silvio Zambaldi al *Manzoni* di Milano

Milano, 6, notte.

Al teatro Manzoni, affollato di un pubblico elegante, la Compagnia Palmarini-Grassi ha rappresentato stasera per la prima volta, la nuovissima commedia di Silvio Zambaldi. *Due che si amano*. La commedia ebbe esito discreto. I due atti sono stati applauditi, sebbene il conflitto drammatico che forma la trama del lavoro non abbia totalmente persuaso.

Mario Costa prepara un'opera comica di vita napoletana

Roma, 6, notte.

Da qualche giorno si trova a Roma Mario Costa, autore dell'*Histoire d'un Pierrot*.

Interrogato dalla *Tribuna*, egli ha detto di esser venuto in Italia dall'Inghilterra, dove dimora, per accordarsi con Salvatore Di Giacomo intorno ad un lavoro che l'autore del *Capitan Fracassa* vagheggia da anni. Si tratta di un'opera comica che ha per sfondo la rivoluzione napoletana. Il Costa ha compreso che soltanto il Di Giacomo poteva scrivere il soggetto, ed il Di Giacomo, che delle vicende della sua città è un profondo conoscitore, pare abbia accettato o pare che il lavoro sia già a buon punto. Personaggio principale di questa opera sarà la magnifica figura del Cimarosa. Le altre figure compresa quella di Re Ferdinando, saranno viste di scorcio sullo sfondo del quadro; fra i personaggi del quadro scenico vi sarà la Sanfelice. Di più per ora è impossibile dire. Frattanto il Costa attende ad altri lavori e ad un rifacimento completo della famosa *Histoire d'un Pierrot* ad uso cinematografico.

Il Costa ha curato l'azione cinematografica e l'ha arricchita di parecchi quadri: ha dettata pure una squisita musica.

— Preparate altro di nuovo? — fu domandato al popolare maestro.

— Sto rimaneggiando il mio *Capitan Fracassa*. Io non riesco che difficilmente ad essere contento dei miei lavori: voglio soprattutto sentire quello che scrivo.

ULTIME DI CRONACA

Il movimentato arresto del terzo aggressore e feritore della guardia Ruzzi

I lettori della cronaca non avranno dimenticato il grave avvenimento svoltosi nella notte fra il 21 ed il 22 del passato agosto. Le guardie di P. S. Ruzzi e De Bellis, della Delegazione di Vanchiglia, verso l'una della notte, compiendo un giro di perlustrazione, giunsero all'angolo di corso San Maurizio e via Tarino. Ivi videro seduti su una panca tre individui. Avvicinatili per identificarli, i tre sconosciuti diedero risposte vaghe.

Allora il Ruzzi, che era la guardia più anziana, invitò uno dei tre, che stava seduto sullo schienale della panca, a discendere per farsi perquisire. E poichè l'individuo non voleva arrendersi all'invito, l'agente lo afferrò per la giacca e lo costrinse a venire a terra. L'altro però rinculava, e allora l'agente Ruzzi chiamò in aiuto il suo collega De Bellis, il quale lasciò i due individui, che teneva a bada, per correre presso di lui. Il teppista che era alle prese col Ruzzi a questo punto si rivolse ai due compagni rimasti sulla panca e gridò loro ripetutamente: «Sparategli! Sparategli!». I due sconosciuti, estratte le rivoltelle, spararono parecchi colpi contro l'agente De Bellis, il quale seppe abbassarsi, in modo da evitare i proiettili. Poi, estratta a sua volta la rivoltella, mosse contro gli sparatori; ma questi fuggirono disperatamente, riuscendo, dopo varie peripezie, che abbiamo già a suo tempo raccontato, a far perdere le loro tracce. Il De Bellis li aveva inseguiti invano. Intanto il Ruzzi, rimasto solo alle prese col suo avversario, continuò la colluttazione. Ma il teppista potè, pur sotto alla stretta della guardia, estrarre la rivoltella e sparare due colpi alla gola dell'agente, ferendolo profondamente. Approfittando della scossa dolorosa provocata nell'agente dai colpi, il malfattore tentò la fuga. Ma il Ruzzi, benchè in grave stato, ebbe la forza di sparare altri cinque colpi contro il fuggiasco, che fu — come si seppe più tardi — ferito alla schiena. Dopo ciò, il valoroso agente cadde al suolo sfinito. Egli fu trasportato al San Giovanni, dove giunse poco più tardi anche il suo avversario, il pregiudicato Carlo Salvetti. Questi costretto a farsi medicare, tentò negare di avere preso parte alla colluttazione, ma la guardia De Bellis, che era accorsa all'ospedale, lo riconobbe subito per l'individuo che colluttava coll'altro agente, e in seguito lo stesso Ruzzi, pure dolorante sul suo letto per le ferite, riconobbe nel barabba colui che lo aveva colpito; e ne ebbe una grande gioia. Il Salvetti, pregiudicato, teppista, malvivente, terminata la sua cura all'ospedale, fu inviato alle carceri. Egli sarà giudicato alla Corte d'Assise, per mancato omicidio aggravato dalla ribellione. Ora egli non andrà più solo dinanzi ai giurati, gli terranno compagnia i suoi due degnissimi amici.

Appena successo il deplorevole fatto, tutta la squadra mobile, sotto la vigile direzione del commissario Taraniola, capo della Polizia giudiziaria, del vice-commissario Orsini, capo della squadra mobile, fu, per ordine del questore, comm. Carmarino, lanciata sulle piste dei due malfattori compagni del Salvetti. Dopo numerose e laboriose ricerche, si appurò che i due erano certi Giovanni Borgnino, d'anni 24, da Torino, pregiudicato, e Giuseppe Frola, d'anni 23, da Cuneo, dimorante a Torino, già ricercato perchè contravventore alla vigilanza fin dal 1910, e perchè autore del ferimento a colpi di rivoltella di un tale, avvenuto nel 1911.

L'attività colla quale le ricerche furono condotte diede allora ottimi risultati, poichè pochi giorni dopo il fatto gli agenti della squadra mobile riuscivano a scoprire il nascondiglio del Borgnino e ad arrestare il pericoloso barabba.

Interrogato dal vice-commissario Orsini, egli negò dapprima spudoratamente ogni partecipazione alla contesa. Il suo contegno spavaldo e cinico non gli servì tuttavia a nulla, poichè il funzionario lo accompagnò subito all'Ospedale San Giovanni, al letto dell'agente Ruzzi, il quale immediatamente lo riconobbe. Alla vista dell'agente coricato, che lo riconosceva alla perfezione e gli fissava negli occhi il suo sguardo freddo ed esperto, non seppe più continuare nella menzogna, e finì per confessare, facendo un racconto ampio della gesta barabbesca, che già conosciamo.

L'irriconoscibile

Mancava soltanto più alla Questura il terzo complice, il compare N. 3, quello che gli stessi suoi compagni in barabbismo indicavano come il più svelto e il più bravo. Ma contro la sua astuzia esisteva la volontà decisa del questore, che aveva detto ai funzionari e agli agenti della squadra mobile: «Bisogna prenderlo ad ogni costo». Bastava questo. Senza dubbio, un giorno o l'altro, anche il Frola sarebbe caduto nelle mani ferree di qualche agente in borghese. E il giorno dell'arresto venne, ma non prima d'una faticosa serie di inutili tentativi.

Il Frola, appena avvenuto l'arresto del Borgnino, comprendendo che, o prima o poi, sarebbe caduto anche lui, si ricordò di essere un abile trasformista, e cambiò i suoi connotati in modo da diventare irriconoscibile. Aveva una amante, e forse ne aveva più d'una: non potevano quindi mancargli i mezzi per travestirsi. Mentre prima ostentava un abbigliamento visibilmente barabbesco, ora egli si diede a vestire con corretta eleganza, quasi come un giovane *viveur*. Le guardie lo conoscevano sotto le spoglie di vigilato speciale, quale egli era stato fino al 1910. Poi si era sottratto alla vigilanza, era andato all'estero, e non era ritornato se non due mesi fa, quando, per far onore alla sua fama, aveva preso parte al fattaccio in questione.

Ed era ritornato così diverso, che sarebbe stato assai difficile, anche ad un Nik Carter, riafferrarne la fisionomia. Era dimagrito, ingentilito, abbellito, e portava il nome di un suo parente: Giuseppe Pezzana. Poichè i quattrini, che gli fornivano la sua esistenza equivoca, non gli bastavano, si dedicò a un nuovo genere di furto: quello delle motociclette. Rubò infatti (come si seppe poi) una motocicletta al signor Paolo Allosti, nel *garage* dell'on. Goglio, in via Cristoforo Colombo N. 25. Questa motocicletta, che egli aveva venduta, venne più tardi sequestrata. Nella notte dal 26 al 27 settembre aveva pure rubato una motocicletta nel *garage* annesso all'Ospedale Mauriziano, del dottor Gian Maria Fanian.

Per quanto cercasse in tal modo di far parlare di sè nel mondo dei delinquenti, il Frola riusciva ad eludere la vigilanza attentissima della Polizia. Per due volte si imbattè nelle guardie in borghese, e potè salvarsi e scomparire. La prima volta non fu riconosciuto, la seconda era in tranvia, insieme all'amante del Borgnino. Appena due agenti, per combinazione, lo videro, riconoscendo più che altro la donna che era con lui, si slanciarono sulla tranvia; ma egli fu lesto a scendere dal predellino opposto ed a fuggire entro un portone, che metteva in un cortile a doppia uscita. La ragazza fu tratta in arresto e condotta in Questura. Ma qui, per quante interrogazioni le fossero state fatte, non volle dare nessun indizio sul malfattore che era in sua compagnia sulla tranvia. Sembrava che il Frola realmente fosse l'irriconoscibile, l'invisibile. Ma le guardie in borghese si accanirono ancor più e la ricerca continuò.

Come l'agente Caliò seppe acciuffarlo

Ieri, quando appena si era fatta sera, l'agente in borghese della squadra mobile Giacinto Caliò, un tipo perfetto di *detective*, che all'occhio infallibile unisce una prontezza di azione e un coraggio non comuni, passando in via Pio V si imbattè quasi faccia a faccia col Frola. Poichè quest'ultimo conosce tutti gli agenti (i quali non per colpa loro, ma per un cattivissimo sistema di inutile economia, non possono in Italia travestirsi), il Caliò tentò ogni mezzo per non essere notato. Infatti, nascostosi dietro l'ombrello, passò oltre il malfattore e andò ad aspettarlo all'angolo di corso Vittorio e via Saluzzo, dove vide che il Frola si era diretto. Quando il barabba, senza alcun sospetto di ciò che stava per accadergli, giunse all'angolo indicato, il Caliò con un balzo gli fu addosso, afferrandolo di colpo per gli abiti. Il Frola, investito e vistosi ormai perduto, si ribellò. Afferrò a sua volta l'agente pel collo, e dopo avere invano tentato di strangolarlo, avendolo veduto più eccitato che mai, tentò di estrarre la rivoltella. Ma l'agente, che aveva notato la mossa, fermò l'intenzione sul nascere: con un pugno ben dato fece cadere la rivoltella di mano al teppista. E giacchè quest'ultimo continuava con accanimento la colluttazione, l'agente gli puntò la sua rivoltella al petto e chiese l'aiuto della guardia municipale Giovanni Celoria, che passava di là. Coll'intervento di questa la colluttazione finì, e il Caliò potè mettere le manette al Frola, il quale — veduto vano ogni tentativo — si lasciò condurre in Questura.

Qui, dinanzi al vice-commissario Orsini, il delinquente incominciò a negare di avere preso parte al famoso fatto di corso San Maurizio. Ma il funzionario, senza scomporsi, lo accompagnò al San Giovanni, dove la guardia Ruzzi è ancora degente, sempre in grave stato.

La guardia, appena gettati gli occhi sul nuovo venuto, riconobbe tosto il suo terzo aggressore, e disse:

— Li avete presi tutti tre; ora sto meglio! Bravo, Caliò!

A sua volta, il Frola, il terribile Frola, alla vista del Ruzzi impallidì e fu colto come da un tremito. Poi divenne muto. Quale più eloquente confessione?

Nella serata anche il Frola fu mandato in carcere, a raggiungere i suoi due amici. Addosso gli fu sequestrata una rivoltella Vicdoc, carica, con la scorta di 16 colpi. Prima di essere inviato alle carceri egli venne, al San Giovanni, medicato di abrasioni al collo, giudicate guaribili in cinque giorni.

Il valoroso agente Caliò si ebbe le lodi dei commissari Taraniola ed Orsini, ed è certo che otterrà quanto prima la ricompensa, che si è meritata.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

6 Ottobre

6 ottobre 1913. — Chiusura ore 15.

Rendita italiana 3 50 % netto, già 3,75 % p. c. 98 36, 98 325, 98 375, 98 70.

Cambi a vista

Francia 101 10 — Svizzera 100 65 — Germania 124 90 — Londra 25 57.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1422, 1423 50, 1422 50.
» Banca Commerciale 843, 843 50, 843.
» Ferrovie Meridionali 536.
» Ferrovie Mediterranee 268 50, 268, 267 50, 268 50, 269.
» Nav. Gen. It. Rubattino 453, 456 50, 451 50, 451.
» Fiat 124 1/4.
» Spa 31, 31 50.

La prima riunione tenutasi col nuovo orario, mentre le varie disposizioni annesse non funzionano ancora regolarmente per l'incompleta loro applicazione, fu pochissimo attiva con prezzi però sostenuti ed oscillazioni minime sui Bancari. Le Mediterranee discretamente animate, chiudono fermo.

***

Borsa del 6 ottobre 1913.

Rendita 3 50 (1906) fine: apertura 98 70; chiusura 98 70.

Rendita 3 50 (1906) contanti: massimo 98 37 1/2, minimo 98 32 1/2.

Azioni Banca Italia: apertura 1422; chiusura 1423 50; massimo 1423 50, minimo 1423.
» Banca Commerciale: apertura 843 1/4; chiusura 843 1/4; massimo 843 1/4; minimo 843.
» Ferrovie Mediterranee: apert. 267 50; chius. 268 50; mass. 269 50; min. 266.
» Rubattino: apert. 453; chius. 451; mass. 456; minimo 451 50.
» Milani: apertura 91.
» Terni: apertura 1505.
» Fiat: apertura 124 1/4.
» Eridania: apertura 670.
» Marconi: apertura 99 1/4.
» Spa: massimo 31 50; minimo 30 3/4.

N.B. — I prezzi fatti sono registrati nel seguente ordine: apertura, chiusura, massimo, minimo.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 16:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 98 40 — Id. fine mese 98 70 — Id. 1906 contanti 98 — Id. fine mese 98 60. Ferrovie Mediterranee 268 50 — Credito Italiano 644 — Banca Commerciale 843 — Banco di Roma 104 50 — Società Bancaria Italiana 95 — Banca d'Italia 1420 — Lanificio Rossi 1466 — Cotonificio Cantoni 390 — Navigazione Generale 451 50 — Raffinerie Zuccheri 308 50 — Beni Stabili 303 — Azioni Costruzioni Venete 127 — Acciaierie Terni 1505 — Compagnia Edison 590 — Savona 167 — Elba 180 — Ansaldo 287 50 — Iodomarie Zuccheri 290 — Colonificio Veneziano 46 — Ferrovie Meridionali 536 50.

Cambi: Su Berlino 124 97 1/2 — Francia 101 10 — Londra 25 57 1/2 — Svizzera 100 57 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 16:

Sostenuti ma inattivi. Il nuovo orario oggi inaugurato pare abbia avuto per primo effetto l'accentuarsi del disinteressamento del pubblico, quindi incertezza e nullità di scambi. Rendita stazionaria. Bancari invariati. Ferroviari migliori, specialmente le Meridionali. Siderurgici in chiusura. Rubattino sostenuti. Domandata l'Eridania, in ripresa i Molini. Marconi stazionari a 90, ex coupon fr. 1,20. Cambi senza variazioni.

Rendita 98 67, 98 70.

Banca 1422, 1420 — Comit. 843, 843 — Credito 644 — Bancaria 95 — Banco Roma 104 50 — Meridionali 536, 537 50 — Mittel 267, 269 50 — Rubattino 453, 451 — Raffineria 303, 310 50 — Industria 290 — Eridania 667, 670 — Terni 1503, 1505 — Armstrong 389, 391 50 — Elba 181, 180 — Savona 167, 167 50 — Molini 242, 243 — Siderurgica 303, 307 50 — Marconi 90 — Italia 50 — Acquedotto Pugliese 272 — Voltri 233.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 15:

Rendita 3 50 0/0 contanti 98 72.

Banca d'Italia 1423 50 — Banca Commerciale 842 — Credito Italiano 640 — Banco Roma 104 75 — Bancaria 95 50 — Meridionali 537 — Mediterranee 269 — Navigazione Generale 451 — Tramways 189 — Elba 180 — Ansaldo 281 — Ferriere Italiane 140 — Metallurgica Italiana 102 — Piombino 106 — Antimonio 11 50 — Montecatini 140 — Cines 300 — Gas 1007 — Condotte d'Acqua 266 — Immobiliari 263 — Beni Stabili 300 — Imprese Fondiarie 100 — Carburo 681 — Karka 104 — Forni Elettrici 96 — Concimi 156 50 — Azoto 160 — Soda 73 50 — Estrattive 40 — Monterotondo 70 — Molini Pantanella 115 — Fondi Rustici 136 — Risanamento 40 50 — Eridania 667 — Terni 1506.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	4	6		4	6
Rend. franc. 3 0/0	[illegible]	[illegible]	Argento fino	[illegible]	[illegible]
Id. 3 0/0 ammort.	[illegible]	[illegible]	Credito Fond.	[illegible]	[illegible]
Id. 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]	Suez	[illegible]	[illegible]
Rend. Ital.	97 50	97 50	Lotti Turchi	[illegible]	[illegible]
Cambio Londra	25 30	[illegible]	Ferr. Merid.	[illegible]	[illegible]
Con. ingl. 2,75	73 5/16	73 3/8	Rend. Russa	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	[illegible]	[illegible]	R. prest. russo	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	N. Russo 1909	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	86 37	86 67	R. portoghese	[illegible]	[illegible]
Banca Parigi	1750	1740	B. di Francia	[illegible]	[illegible]
Tunisino	431	[illegible]	Camb. Madrid	[illegible]	[illegible]
Egiziano 4 0/0	101	101	B. Commerc.	[illegible]	[illegible]
R. ungh. 4 0/0	[illegible]	[illegible]	R. Serba 4 0/0	[illegible]	[illegible]
R. spagn. est.	[illegible]	[illegible]	R. Bulg. 1909	[illegible]	[illegible]
Banca Ottom.	640	637	Ferr. Piemont.	[illegible]	[illegible]
Rend. Arg. 1886	[illegible]	[illegible]	Sosnowice	[illegible]	[illegible]
Id. id. 1900	[illegible]	[illegible]	Metropolit.	[illegible]	[illegible]
Rame a Londra	[illegible]	[illegible]	Thomson	[illegible]	[illegible]
Brasile 5 0/0	[illegible]	[illegible]	Rand-Mines	[illegible]	[illegible]
Id. reclusion	[illegible]	[illegible]	De Beers	[illegible]	[illegible]
Id. 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Chartered	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonnais	[illegible]	[illegible]	Ferreyra	[illegible]	[illegible]
Andalouse	[illegible]	[illegible]	Raddonine	[illegible]	[illegible]
Nord Espagne	[illegible]	[illegible]	Roodepoort	[illegible]	[illegible]
Saragosse	[illegible]	[illegible]	Golds Field	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	[illegible]	[illegible]	Geduld	[illegible]	[illegible]

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	4	6		4	6
Camb. Londra	—	—	Obbl. di Roma	—	—
Camb. Parigi	—	—	Ferr. Meridion.	—	—
Cambio Italia	—	—	Ferr. Mediterr.	—	—
Credit. Austr.	[illegible]	[illegible]	Banca Comm.	[illegible]	[illegible]
Rendita Ital.	[illegible]	[illegible]	Biglietti russi	[illegible]	[illegible]
Id. fine mese	[illegible]	[illegible]	Deutsche Bank	[illegible]	[illegible]
Cons. prus.	[illegible]	[illegible]	Disconto	[illegible]	[illegible]
Rend. Turca	[illegible]	[illegible]	Bochumer	[illegible]	[illegible]
Obbl. Ferr. It.	[illegible]	[illegible]	Gelsenkirchen	[illegible]	[illegible]
Id. Meridion.	—	—			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	4	6		4	6
Cred. Austr.	[illegible]	[illegible]	Lire it. (carta)	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	[illegible]	R. Austr. (arg.)	[illegible]	[illegible]
Lang.-Austr.	[illegible]	[illegible]	Id. (carta)	[illegible]	[illegible]
Austriache	[illegible]	[illegible]	Union Bank	[illegible]	[illegible]
R. austrungar	2000	2005	R. Austr. in oro	[illegible]	[illegible]
Napol. d'oro	[illegible]	[illegible]	R. Ungher. 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Argento banc.	[illegible]	[illegible]	Id. 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]
Cambio Parigi	[illegible]	[illegible]	S. Paesi Bassi	[illegible]	[illegible]
Id. Londra	[illegible]	[illegible]			

Tendenza calma.

Borsa di Londra (chiusura).

	3	6
Consolidato inglese	73 7/16	73 5/16
Rendita italiana	[illegible]	[illegible]
Argento fino	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]
Egiziano 1903	[illegible]	[illegible]
Rendita Giapponese	[illegible]	[illegible]
Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Rendita Uruguay	[illegible]	[illegible]
Rendita Vaticana	[illegible]	[illegible]

Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst. [illegible]

Riserva alla Banca d'Inghilterra [illegible]

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertaldo

Operazioni del 6 ottobre 1913.

	Colli	N.	Chg.
Organzino	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trama	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Greggia	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lana	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Articoli diversi	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Totale Colli	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sete pesate	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lane pesate	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Totale Colli	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 4 ottobre 1913

Greggie

Titolo	Di Marca	Extra	I ord. class.	2 ord.	3 ord.
10/12	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—
11/13	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—
12/14	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—
Tit. spec.	—	—	—	—	—

Organzini

Titolo	Di Marca	Extra	I ord. class.	2 ord.	3 ord.
17/19	[illegible]	—	—	—	—
18/20	[illegible]	—	—	—	—
19/21	[illegible]	[illegible]	—	—	—
20/22	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—
22/24	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—
24/26	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—

Bozzoli

Bozzoli gialli reali extra da L. 13,— a 13,50.
Bozzoli gialli reali da L. 12,50 a 13,—.
Bozzoli incrociati chinesi da L. 13,— a 13,50.

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di Commercio di Torino

6 Ottobre

ACQUI — Uvaggio, mg. 1000, da L. 2 30 a 2 50; moscato, mg. 1000, da 3 a 3; barbera, miriagrammi 1300, da 2 10 a 2 70.

ALESSANDRIA — Uvaggio, mg. 7000, da lire 1 50 a 1 90.

CEVA — Dolcetti, mg. 3000, da L. 1 80 a 2, media 1 90.

FOSSANO — Uvaggio, mg. 2700, da L. 1 75 a 1 90.

SAN DAMIANO D'ASTI — Barbera, miriagrammi 38000, da L. 1 85 a 2 25; uvaggio, miriagrammi 14300, da 1 50 a 1 80.

TORINO — Uvaggio, mg. 1100, da L. 2 a 2 70. Compreso il dazio di L. 0 70 al miriagramma.

***

ALBA, 4 ottobre. — Dolcetti Mg. 27.740 da L. 1,50 a 2,10, media L. 1,83 — Barbero Mg. 30.260 da L. 2 a 2,60, media L. 2,18 — Freisa Mg. 2000 da L. 2 a 2,30 — Uve diverse Mg. 11.540 da L. 1,50 a 2,20, media L. 1,86.

ASTI, 6 ottobre. — Barbera, da L. 1 75 a 2 35; media L. 2 056 — Uve, da L. 1 55 a 2; media L. 1 783. — Mg. 120.996.

I prezzi sono netti da dazio.

CANELLI, 4 ottobre. — Uvaggio Mg. 4487 da L. 2,25 a 1,95, media L. 2,036 — Moscato Mg. 25.087,50 da L. 3,05 a 2,50, media L. 2,894 — Barbera Mg. 6360.

CHIVASSO, 5 ottobre. — Mg. 500 da L. 1,50 a 1,85.

MONCALIERI, 5 ottobre. — Uvaggio Mg. 2000 da L. 1,70 a 1,90, media L. 1,80.

MONTEGROSSO D'ASTI, 6 ottobre. — Barbere, Mg. 12,234, da L. 1 75 a 2 25; media L. 2 022.

NIZZA MONFERRATO, 6 ottobre. — Moscato, Mg. 3725, da L. 2 70 a 3 25; media L. 2 88. — Uvaggio, Mg. 6486, da L. 1 75 a 2 45; media 2 13 — Barbera, Mg. 2658, da 2 25 a 2 75; media L. 2 43.

TORTONA, 4 ottobre. — Uva nera: collina Mg. 30.851,1 da L. 1,70 a 1,075, media L. 1,423; pianura Mg. 831,4 a L. 1,35 — Uva bianca Mg. 2774,6 da L. 1,55 a 1,45, media L. 1,606.

TRINO, 6 ottobre. — Uvaggio, Mg. 1899, da L. 1 60 a 1 70; media L. 1 654.

Mercato del bestiame

dal 30 settembre a 5 ottobre 1913.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 120 — Vitelli 160 — Buoi 0 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 35 — Tori 31 — Vacche 5 — Suini 97 — Capre — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1480.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, emiliani, veneti, romagnoli. — Suini nostrani. — Ovini e Caprini nostrani, emiliani e romagnoli.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 13,50 a 10,50 — Vitelli da 11,— a 6,50 — Buoi e manzi da 8,50 a 5,00 — Tori da 8,50 a 5,50 — Moggie e manze, torelli da 7,50 a 5,50 — Vacche e soriani in genere da 6,50 a 4,50 — Suini da 14,— a 12,50 — Montoni, pecore e capre da 6,— a 0,— — Agnelli da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 12,— — Vitelli 9,75 — Buoi 7,— — Tori 7,— — Moggie 8,50 — Soriani 5,50 — Maiali 13,20 — Montoni 0,— — Agnelli —,— — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 434 — Vitelli 967 — Buoi 22 — Manzi in quattro denti 7 — Manzi in due denti 3 — Moggie o manze 75 — Tori 31 — Vacche 42 — Bufali — — Suini 374 — Capre — — Montoni e pecore 138 — Agnelli 635 — Capretti — — Equini 15 — Totale capi 2765.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di settembre — Buoi e manzi 236 — Tori 90 — Vacche 172 — Torelli e moggie 98 — Sanati 1669 — Vitelli 4761 — Bufali — — Suini 840 — Montoni, capre e pecore 770 — Agnelli e capretti 720 — Equini 43 — Totale capi 9737.

Nel mese di settembre 1912 si macellarono capi 9090.

Animali macellati nel contado nel mese di settembre — Sanati 10 — Vitelli 72 — Torelli — — Buoi e manzi 1 — Tori — — Vacche — — Moggie — — Suini 3 — Ovini — — Equini — — Totale capi 87.

Nel mese di 1912 settembre si macellarono capi 70.

Bestiame.

PINEROLO, 4 ottobre.

Buoi, al miria, da L. 8,10 a 9,— — Manzi da 8,— a 8,75 — Vitelli da 9,— a 10,75 — Sanati da 11,50 a 14,50 — Vacche da 4,— a 6,— — Maiali da 11,50 a 13,50 — Agnelli da —,— a —,— — Montoni da 5,— a 6,—.

SALUZZO, 4 ottobre.

Carne di vitello, al chilo, L. 1,94 — Id. di bue 1,75

Cereali.

IVREA, 3 ottobre

Frumento, al quintale, L. 26,50 — Segale 21,— — Meliga bianca —,— — Meliga rossa 18,50 — Avena —,—.

PINEROLO, 4 ottobre.

Frumento, al quintale, da L. 25,50 a 26,50 — Segale da 21,50 a 21,80 — Granoturco da 20,00 a 21,50.

SALUZZO, 4 ottobre.

Frumento, al quintale, L. 26,25 — Meliga 19,25 — Barbariato 24,10 — Segale 22,— — Avena 21,— — Orzo 40,— — Fave 21,40 — Fagiuoli freschi, al miria, 1,30.

VERCELLI, 3 ottobre

Frumento, al quintale, L. 25,65 — Segale 19,25 — Meliga 18,30 — Fagiuoli 19,50 — Id. dell'occhio —,— — Fave —,— — Avena 19,— — Ravizzoni secchi —,—.

Farine, pane, paste e riso.

IVREA, 3 ottobre

Riso, al quintale, L. 45,—

PINEROLO, 4 ottobre.

Pane 1.a qualità, al miria, L. 3,90 — Id. casalingo 3,20 — Grissini 7,—.

SALUZZO, 4 ottobre.

Grissini, della portata di circa 45 per chilo, L. 0,51 — Id. della portata di circa 32 per chilo 0,48 — Pane 1.a qualità 0,41 — Id. 2.a qualità 0,33 — Pasta nostrana 1.a qualità 0,52 — Id. 2.a qualità 0,48 — Riso 1.a qualità 0,—.

VERCELLI, 3 ottobre

Riso nostrano, al quintale, L. 35,50 — Id. bertone —,— — Pistino 27,40.

Foraggio.

PINEROLO, 4 ottobre.

Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 1,20 a 1,25 — Risetta da 1,10 a 1,20 — Terzuolo da 1,— a 1,10 — Paglia da 0,45 a 0,50.

SALUZZO, 4 ottobre.

Fieno maggengo, al miria, L. 1,20 — Risetta 1,10 — Terzuolo 1,— — Paglia 0,65.

Frutta e Verdura.

IVREA, 3 ottobre

Fagiuoli, al quint., L. 35,— — Patate, al miria, 1,20.

PINEROLO, 4 ottobre.

Castagne comuni, al miria, da L. 1,20 a 2,— — Patate da 0,50 a 0,60.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 4 ottobre.

Legna forte, al miria, da L. 0,30 a 0,32 — Id. dolce da 0,25 a 0,28 — Carbone vegetale da 1,15 a 1,20.

SALUZZO, 4 ottobre.

Legna forte, al miria, L. 0,35 — Id. dolce 0,30.

Pollame, uova e burro.

IVREA, 3 ottobre

Burro, al chilo, L. 3,10 — Uova, alla dozzina, 1,30.

PINEROLO, 4 ottobre.

Polli, caduno, da L. 1,20 a 7,— — Tacchini da 6,— a 8,— — Uova, alla dozzina, da 1,20 a 1,30 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,45 a 2,55 — Id. 2.a qualità da 2,10 a 2,30.

SALUZZO, 4 ottobre.

Burro di pianura, al chilo, L. 2,75 — Id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 1,25.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 7 ottobre — Per gli adempimenti doganali alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 104.07 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 104.05.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 1 — Aggio dell'oro 15 —.

Buenos Aires, 2 (sera) — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 3 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 104,57.

Londra, 3 — Argento pence 28 7/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 3 — L'argento si quota a centesimi di dollaro di [illegible] per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Assemblee di Società Anonime

SOC. FERRIERE PIEMONTESI GIA' VANDEL E C.

Il 30 settembre u. s. in una sala della Camera di Commercio ebbe luogo l'assemblea ordinaria presieduta dal grand'uff. Dellacha, presenti gli amministratori signor comm. Dona, comm. Ceriana, cav. Cornaglia, signor Mazzola, geom. Penna, cav. Migliora, cav. Dellacha e comm. Gatta, amministratore delegato ed i sindaci signor Naverelli, rag. Gioanetti e cavaliere Rossetti.

Intervennero 32 azionisti, rappresentanti N. 48,495 azioni.

Venne data lettura della relazione del Consiglio, che pone in rilievo il ragguardevole incremento verificatosi nelle vendite e nelle spedizioni dovuto alla intrapresa fabbricazione dei materiali speciali soprattutto per la guerra e per la marina, di cui la nostra Nazione era tributaria all'estero.

La relazione dimostra ancora come le spese di esercizio, malgrado l'aumento nelle spese di assicurazione che da L. 35.600 sali a L. 54.500, ammontarono a L. 5,05 per ogni cento di fatturato, mentre quelle dell'esercizio precedente sono state di L. 5,28. L'assemblea, dopo aver reso vivi elogi al Consiglio d'amministrazione e segnatamente all'amministratore delegato comm. Ferdinando Gatta, ha con apposito ordine del giorno approvato le iniziative del Consiglio dirette a consolidare l'Azienda anche in rapporto alla concorrenza già intervenuta che esterna. Vennero quindi approvate all'unanimità le relazioni del Consiglio, dei sindaci ed il bilancio che reca in L. 962.770 90 gli utili dell'esercizio chiuso al 30 giugno 1913. Procedutosi per ultimo alla nomina di cinque amministratori e dei sindaci, risultarono eletti ad amministratori, gli uscenti: grand'uff. Dellacha, comm. Dona, cav. Cornaglia, geom. Penna e comm. Gatta; a sindaci effettivi gli stessi signori Naverelli, Gioanetti e cav. Rossetti, ed a supplenti i signori Pich e Moscone.

Fallimenti

Torino. — Ditta Bernacchi, negoziante cappelli, via Nizza, 3, Torino. Determinato provvisoriamente al 24 dicembre 1912 la data della cessazione dei pagamenti.

— Gallo e Cena, ditta, officina meccanica Torino, via Pinelli, 6. Fissato al 15 ottobre, ore 15, l'esperimento di concordato che propone al 65 %, pagabile entro dieci giorni dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

— Bertoglio Camillo e Celestino fratelli e Castellino Martino, già esercenti il Ristorante Gambrinus, Torino, via Santa Teresa, 10. Conchiuso concordato proposto al 10 %.

— Durando Michele fu Antonio, granaglie e legnami, Piobesi Torinese. Concluso concordato al 30 %, pagabile trascorsi 30 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

— Garabello Luigi fu Domenico, impresario costruttore, Forno Rivara. Concluso concordato proposto al 10 %, pagabile entro un mese dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

— Cigliano Pietro fu Giov. Battista, panetteria, Torino, via Rubiana, 18. Passato ai piccoli fallimenti, rimessa procedura al pretore del V Mand. e nominato commissario giudiziale il già curatore avv. Alberto Ariom.

— Lazzaro Vittoria, sarta in Torino, via Finanze, 7. Rimessa procedura al pretore del IV Mand. e nominato commissario giudiziale l'avv. Giovanni Brunetti. Attivo denunciato L. 300 circa, passivo L. 1500 circa.

— Ariotti Giovanni, commerciante piastrelle Torino, via Tiziti 1. Nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone di Fedio ing. cav. Antonio, Testore prof. Angelo, Segre Marco; curatore definitivo le stesso provvisorio Payrotti geom. Ernesto. Attivo L. 17.821 30; passivo L. 39.510 25. E' prevedibile l'aumento dello sbilancio: causa solita: mancanza di capitale proprio ed allargamento del suo commercio.

— Ad instanza creditori, Antonio Giovannini e Benedetto Groppello ditta impresari costruttori in Torino, via Pier Carlo Boggio 154. Giudice delegato avv. Camillo Saccarelli. Curatore provvisorio avv. Maurizio Roccarino. Prima adunanza 18 ottobre; verifica crediti 18 novembre ore 15.

Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 1.o novembre.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Società Tipografico Editrice Nazionale

S. T. E. N

Sede in Torino — Capitale L. 865.000

EMISSIONE DI CAPITALE

In riferimento alla deliberazione dell'assemblea dell'8 luglio u. s. (omologata con decreto di questo Tribunale 26 luglio 1913), colla quale il capitale di questa Società veniva portato da lire 865.000 a L. 630.000, mediante l'emissione di N. 3000 nuove azioni del valore di lire cinquanta caduna già garantite da nuovi sottoscrittori, riservandosi agli antichi Azionisti il diritto d'opzione, si rende noto che detto diritto sull'emissione delle nuove azioni potrà essere esercitato da ogni Azionista in ragione di una azione nuova ogni cinque azioni vecchie possedute.

Detto diritto dovrà essere esercitato entro il mese di ottobre corrente mediante presentazione dei titoli alle casse della Sede sociale (via Nizza, 150) per l'opportuna stampigliatura.

Il versamento dell'importo delle azioni optate (lire cinquanta caduna azione) dovrà essere effettuato alla Sede sociale in due rate di L. 25 ciascuna, di cui la prima all'atto dell'opzione e la seconda il 30 novembre prossimo venturo.

Torino, li 3 ottobre 1913.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Società Anonima

Ferriere Piemontesi già Vandel & C.

Sede in Torino

Capitale L. 7,000,000 interamente versato

Dal giorno 6 ottobre è pagabile in Torino, presso le Spettabili:

Banca Fratelli Ceriana;
Banca Commerciale Italiana;
Credito Italiano;
Banca Gio. Dona & C.;
Banca Grasso A. & Figlio;
Banca Luigi Marsaglia

il dividendo dell'esercizio 1912-1913 in L. 40 per azione contro ritiro del vaglia N. 13.

Torino, 1.o ottobre 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 0

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2 50.

A signori, signorine seria Ditta affida domicilio lavoro facile; rimunerazione elevata. Campioni gratis. Arte Moderna. — Padova, 42. Roma.

COMMERCIANTI ingrosso, minuto, avvete i libri prescritti dalla legge sempre in regola. Abbonamenti mensili. — Bistetti, corso Napoli, 94. c 43800

MACCHINE ghiaccio frigorifere piccoli medi impianti, garanzie assolute automaticità praticità sicurezza, centinaia installazioni eseguite Italia ultimo due anni. — Chiedere cataloghi, preventivi gratuiti. Ing. E. Bazzi & C., viale Venezia, 4, Milano.

RICCHEZZA, onore, felicità completa e dominare dipendenza splendido libro spedito gratis. — Scrivere Prof. Inst. Alberto-Caster, 80, Parigi.

SALUMERIA con annesso reparto macelleria cedesi subito. Posizione centrale. — Rivolgersi Amministrazione giornale «Popolo Piemontese», Asti. c 43180

SICURO metodo approvatissimo vincere continuità lire giornalmente roulette, capitale 6000; serietà, garanzia, pronto partire. — Wittmar, posta, Milano. 43168

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

A. Cercansi d'urgenza abili operaie sopra macchine rettilinee 10-12-14 per lavoro in casa. — Presentarsi Fabbrica maglierie via Avellino, 6, angolo corso Regina Margherita. c 43800

A Cercansi abili tessitrici ed anche apprendiste oltre 15 anni; subito retribuite. — Richiardi, Vorwerk & Sohn, via Fossano, 16, Martinetto, Torino. c 43600

CERCASI fattorino imballatore. Scrivere età, referenze. — Scrivere cassetta 1131 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43016

CERCASI brava sarta per primario magazzino di confezioni in capoluogo di provincia Italia centrale. Ottima retribuzione. — Presentare referenze alla Ditta: Cesare Valobra, via Pietro Micca, N. 0, Torino. c 43110

CERCASI portinaia, preferibile ex domestico, con moglie, senza prole, per casa signorile speciale non d'affitto. Referenze prima ordine. — Scrivere cassetta 1150 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43217

CERCASI direttrice sarta torinese per Sartoria presso Napoli, abilissima abiti tailleur. Ottime referenze. — Dirigersi presso Gigante, Duchesse Jolanda, 2, Torino. 41970

CERCASI apprendista con licenza tecnica per Ufficio commerciale Torino. — Scrivere cassetta 1153 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43158

CERCASI ragazze per distribuire manifestini, portare pacchi. — Diluvio, Garibaldi, 25. c 43244

CERCASI abile lavorante sarta L. 2 al giorno. — Maffei, via Nizza, N. 1.

CERCO magazziniere contabile; buon stipendio; cauzione. — Via Roma, 23, Fossati. c 43137

COMMESSA pratica negozio cioccolato. — Scrivere referenze, ecc., cassetta 1141 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43200

DISEGNATORE motori automobili e simili cercasi. Indicazione pratica e lavoro precedente. — Scrivere cassetta 1144 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 43180

FABBRICA di macchine per pilerie di riso cerca personale tecnico pratico della moderna lavorazione del riso per viaggio e sorveglianza montaggi. Corredare la offerta di copia certificati, referenze. — Scrivere cassetta 146 B., Haasenstein e Vogler, Milano. 43300

FATTORINO 16 mensili cerca Ditta Posta Giovare, 30 Settembre, 76, Torino. c 43300

MAGAZZINO carattere ingrosso abbisogna abilissimo commesso. - Cambursano, via San Domenico, 2. 42691

PRIMARIO Istituto cerca impiegati con buona istruzione e aventi pratica lavori Banca. Indispensabili referenze ottime. — Indirizzare offerte dettagliate, indicando età, pretese, a cassetta 1152 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 42048

RAGAZZO disposto commissioni con piccolo carretto cercasi; subito paga. — Delmasso, via Bellezia, 8. c 43251

UROE persona servizio famiglia signorile. — Rivolgersi: Masuzzia, via Bertola, 8. c 43150

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A Casa grossista tessuti, offresi attivo tecnico abile acquisti, vendite, Amministrazione, corrispondente francese, tedesco, viaggiato Italia, conoscenza clientela, ottime referenze, [illegible] cauzione. — Scrivere casetta 839 C., Haasenstein e Vogler, Milano. 43180

A ragioniere dirigente grande Casa industriale commerciale avanza tempo occuparsi amministrazione piccola seria Azienda, occorrente di esperto competente amministratore. — Porto armi 3611, posta. c 42304

ABILE, prudente chauffeur, ottime raccomandazioni, disponibile. — Ricordino, posta. c 43181

ABILISSIMA sarta recherebbesi in giornata famiglie. — Scrivere cassetta 1148 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43148

AGRICOLTORE, trentenne, solo, bella presenza, certificati Casa Reale, occuperebbesi come custode, portiere, fattore, guardiacaccia, abile facendo domestico, presso rispettabile casa signorile. — Scrivere: Vado, fermo posta, Torino. c 43090

CAUSA dissesti, offresi distinta signora, dama compagnia, promenade bambini qualche ora giorno. — Scribani Elena, fermo posta. c 43106

COMMESSA provetta biancheria uomo, signora cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1069 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43090

CONTABILE-Corrispondente disponibile per importante Azienda, anche mezza giornata; miti pretese. — Merletto, 731, posta. c 43110

DISPONIBILE subito posto [illegible] quarantenne, già impiegato in stabilimento di maglierie. Conoscenza francese, contabilità. — Offerte cassetta 1233 D. Haasenstein e Vogler, Torino. c 43070

FARMACISTA, praticone, giovane, volonteroso cerca posto, in città, o provincia. — Scrivere: C. L., posta, Cirié. c 43000

GIOVANE diciassettenne, dattilografo, cerca impiego presso seria Ditta [illegible] aiuto contabile. — Scrivere fermo posta, [illegible] c 43030

GIOVANE ventunenne cerca posto fattorino presso seria Ditta, buona istruzione, massime referenze. — Scrivere C. O., San Secondo, 30. c 43038

LAVORO qualunque, anche notturno, ore o mezza giornata, fiducia. — Posta, Luigi. c 43104

MECCANICO tornitore, aggiustaggio, forgia, cerca posto, — Scrivere cassetta 1041 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43137

OFFICINA ferro. Giovane già aggiustatore meccanico, disegnatore diplomato, pratico ferramenta, mobili chirurgia, caperebbe posto fiducia seria Ditta. Capacità, massime referenze. — Scrivere cassetta 1168 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 43050

ORFANA ventitreenne, sola, pratica lavori di casa, collocherebbesi presso buona famiglia, modeste pretese. — Scrivere [illegible] Boolbarini, Albergo via Roma, 13. c 43900

PORTIERE conduttore o portiere di notte per Hôtel, parlando le 4 lingue, buonissimi certificati, cerca subito posto in Torino od anche fuori. — Scrivere cassetta 1021 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43047

POSTO fiducia accetterebbe serio trentaduenne, istruito, presenza, occorrendo cauzione. — Referenze inoccupabili. — Scrivere Cassetta 1100 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 13076

SIGNORINA, ventiduenne, diplomata maestra elementare, [illegible] corso perfezionamento Università, [illegible] impiego presso Istituto. — Inviare offerte Demafania, via Baretti, 6. c 43025

SIGNORINA seria, conoscenza quattro lingue, cerca posto segretaria, corrispondente presso ufficio o dottore, avvocato, ingegnere. — Offerte cassetta 1373 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 41237

SIGNORINA, bella presenza, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi subito. — Carloldi, Belfiore, 42. c 43180

TRENTENNE fidato, intelligente, volonteroso, conoscente lingue, occuperebbesi ovunque. — Scrivere Sarale, posta, Torino. c 43007

TRENTADUENNE, perfetta conoscenza francese, cauzione, impiegherebbesi Torino, Asti. — Giovandolo, Cabaretin, [illegible] c 43003

VENTIQUATTRENNE attivo, bella presenza, occuperebbesi presso Stabilimento o seria Ditta quale magazziniere; disposto viaggiare. — Fractorsalli, posta. c 43020

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A causa poca salute rimetto Bottiglieria, Birreria, bigliardo, giuoco boccie; forte lavoro. — Turco, via Roma, 41. c 43204 a

A causa forzata partenza cedo subito Commestibili lire mille. — Turco, via Roma, 40. c 43204 b

A Porta Nuova rimetto primario Albergo; affarone. — Turco, via Roma, 41. c 43204 c

AVVIATO Ufficio rappresentanze cedesi verrei cedo miti pretese. — Scrivere cassetta 1087 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43180

CONIUGI soli, residenti Torino, cercano persona disposta fare cessione vitalizio, stabilirsi con loro, versare lire diecimila. — Scrivere cassetta 1150 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43706

DROGHERIA rimettesi per ritiro dal commercio; poco fitto, alloggio unito, con tutte le comodità; buon affare. — Rivolgersi Tabaccheria piazza Giulio, Torino. c 43040

FARMACIA grosso Comune Vercellese, ottima, piazza, posizione centralissima, cedesi buone condizioni causa partenza. Non trattasi se non seriamente. — Rivolgersi Stabilimenti Schiapparelli, Torino. c 43129

FARMACIA piazzata provincia Cuneo, servizio ospedale, vendesi, affittasi subito. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. c 43798

IMPORTANTE ed avviatissima Azienda industriale in Torino cerca capitalista o socio accomandante con lire centomila per estendere affari. — Scrivere cassetta 1133 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 43000

MEDICI studiati. Gabinetto avviatissimo città Piemonte rimettesi vantaggiosamente. — Casella 380, Milano. c 43040

PERSONA con buoni impieghi entrata famiglia, impossibilitato prescindimento affrontare vari piccoli impegni, affidasi persona abbiente onesta voglia aiutarlo prestando 1500 5-6 0/0, restituzione 60 mensili. Massime buone informazioni; occorrendo, rilascia stipendio. — Scrivere [illegible] 1505 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 43180

RECLAME e vendita. Elegante chiosco piazza Castello rimettesi. — Scrivere cassetta 1100 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43071

VIAGGIATORE cerca capitale 10 mila per commerciare proprio conto [illegible] articolo. Esclusi mediatori; cessionari anonimi. — Scrivere cassetta 1135 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43250

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

COCCONATO (Asti) vendesi cascina are 760 vigne, prati, campi, boschi; terreno ottimo; fabbricato rurale; mezz'ora stazione [illegible]; 13,000. — Vai Angelo, Isilegname. c 43020

OCCASIONE. Causa dissesto vendesi elegante casa signorile con tutte le comodità moderne, adiacenze corso Francia, entro vecchia Barriera; buon reddito; due anni esente imposta; lire centotrentamila; parte anche a mora. — Rivolgersi prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 57, Torino. c 43134

SANTA Margherita Ligure. Affittasi villetta ammobigliata, prezzo modicissimo. — Rivolgersi Valabrega, piazza Castello, 8, Milano. 42501

SU corso Vinzaglio bella casa signorile vendo [illegible] al 6 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 43171

VENDO casa [illegible] mi [illegible], rustico separato, trentasei tavole terreno [illegible]. — Torrella Anna, Govone. c 43022

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI elegantissimo alloggio mobiliato, comodità moderne. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 43026

AFFITTASI elegantissimo appartamento ammobigliato tre spaziose camere, cucina, vicinanze piazza Vittorio. — Portinaio, Silvio Pellico, 17. c 43158

AFFITTASI per 1.o novembre alloggio tre camere e cucina grande. — Corso Orbassano, 25. c 43204

AFFITTASI botteghe superficie metri quadrati 84. — Rivolgersi: via Nizza, 42. c 43079

AFFITTASI alloggio dieci vani, comodità, telefono. — Filangeri, 11, angolo Marsena. c 43471

AFFITTASI alloggio nove membri, giardino, comodità moderne. — Corso Casale, 50. c 43205

AFFITTASI 1.o gennaio spazioso locale seminterrato mq. 1300 uso magazzino o laboratorio. — Via Principi Acaja, 4. c 43032

AFFITTASI locale centrale pianterreno adatto ufficio, negozio, magazzino. — Scrivere cassetta 1306 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43060

AL presente alloggi 3, 5, 7 spaziosi ambienti (eventualmente unibili), termosifone, comodità moderne, in elegante casa strada Circonvallazione, 500, presso antica Barriera San Paolo. — Rivolgersi ivi, oppure Banca Fondiaria, via Ospedale, 1. 38747

ALLOGGIO di 6 o 7 camere cercasi vicino a Porta Nuova. — Tessera ferroviaria 40145. 43200

AMMEZZATI dieci vani, via Maria Vittoria 40, esposti mezzodì. 19998

APPARTAMENTI signorili, tutte comodità, vengonsi pagamento rateale. — Corso Regina Margherita, 24. c 43710

D'AFFITTARE piccoli alloggi due a tre camere casa nuova. — Via delle Chiuse, 28. c 43631

GRANDIOSI locali piano terreno e sotterranei ad uso magazzino, uffici, prospicienti via Fratelli Savio, Ettore De Sonnaz, Montecuccoli d'affittare al presente; visibili dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 16. c 43050

RILEVEREI alloggio ammobigliato, locazione, permesso subaffittare, centro; urge. — Tibelli, posta. c 43288

VIA Camini, 21 (Crocetta) affittansi prezzi limitati due bellissimi alloggi piano terreno rialzato, dieci e nove ambienti, con piccolo giardino; comodità moderne. c 41603

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2

AFFITTANSI camera, salotto, via Accademia Albertina, N. 36, pianerottolo. c 43150

AFFITTASI camera ammobigliata. — Via Legnano, 7, entrata libera. c 43206

AFFITTASI elegante camera ammobigliata, prezzo mite. — Venti Settembre, 4, portinaio. c 43090

AFFITTASI signore serio camera elegante, comfort moderno. — Farmacia corso Valentino, 26. c 43005

CAMERA mobiliata, luce elettrica, primo piano, entrata pianerottolo. — Montebello, 24. c 43204

CAMERA elegante, luce elettrica, termosifone, balcone; 1.o piano; preferirebbesi serio, stabile. — Corso Valentino, 25. c 43220

D'AFFITTARE bella camera ammobigliata, luce, entrata pianerottolo. — San Massimo, 7. c 43077

D'AFFITTARE ammobigliate eleganti camere, salotto, gabinetto, liberissimi, luce, termosifone. — Venti Settembre, 79. c 43000

DISTINTA famiglia darebbe camera, pensione distinto signore, luce, riscaldamento, ascensore. — Pensione Torinese, via Cernaia, 21. c 43032

DISTINTISSIMA pensione per signora o signorina. — Informazioni Istituto Maffei, Ponza, 1. 43244

ELEGANTE garçonnière, primo piano, affittasi. — Via Riberi, 6, portinaio. c 43100

INSEGNANTE governativo cerca camera mobiliata famiglia non affittacamere, vicinanze Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1153 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43060

TRE [illegible] mobiliate unite, separate, affitta distinta signora. — Rittotto, Duca Genova, 4. c 43187

UFFICIALE cerca camera, salotto, posizione centrale, comodità moderne, ingresso pianerottolo. — Indirizzare offerte Libretto 31547, posta. c 43140

Annunzi vari 7

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2 50.

A. Assume informazioni, incarichi confidenziali, investigazioni, sorveglianze segretissime: Detective Istituto, Galleria Nazionale, scala E. Telefono 55-06. 43100

A miglior offerta camera letto noce, gotica. — Fontana, Sacchi, 36. c 43100

ABITI smessi, pellicce, biancheria vendo, compero. — Via Nizza, 17, Pecoraro. c 43088

ABITI, biancheria d'occasione vendo, compero. — Monti, via Barbaroux, 23. c 43080

BASCULE portata 300, quasi nuova, vendesi. — Portinaio corso Umberto, 30. c 43100

CARRETTI, carriola in buon stato da vendere occasione. — Via Ponza, 2. c 43100

CONTINUANO forti ribassi per aggiustatura bocce, stole, tintura, lavatura aigrettes, ali. Colle premiate fabbrica splendidi bordi, pleureuses, paradisi. — Premiata Fabbrica Locatelli, Garibaldi, 5. c 43200

COMPEREREI buon pianoforte occasione. — Scrivere casella postale 222, Torino. c 43100

INFLUENTISSIMA persona [illegible] capace condurre affare Ministero guerra. Discutasi affare cointeressato. — Inserzione 43017, posta. c 43017

MACCHINA cucire nuovissima, occasione, stampelleria. — Madama Cristina, 80, Manghi. 43050

MARE — Scritto Rosa. Col più affettuoso saluto pregovi indirizzate notizie [illegible] attese a piccola stazione a mare. c 43180

MOBILI, ricco assortimento camere letto, pranzo, salotti; assoluta concorrenza; fabbricazione propria. — Galli, corso Cairoli, 24. 300

PIANOFORTE autentico autore Ibach vende occasione Rosselli, via Carrozzai, 6. c 43100

PREGASI chi avesse trovato un fermaglio oro con brillanti smarrito domenica, 5 corrente, ore 16, da piazza Castello, 95, a via Po, angolo via Bogino, consegnarlo al portinaio. Sarà corrisposta competente mancia. c 43200

QUALUNQUE prezzo vendo camera pranzo, salotto, macchina Bobina centrale. — Dosio, Orto Botanico, 8. c 43210

TROPICALI — Malgrado [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Tutti comprendano, soffro, taci. 43000

VENDO nuova splendida cucina economica pianoforte riscaldanti 12 persone. — Janetti, San Massimo, 20. 43070

VENDO oggetti, mobili artistici. — Portinaio via Rocca, 8. c 43170

VEDOVA, vedovo, 170 mensili, sposerebbe signorina, vedova, piccola dote. — Ebaolo, posta, Torino. c 43050

7 Dicembre — Grazie telegramma. Speravo anche lettera. Dove sei? Impossibile scrivere! c 43000

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2

ABILITAZIONE insegnamento calligrafia, preparazione accuratissima. — Professore governativo, Madama Cristina, 6. 43000

A L. 80 garantisco patente chauffeur meccanico governativa. — Corso Umberto, 21. c 43740

ALLA Scuola Chauffeurs, via Cibrario, 40, garantiscesi seriamente patente governativa, Meccanica, residuale. c 43160

CONTABILITA' partita doppia ed americana. Acceleratissimo insegnamento pratico individuale diurno, serale. — Chiedere programma Studio Contabilità, Alfieri, 12. 43000

CONTABILITA' tenuta libri commerciali, doppia americana; stenografia, dattilografia, 10 lezioni, mensile 5. — Madama Cristina, 48. c 43000

FRANCESE, tedesco insegna colta maestra. Lezioni private, classi diurne, serali; grammatica, conversazione, letteratura, traduzioni. — Trivero, via Amedeo Avogadro, 11, angolo corso Oporto. c 43000

IPNOTIZZATORI e chiromanti in poche lezioni. — Ore 20-22 Istituto Psico-Fisico via Zecca, 38. c 43000

LEZIONI di francese e conversazione; traduzioni. — Signora Mazzinghi, Barbaroux, 28. c 43000

MISS Peaty (Honours, Classical Tripos, Newnham College, Cambridge) insegna inglese, greco, latino. Preparazione esami. — Arcivescovado, 6. c 43000

REMINGTON. Scuola di dattilografia. — Via Melchiorre Gioia, 9, telefono 14-20. c 43000

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva. — Compagnia produttori, Finalmarina (Liguria). 100

CERCANSI Torino rappresentanti disposti lavorare tra colleghi impiegati, operai dello Stato, officine, ecc. articoli forte consumo; buon guadagno; esigonsi referenze ineccepibili. — Scrivere Paccoi, Ferrari, 4. 43000

CIOCCOLATTO casa Svizzera cerca Rappresentante [illegible] Piemonte. — Tessera [illegible], Como. c 43000

PRIMARIA Casa estera pneumatici biciclette cerca serissimo rappresentante Piemonte. — Scotti, posta, Milano.

RICAMI a macchina, biancheria rappresentanti. — L. [illegible], Haasenstein e Vogler, Napoli. 43000

VERMOUTH Liquori, cercasi Viaggiatore per Piemonte da vecchia Casa Torinese. Referenze. Garanzie. — Scrivere Cassetta 1087 D. Haasenstein e Vogler, Torino. c 43000

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

BICICLETTE Facchetta insuperabili, garanzia annuale, lire 85. Grandioso assortimento accessori, pneumatici, prezzi invincibili. Catalogo gratis. — Facchetta, via Genova, 23. 1000

BICICLETTE splendide, garantite, liquido lire 50 e 90. — Via Carlo Alberto, 29. c 43000

BICICLETTE Facchetta, splendidi modelli 1913, lire 85; catalogo gratis. — Facchetta, via Genova, 23. 1000

LANDAULETS Fiat 12-15 e 15-20; Brevetti-Fiat 15-20; Itala 16-20; ottime occasioni. — Principe Tommaso, 11. c 43000

VETTURETTA De-Dion 8 HP., carrozzeria Spider, nuova, vendo 1800. — Belli, Principe Tommaso, 16 bis. c 43000

VETTURETTA Peugeot 3-10 HP., 4 posti, buon funzionamento, vendo. — Arioli, Principe Tommaso, 16 bis. c 43000

VENDONSI occasione motocicletta inglesi cambio debrayage. — Via Pio V, 14 bis. c 43100

4 ½ vendo Motociclismo doppio nuova, ottima occasione. — Portinaio, Bogino, 9.

Appendice della Stampa (12)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Vedendola in letto, un po' pallida nel suo sonno, gli venne in mente un'altra camera d'albergo, presso a poco simile, in cui l'orribile catastrofe...

— Ah! Dio mio! — egli esclamò, coprendosi il volto colle mani.

Rivedeva la scena orribile e gli pareva anche di riudire la voce angosciata di sua figlia, della sua vera figlia che diceva:

«Oh! babbo, babbo!... mi sento morire!...»

Cogli occhi ardentemente fissi sul pacifico sonno della ragazza, egli per parecchie ore si immerse nelle memorie del passato.

Rivide tutto; non solo la catastrofe, ma anche le sue cause. La sua rovina a San Germano, l'abbandono di Mariquita da parte di William Robertson, la vendita della palestra, la loro partenza misteriosa per Parigi e la loro installazione in un alberghetto, ch'egli credeva provvisorio, in due camere, separate da un gabinetto di toletta.... — qualche cosa di simile a quanto occupavano in quel momento.

Si rivedeva allo sportello della cassa Le Royer, chiedendo coll'ingenua sua padronanza, il pagamento delle cinquemila lire, mandate da Willy; e poco dopo, si rivedeva abbandonato in strada, fiero d'essersi conservato un uomo onesto, ma molto imbarazzato a guadagnarsi il pane quotidiano.

Con quei cinquemila franchi, aveva fatto dei sogni magnifici; gli pareva che avrebbe conquistato il mondo. Invece era rimasto con appena quaranta franchi per vivere con una donna in condizioni assai delicate. Ma il coraggio non l'aveva mai abbandonato, nemmeno per un istante.

Non c'era da pensare a fare una scrittura che lo avrebbe obbligato ad abbandonare Parigi; egli non voleva, a nessun costo, lasciar sola Mariquita. In otto giorni, aveva trovato diversi impieghi. In diverse sale d'armi; in una, dava lezioni di boxe, in un'altra, lezioni di sciabola, in un'altra era impiegato solo a fare gli assalti. Ciò che gli fruttò di più, fu un dilettante pretenzioso che, in una di queste sale di scherma, gli dava due franchi ogni volta che Casimiro si lasciava toccare.

Mariquita non si moveva dall'albergo. Il suo stato e il dispiacere l'avevano accasciata ed ella viveva in una pace relativa non udendo più le recriminazioni dei creditori.

Di tanto in tanto, ella osservava:

— Ma ti affatichi troppo, babbo!

Egli rispondeva:

— Ma se sto benone.

Non confessava alla figlia che, per assicurarle i comodi si privava dei sigari e del caffè e che, malgrado i baffi da conquistatore, non guardava più le donne. Era un padre oramai eccezionalmente affettuoso e devoto e alla vigilia di diventare nonno.

Già tutte le disposizioni erano state preventivamente prese con una levatrice presso la quale Mariquita sarebbe andata ad installarsi. Ma la vigilia del giorno in cui ella doveva abbandonare l'albergo, egli rientrando la sera la trovò in lagrime.

— Che t'hanno fatto? — egli esclamò tutto rimescolato.

— Calmati, babbo.... E leggi... giacchè sono persuasa che non hai ancora letto i giornali...

— Che ne ho il tempo forse?

Prese quello che gli presentò la figlia; i suoi occhi caddero subito sul nome del signor Robertson.

Si narrava la sua morte, che somigliava molto ad un suicidio.

Era arrivato da due giorni a Parigi, raccontavano, per cercarvi un appoggio onde far fronte alla prossima liquidazione.

L'appoggio, affermavano alcuni, gli era stato rifiutato; ma la persona designata, assicurava invece di non aver mai perduta la fiducia negli affari del signor Robertson, e che la di lui morte era dovuta puramente ad un accidente. Egli, due giorni prima, era andato a desinare in casa di uno dei suoi parenti a Marly-le-Roi, dove si era mostrato molto allegro. All'indomani, si era assai poco occupato dei suoi affari. Nel pomeriggio era tornato da quella sua parente e vi era giunto nel momento preciso in cui quella giovane signora metteva prematuramente alla luce un figlio, di sette mesi.

Era stato il signor Robertson colpito da questo incidente?... O erano state le grandi inquietudini per la sua liquidazione?

Non si era confidato con nessuno.

Col pretesto d'aspettare il ritorno del marito della sua parente, egli era andato a passeggiare sulle rive della Senna; all'indomani il suo cadavere era stato trovato alla chiusa di Marly.

La casa Robertson naufragava completamente, e s'ignorava dove precisamente si trovasse in quel momento il signor William Robertson, l'unico erede di suo padre.

— In fede mia — esclamò Casimiro — Dio l'ha castigato!

Mariquita seguitava a piangere, e diceva:

— E' orribile, babbo.... è orribile...

Si calmò un po' dopo il desinare, ma nella notte Casimiro fu svegliato dai suoi lamenti.

Ah! che orribile ricordo!... Ah! che notte!... il viso spaventevolmente convulso della figlia.... il di lei coraggio dinanzi a quegli spasimi... Il povero Lebienski aveva svegliato tutto l'albergo e fra i rimproveri della padrona, il disordine e le grida, che venne al mondo la bambina che, in quel momento, dormiva pacificamente sotto gli occhi inteneriti del buon Casimiro.

All'indomani, mentre la puerpera era assopita, gettò un grido.

Lebienski si trovò di nuovo solo colla figlia; la neonata era stata portata via da una vicina. Si trovava in faccia al letto della Mariquita di allora, come in quella sera, in faccia al sonno della Mariquita d'oggi.

Al grido seguirono queste lugubri parole:

«Me ne vo... Oh, babbo, babbo, mi sento morire...»

Ed era vero. Lebienski assistè ad un'agonia breve e dolce, giacchè non soffriva più.

(Continua).

Appendice della Stampa (12)

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

— Io brucio — diceva Sua Altezza Reale — ma sarà ben peggio in quel luogo ove le nostre anime saranno purificate...

A un tratto il Delfino udì un rumore sordo nell'appartamento situato al piano superiore al suo... Era la bara di sua moglie che veniva inchiodata!...

Gli occhi dello sventurato si riempirono di lagrime.

— Un istante ancora! — disse levando le mani congiunte verso il luogo donde venivano i sinistri colpi. — Io ti raggiungerò ben presto!

Il morente volle quindi il suo libro da messa e si mise a pregare a bassa voce.

Appena la mezzanotte fu suonata, la messa che Sua Altezza aspettava con impazienza, venne detta nella sua camera stessa.

Un segreto terrore si era impadronito dei cortigiani che assistevano a quest'ufficio, udendo quella lugubre salmodia detta sotto la camera ove riposava una morta e vicino al letto di un agonizzante. Sembrava che il prete compisse il suo sacro ministero tra la vita e l'eternità...

Il Delfino venne comunicato durante la messa e ricevette l'estrema unzione.

Quando tutto fu terminato e dopo una notte che fu divisa fra la preghiera e l'agonia, il principe morì alle otto e mezzo del mattino...

Non aveva sofferto lungo tempo; le sue viscere erano interamente consumate...

Due giorni dopo il fatale soffio di morte, che si era levato intorno alla famiglia reale, toccò ancora una vittima. Un terzo Delfino di Francia discese nella tomba.

Il povero piccolo duca di Brettagna morì d'una pretesa rosolia... I medici dichiararono che la malattia del giovane duca di Brettagna si era manifestata con gli stessi sintomi della malattia del padre e che l'autopsia del suo corpo aveva dato gli stessi risultati.

— Mamma — diceva il povero ragazzo alla sua governante, durante la breve malattia che lo rapì — il viaggio a Saint Denis (1) non è un viaggio molto divertente!

Il disgraziato bambino si era sentito morire!...

Durante qualche tempo parve che il terribile flagello sospendesse i suoi colpi, ma una morte più rapida ancora delle precedenti, venne bruscamente a sorprendere l'ultimo nipote di Luigi XIV, il duca di Berri.

Il duca di Berri morì a Marly, senza malattie, senza cause apparenti, nel rigore della salute.

Ma le spiegazioni non mancavano mai alla corte, luogo nel quale la verità era il più raro di tutti i beni...

(1) Dove venivano sotterrati i re e i principi di sangue reale.

Si diceva che il principe aveva detto al Padre della Rue, suo confessore, d'essersi rotto una vena dello stomaco, qualche giorno prima, mentre alla caccia voleva trattenere il suo cavallo che era scivolato...

Sua Altezza credeva perfino che il suo petto avesse battuto violentemente sul pomo della sella...

Quando il principe ebbe finita la sua confessione, prese il crocifisso che il suo confessore teneva, lo baciò più volte, poi, dopo aver appoggiato sul suo cuore l'immagine del Salvatore, spirava in quell'atteggiamento.

Nessuno credette alla disgrazia narrata... Secondo quanto veniva mormorato, era appunto nella foresta e al giorno indicato dal duca di Berri, che esso aveva incontrato la morte, ma essa gli si offrì sotto un altro aspetto...

Narriamo qui quello che dicono le cronache: il duca che aveva inseguito a lungo un lupo, aveva caldo, provava una sete ardente.

Venne raggiunto dalla sposa, che seguiva la caccia.

— Il vostro seguito, signora, avrebbe qualche bevanda? — chiese il principe accostandola.

— Sì, principe, ho io stessa una bottiglietta di ratafià eccellente, a quanto dicono — rispose la principessa, porgendo al marito una piccola bottiglia, ricoperta di cuoio rosso.

— Ah! datemi! — fece il giovane principe, afferrando la bottiglia con avidità.

— Come trovate questo liquore che non ho ancora assaggiato? — fece la duchessa.

— Eccellente! — rispose il duca di Berri sorridente, restituendo la bottiglia vuota alla moglie.

— Buona caccia, dunque! — fece la duchessa.

E si erano allontanati al galoppo, ognuno dalla propria parte.

Ma quel che le cronache non dissero, si è che qualche minuto prima della partenza per la caccia, la duchessa di Berri aveva ricevuto la fiala di liquore da un servo.

Era costui già stato il servo preferito della duchessa di Borgogna, e dopo la morte dell'infelice principessa, era passato al servizio della signora di Berri.

— Grazie, Domenico — aveva detto la duchessa di Berri montando in sella.

La corona di Francia, malferma sul capo di Luigi XIV, non aveva più per erede che un fanciullo di cinque anni.

Quella brillante eredità che saltava due generazioni, era promessa al duca d'Angiò, l'unico pronipote del gran re!

Quel Delfino di Francia, di quella Francia colpita da tante calamità, quel principe chiamato a cicatrizzare tante piaghe, era un debole fanciullo, circondato da una moltitudine d'ambizioni pronta a strappargli la porpora reale!

Mentre lo stesso carro funebre portava a Saint Denis i cadaveri del padre, della madre e del figlio, mentre i sotterranei nei quali dormivano tanti figli di San Luigi, si aprivano per inghiottire, l'un dopo l'altro, quattro dei suoi discendenti, Luigi XIV vecchio, curvo, affranto non abbandonava più la sua camera che per farsi trasportare, di tanto in tanto, dalla Maintenon, per gemere, piangere e tremare con essa.

(Continua).